RIVOLVTIONI
DI
CATALOGNA.

LE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Diuise in quattro Libri,

DESCRITTI DA LVCA ASSARINO,

Doue pienamente si narrano le origini, e le cagioni di tutte le turbulenze in quella Prouincia succedute dal principio del regnare di FILIPPO Quarto Monarca delle Spagne, la deditione de' Catalani al Rè Christianissimo, & altri successi di quella Prouincia sino all' Anno 1642.

Con vn'essatta notitia non solo del Gouerno, ma anche del sito, e delle qualità di quel Paese.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1648. *Con licenza de' Superiori.*
Ad instanza di Carlo Zenero.

veemente motiuo alla mia, per altro pigra, e timida seruitù. Io sò non auer in mè cosa, che mi possa rendere degno della fortuna d'esserle seruidore, e perciò all'ombra di questo Dono procuro auuanzarmi al possesso della di Lei grazia. Con quella gentilezza per tanto, che in Lei senza pari scorgendosi, con Lei nata si palesa, resti V. S. Illustrissima seruita di gradire questo debole testimonio della mia diuozione, mentre io pregandole da Dio ciò che possono bramare i generosi pensieri del suo magnanimo Cuore, le fò vmilissima riuerenza, protestandomi di voler viuere, e morire

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. e Diuotiss. Seru.

Carlo Zenero.

V. D. Ludouicus Modronus in Metropol. Bonon. Pœnitentiarius pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Card. Ludouisio Archiepisc. & Principe.

Imprimatur

Inquisitor Bonon.

V. D. Ludouicus Modronus in Metropoli. Bo-
non. Poenitentiarius pro Eminentiss. ac Re-
uerendiss. D. D. Card. Ludouisio Archiepisc.
& Principe.

Imprimatur
Inquisitor Bonon.

DESCRITTIONE DELLA CATALOGNA.

L Sito, e'l Paese della Catalogna, sendo stato molto tempo prima descritto, ed accuratissimamente delineato da Abraam Hortelio, da Giouanni Botero, e da diuersi altri, non dourebbe à me prestar materia di nuoua descrittione; se non fosse, che molti, ò non hauendo giammai veduti cotali Autori, ò se gli hauran veduti, non ricordandosi più di certe particolarità concernenti ad vna intiera reminiscenza, ò notitia di tal Paese; non mi dessero luogo a credere, che non sarà totalmente fuor di proposito il porlo di nuouo con breuità sotto gli occhi loro, accioche leggendo gli accidenti, che sono in esso succeduti, & hauendo in vn medesimo tempo contezza de' luoghi oue sono succeduti, vengano i leggitori a cagionar maggior diletto, e maggior sodisfattione alla propria curiosità.

Giace dunque la Catalogna trà mezo al Regno di Valenza, & a quello di Francia. Dalla parte di Leuante, d'onde comincia, prende principio da vn luogo chiamato Molins, ch'è vicino a Salsas, e và a finire verso Ponente nel fiume Cenia, che la diuide dal Regno di Valenza. Dalla parte poi di Settentrione, ch'è l'altro termine, comincia (di sotto a' Pirenei) dalla Valle di Carol, e và (tirando verso Mezo giorno) a terminar nel lido di Barcellona; di ma-

niera, che di lunghezza è miglia ducento cinquanta, di larghezza nouantaquattro, e di giro poco meno d'ottocento. Dalla parte di Mezo giorno è tutta bagnata dal Mediterraneo; e la ſua forma è quaſi triangolare.

Llobregat, ſi ſcriuerebbe meglio in Italiano Gliobregat.

Diuideſi in nuoua, e vecchia. Vecchia vien tenuta quella, che comincia da i Pirenei, e finiſce in parte co' fiumi Llobregat, e Cardoner. Nuoua, quella che di là ſi ſtende ſino à' Valenzani, & Aragoneſi, e che contiene l'Arciueſcouato di Tarragona. Ma l'vna, e l'altra concorrono à formare otto Veſcouati; cioè Barcellona, Girona, Vrgel, Vich, Lerida, Tortoſa, Elna, e Solſona.

Il Principato di Tarragona hà due Ducati, cioè Monblanc, ò ſia Montalbano, e Cardona. Vi ſono oltre di ciò cinque Marcheſati, cioè Lerida, Tortoſa, Balaguers, Camareſa, ed Aitona. Vi ſono diſdotto Contadi, cioè Barcellona, Girona, Cabreras, Bas, Roccabertì, Canet, Lilla, Santa Coloma, Caſtrobon, Erigli, Querforadat, Vilemur, Ager, Eſcornalbou, Ioch, Oſona, Sauellà, e Montagut.

Vi ſono poi diuerſe Baronie, cioè Montecaden, Pinos, Ceruiglion, Erigli, Ripol, Angles, Ceruaria, Metaplana, Alegna, Lagunas, Entenca, ed altre.

Hà cento ventiſette coſte di Monti, che diuidono tutto il ſuo Principato in ſedici, ò diciſette Regioni, oltre molt'altri Promontorij, e Colline. Hà ſedici pianure, la maggior parte pantanoſe; alberate, ed habitate di Caſe; ed hà quarantaſei fiumi trà grandi, e piccioli, che la bagnano. Ella è di Paeſe per lo più aſpro, e montuoſo, però ſalubre, & aſſai fertile di tutte le coſe concernenti al vitto humano. La ſua gente è fiera, armigera, e grand' amica della libertà.

Del-

Della Città di Barcellona.

CApo di questa Prouincia è la Città di Barcellona, la quale è situata in riua al Mare, tramezo al fiume Llobregat, & al Besos, distanti ambidue dalla Città vna piccola lega. Siede Barcellona in pianura tutta, eccetto quella parte, ch'è centro di essa, doue anticamente era la prima habitatione, perche questa è vn tantino più eminente, ma tanto poco, che è quasi insensibile. La metà di Barcellona, verso Ponente, è bagnata dal Mare; ma l'altra metà è discosta dal lido vn quarto di miglio. Non hà Porto, perche siede sù'l margine d'vna pura spiaggia: ma i Cittadini con vn molo, che comincia dalla metà della riua ou'è fondata la Città (il quale tira verso Mezo giorno) hanno procurato di riparar la trauersia de i venti leuanti, che più degli altri infestano quella spiaggia.

Besos fiume.

Verso Ponente hà quasi contigua la Montagna di Mongiuich, in cima alla quale è vna Torre, che ad esempio della Lanterna di Genoua dà segno de i Vascelli, che vengono. Nel rimanente, ella volge in giro poco meno di cinque miglia, e se dentro fosse così popolata di case, com'è abbondante di giardini, conterrebbe gran numero di gente.

Hà dalla parte del Mare le mura fabbricate all'vso moderno, con Bellouardi molto forti; però dalle bande di terra sono di fabbrica antica, e non di tanta fortezza. Tutt'intorno poi alla Città, si vede vna pianura coltiuata, e sparsa d'habitationi, che in larghezza arriuarà in qualche parte a cinque, ò sei miglia; e questa poi tutt'intorno viene circondata da vn'alta siepe di Monti, parte coltiuati, e fertili,

e parte boſcherecci, ed infruttuoſi. Hà finalmente Barcellona moltiſſime Famiglie Nobili; le ſue habitationi ſono aſſai belle, e magnifiche, le Chieſe, ed i Monaſteri frequenti; e per eſſer'ella il paſſo ordinario d'Italia à Madrid, veniua prima delle ſue turbolenze, a cagionar molto vtile pe'l traffico a i ſuoi Cittadini.

Forma del Gouerno di Catalogna.

LA forma del Gouerno di Catalogna, e de' ſuoi Contadi, prende origine, e moto dalle Corti, chiamate in Alemagna volgarmente Diete. Le Corti adunque di Catalogna, ſolo ponno eſſer conuocate dal Rè, il quale inſieme co' tre Bracci, che ſono i tre ordini di perſone, cioè a dire, Eccleſiaſtico, Militare, e Reale, concorre in eſſe.

Formano il Braccio Eccleſiaſtico l'Arciueſcouo, i Veſcoui, gli Abbati, & i Sindici di tutti i Capitoli delle Catedrali, inſieme co'l Priore della Religione di S. Giouanni; entrano nel Braccio Militare tutti i Titolati, e tutt'i Caualieri, che paſſano l'età di venti anni, & anche i Signori de' Vaſſalli, quantunque non ſiano Caualieri di naſcita, ne naturali del Paeſe, e vien compoſto per vltimo il Braccio Reale da vn Conſigliere della Città di Barcellona, da due Sindici della ſteſſa, e da i Sindici di tutte le Città di Catalogna, e di quelle Ville, ò Terre, che immediatamente ſono ſoggette alla Giuriſdittione del Rè. Eſſo per tanto, e queſti tre Bracci formano le Corti; e tutto ciò che in quelle ſi riſolue, concorrendoui il voto del Rè, e della maggior parte di ciaſchedun Braccio, hà forza di legge.

Si celebrauano le Corti anticamente ogni tre anni,

ni, ma hora più di rado conforme piace al Rè; e sicome è in sua elettione il tempo, così v'è anche il luogo; perch'egli può celebrarle in qual si voglia Città, ò Villa di Catalogna.

Nella celebratione delle Corti si derogano le leggi, che dall'esperienza s'è veduto esser più nociue, che vtile al beneficio commune; se ne instituiscono delle nuoue per rimediare a i danni cagionati dalle vecchie; si solleuano gli oppressi per cagion di Giustitia, ò ciuile, ò criminale; e non solo si gratificano più che in altro tempo con mercedi coloro, c'hanno seruito, ma etiandio arriuano ad esser beneficati dal Rè quei, che non hanno merito alcuno.

Finite le Corti, è solito de' Catalani il fare vn donatiuo al Rè, sì per riconoscimento delle gratie riceuute, sì anche per vn certo homaggio, e retributione, colla quale tutta la Prouincia si mostra diuota, & ossequiosa al suo Signore. E questo donatiuo arriua tal volta, e passa vn million di scudi, conforme la dispositione de' tempi, e de gli animi con cui vien fatto; però questo dono, e tutte l'altre cose di gratia, che si trattano nelle Corti, ponno essere impedite dal minimo di chi che sia, che interuenga ne' Bracci, contradicendo loro con atto publico, il quale vien chiamato dissentimento. Euui vn'altra specie di dissentimento chiamato di Giustitia; di questo sogliono valersi coloro, che pretendono hauer riceuuto qualche pregiudicio, od aggrauio da i Ministri Regij, contro il vigor delle leggi municipali; ed hà tanta forza così fatto dissentimento, che da esso resta sospeso il corso, & il progresso delle Corti, fin a che colui, che si querela venghi sodisfatto. Ouero si dichiara giuridica, ò nò la sua pretensione da disdotto Giudici, nominati la metà dal Rè, e l'altra

metà

metà dalle Corti. Però pochissime volte si arriua a dichiarar cotali dissentimenti per via di Giustitia; percioche ogn'vno procura di comporre, & aggiustar le parti; sì per l'inconueniente della sospensione delle Corti, come perche se colui, che dissente fosse condannato nella sua pretensione, sarebbe obligato a pagar le spese, le quali sarebbono immense. Percioche in esse non solo si comprenderebbono quelle della Casa del Rè, ma quelle anche di tutte le case di quei particolari, che interuengono ne' Bracci; regolando il conto su'l tempo, che si tardasse a dichiarar la sua pretensione. Cotali Giudici hanno la medesima autorità, c'haueano i Tribuni in Roma, e gli Effori in Lacedemonia; e quell'istessa appunto, che il Giustitia in Aragona conserua tuttauia, quantunque in questi non sia permanente; conciosia cosa, che la loro autorità finisce tosto, che il dissentimento viene, ò sententiato, ò composto.

Il Giustitia. Nome d'vfficio, che si esercita in Aragona.

Da tutto ciò si può dunque raccorre, che'l Gouerno di Catalogna è costituito di Regio, Aristocratico, e Democratico; perche tutte e tre queste forme concorrono a dar corpo alla di lei politica. Tutte quelle cose poi, che dal Rè, e da i tre Bracci vengono disposte, non si ponno nè alterare, nè derogare, se non in altre Corti; nè meno si ponno far nuoue leggi, ancorch'euidentemente fossero buone, e conueneuoli; e solo il Rè hà autorità di celebrar Corti.

Se si douesse seguir l'opinione di Bodino, douriamo chiamarlo Gouerno Regio; perch'ei dice, che'l composto dee prendere la denominatione da quella parte, che in esso è superiore al rimanente di se medesimo. Però io, facendo distintione di due tempi, stimo, che mentre durano le Corti, il Gouerno s'habbia a chiamar composto di Regio, Aristocrati-

co,

co, e Democratico; percioche ſenza il parere, e conſenſo del Rè, de i Magiſtrati, e de i Popoli, non ſi può diſporre di negotio alcuno. Ma finite le Corti, ſi dee chiamar Gouerno Regio; percioche l'autorità, e'l comando reſta ſolo appreſso al Rè; & eſso è quei, che produce tutt'i Miniſtri di Giuſtitia, & eſſi ſono coloro, che l'amminiſtrano in nome del Rè.

Che coſa ſiano i Deputati, qual la cura, & vfficio loro.

IL Magiſtrato della Deputatione, il quale viene coſtituito da tre Deputati, e da tre Auditori (ancorche tutti e ſei ordinariamente ſi chiamino Deputati) hà cura di difender le Leggi, e le Conſtitutioni della Patria, e di far che ſempre ſtiano in lor vigore, ne per cagione alcuna ſi rompino, ò ſi abuſino. Ciò ponno fare contro di qual ſi voglia Miniſtro, e contro del medeſimo Rè; però con maniere ciuili, e riuerenti; allegando il pregiudicio, ò per lettere, ò per via d'Ambaſcierie. Hà parimente cura di riſcuotere le rendite della Deputatione, che conſiſtono nelle Gabelle impoſte per tutto il Principato; tanto in moltiſſime coſe, che ſi fabbricano in eſso, quanto in quelle, che v'entrano; ed in riguardo a tutte queſte coſe, hà grandiſſima autorità contro di qual ſi voglia ſtato di perſone.

Conſiglieri della Città, che coſa ſiano.

E'La Città di Barcellona, come già s'è detto, capo della Catalogna, ed hà vn Magiſtrato, che ſi chiama la Caſa della Città. Già ne' tempi a noi più remoti, gouernarono queſto Magiſtrato per lo ſpa-

ſpatio di moltiſſimi anni, cinque perſone, che ſi mutauano ogn'anno, chiamati Conſiglieri; però dopo che corrono le preſenti turbolenze, ſe n'è aggiunta vna, e così hora ſono ſei; vn Nobile, ò Caualiere, due Cittadini (godono queſti i medeſimi priuilegi de i Caualieri) vn Mercante; vn'Artigiano di quei, che fanno meſtiere più nobile, & vno di quei d'Arte più baſſa.

Hanno comando i Conſiglieri nelle fortificationi; hanno cura che la Città ſij proueduta di baſtimenti, e di munitioni; & anche ſono amminiſtratori di tutte l'altre coſe toccanti il ſeruigio della Città; ma ſoura tutto attendono alla conſeruatione de i Priuilegi, e delle prerogatiue d'eſsa; ne i Deputati hanno autorità d'impedirſi, ne s'impediſcono in coſ'alcuna attinente alla Città di Barcellona.

I negotij minuti, & ordinarij, vengono riſoluti ſolo da queſti ſei Conſiglieri; ma per le coſe importanti, hanno vn Conſiglio formato di cento perſone de gli ſteſſi Ordini, ò Eſtamenti, che ſono i Conſiglieri; nel qual Conſiglio i ſei propongono, però non mai danno il loro voto, ſe non in caſo, che nel Conſiglio, la negatiua inſieme, e l'affermatiua habbiano parità, e ſiano quinci, e quindi eguali di voti. All'hora i Conſiglieri votano conforme internamente ſentono per Giuſtitia; e colla lor'aggiunta fanno preualere quella parte alla quale aderiſcono. Nel rimanente fuori di queſte occaſioni, che di rado auuengono, preuale quel parere nel Conſiglio de' Cento, il quale hà maggior numero di voti, ed è poſto in eſecutione da i ſei Conſiglieri.

Del

Del Veghiere, ed Assessore della Città di Barcellona.

HA' poi la Città di Barcellona vn Capitano di Giustitia chiamato Veghier, & vn Dottore di Leggi chiamato Assessore; il primo eletto dal Rè, il secondo dalla Città. Questi due, quando il Vicerè, ò il Gouernatore, de' quai parleremo più a basso, si trouano nel Principato, hanno autorità molto tenue, perche ou'è il maggior Ministro, sempre cessa il minore; e così nelle cause ciuili non ponno intendere solo in cose di poco momento, e nelle criminali solo in far carcerare chi è preteso reo, e cose simili. Ma se per auuentura vrtano in occasione di tempo, in cui manchi nel Principato il Vicerè, & il Gouernatore, la loro autorità è così grande, che in compagnia di certi altri Giudici, che in Barcellona chiamano Proms, ponno sententiare a morte inclusiue, e la loro giurisdittione sempre si stende non solo dentro della Città, ma anche fuori in tutto il Contado di essa.

Proms qualità di Giudice vsato in Barcellona.

Dura il Veghier tre anni, ma l'Assessore si muta ogn'anno.

Tutte poi le Città di Catalogna hanno, ad imitatione di Barcellona, i loro Consiglieri, Veghier, & Assessore; però il Veghier di queste, insieme coll'Assessore, può nella sua giurisdittione non solo sententiare a morte, quando il Vicerè, & il Gouernatore non si trouano nel Principato, ma anche quando vi sono, purche non si trouino nel medesimo Contado.

Egli è però da sapersi, che i Veghieri solo s'intendono ne' luoghi immediatamente soggetti al Rè; perche ne' Feudi de' Signori particolari amministra-

no Giustitia certi Giudici, eletti da i medesimi Signori, chiamati Balls, i quali a guisa de i Veghieri, co'l loro Assessore, hanno autorità di condannare a morte. Nondimeno, tanto dalle sentenze di questi, come da quelle de' Veghieri, si hà appellatione al Consiglio Regio, che risiede, come diremo, in Barcellona; oltre che ne' casi attroci, chiamati in Catalogna Regalie, i Veghieri non hanno giurisditione alcuna, perche simiglianti cause cadono subito sotto l'autorità della giunta de i sette Consiglieri Regij, e del Vicerè.

Che cosa sia Consiglio Regio, e quale la sua forma, e la sua autorità.

IL Consiglio Regio, che risiede in Barcellona, vien formato da 17. Dottori di legge, nominati dal Rè, e da due Capi Dottori, pur come gli altri; l'vno chiamato il Cancelliere (e questi è sempre Ecclesiastico) l'altro nomato il Reggente. Si ripartono tutti questi in tre Tribunali, residenti in tre Sale distinte, in casa del Vicerè. Le due prime Sale, chiamate l'vna del Cãcelliere, l'altra del Reggente, trattano i negotij ciuili in prima, e seconda instanza; e quando s'incontrano di parere, ò per dir meglio di sentenza, vanno alla terza Sala, ch'è composta di quattro Consiglieri senza capo alcuno; e questi quattro con altri tre, che si chiamano del Criminale, si giuntano ogni giorno in presenza del Vicerè, e trattano qualunque materia criminale, che loro venga rappresentata da i Veghieri del Principato.

Il Cancelliere è capo di questo Consiglio Regio, ed ei solo hà autorità di decider qual si sia lite, ò controuersia, che nasca trà'l foro Ecclesiastico, e'l foro

foro Secolare. Di più hà autorità di dichiarare se vn Reo preso in Chiesa goda, ò non goda dell'immunità Ecclesiastica.

Del Vicerè, e del Gouernatore di Catalogna.

OLtre tutt'i Magistrati, e Ministri souradetti, risiede in Catalogna il Vicerè eletto dal Rè, il quale si muta di tre in tre anni. Euui poscia dopo di lui vn Gouernatore, ch'è Luogotenente del Principe, ò sia di colui, c'hà da succedere al Rè. Il Vicerè hà autorità suprema sopra tutti gli altri, però è obbligato ad osseruar le leggi; e non può far sentenza criminale senza il voto de i sette nominati Consiglieri; ne ciuile, senza quelle due Sale già dette: e non vota mai se non in caso di parità. Ma quando, per esempio, in numero di cinque Consiglieri, i tre sono di parere di condannare, & i due di assoluere; s'egli si mette dalla parte de i due co'l suo voto, questa parte preuale, e non si dice più pari, perche il voto del Vicerè qualifica più che quello d'vn Consigliere particolare.

Il Gouernatore, in assenza del Vicerè, hà autorità, e comando sopra tutto il Principato, giusta il Vicerè. Sù'l Contado però di Rossiglione, e di Serdagna v'è vn'altro Gouernatore, il quale comanda conforme appunto il Gouernatore del Principato, & hà la sua residenza, & i suoi Consiglieri in Perpignano. Quello però del Principato, quando è presente il Vicerè, hà solo autorità sù quella Vegheria, ò distretto, nella quale egli si troua, e la sua autorità è più eminente, che quella de i Veghieri; e quand' egli è presente in vna Città, il Veghier di quella cessa fin ch'egli si parta. Egli è obbligato ad andar

continuamente visitando il Principato, per rimediare a quello, che n'è di bisogno, e non si può fermare più di quattro mesi in vn luogo; però il più, ò 'l meno gli vien dispensato dal Vicerè, sotto il cui comando è costituito.

Che cosa siano i Bracci particolari.

Estaméto vuol dire ordine di persone.

I Bracci particolari si contengono solo nella Città di Barcellona, e sono costituiti de i tre Estamenti ordinarij, ad esempio delle Corti, cioè a dire Ecclesiastico, Militare, e Reale. Sono chiamati questi Bracci da i Deputati in casi vrgenti, & hanno il voto consultiuo, non decisiuo; e fatta la consulta, si decreta in conformità di quello che pare più spediente a i Deputatì soli; e questi Bracci seruono ad essi, come il Consiglio de' cento a i Consiglieri; ma con la differenza però che si è detta, cioè, che questi Bracci non hanno voto decisiuo.

V'è poi vn'altro Braccio separato da tutti questi, che si chiama Militare, il quale è composto di Caualieri, e di quella sorte di Cittadini, i quali hanno priuilegio dal Rè di godere tutte le preeminenze, che godono i Caualieri, eccetto quella dell'entrar nelle Corti. Questo Braccio hà priuilegio di poter giuntarsi nel Capitolo della Chiesa maggiore, ò in qual si voglia altro luogo, sotto l'auspicio d'vn Capo, che si chiama Protettore, il quale dura due anni.

Può far questo Braccio instanza a i Deputati, a i Consiglieri della Città, e Regij, & anche al Vicerè medesimo, sopra qual si voglia caso, che si presentasse bisogneuole di rimedio; e può vsar co' Deputati proteste, ed altri termini ciuili, ma non co' Consiglieri della Città.

Che

Che cosa sia Chiaue del Conte.

LA Chiaue del Conte è vn'autorità, che la Giustitia dà a i suoi Ministri, d'entrar per forza in qual si voglia casa, rompendo le serrature, ò le porte di qual si sia cosa, per far rappresaglia di ciò che v'è dentro.

Che cosa sia il Quinto.

DElle impositioni della Città, e delle Ville pretende il Rè, che di diritto gli tocchi la quinta parte, per cagione del Priuilegio, che loro concede di potere imporle; e perciò quella quinta parte viene ordinariamente chiamata il Quinto.

Della maniera con cui s'eleggono i Deputati.

OGni Estamento hà vn Bussolo à parte, in cui si mettono i nomi di coloro, che aspirano alla Dignità di Deputato; i quai nomi non ponno passare vn tal numero prefisso; e questi così fatti Bussoli, si chiamano Seminarij. Già si è detto, che l'vfficio di Deputato dura tre anni; ne' due primi, ogni quindici di Maggio, fanno rassegna de i Seminarij, per riconoscere i morti di quell'anno, e porre altri in luogo loro.

I nuoui adunque, che s'hanno à riporre, son nominati da i Deputati, & è di mestieri, che per nominarli si accordino; perche se parte di essi nominassero vno, e gli altri vn'altro, la nomina non sarebbe valida. Fatta per tanto la lista della nomina, cauano a sorte da ogni seminario tre nomi, cioè tre

Ec-

Ecclesiastici, tre Militari, e tre Reali. Questi noue vengono subito a sedere in vna Sala distinta da i Deputati, e si chiamano in lingua del Paese Insiculadores. Loro vfficio è vedere se i contenuti nella lista della nomina hanno le qualità necessarie per esser posti in Seminario. Le qualità sono queste. I Nobili sono obbligati ad hauere età di 24. anni, e quei che non sono, di trenta; però questi vltimi hanno da esser Caualieri, perche in Catalogna, ancorche non siano nobili di nascita, moltissimi sono fatti Caualieri di gratia; e questi sono di quei che diciamo.

I Caualieri sono obbligati ad hauere vna tanta hazenda, però gli vni, e gli altri hanno da esser dotati di buone parti, tanto d'animo, quanto di corpo.

Se tali sono i nominati, vengono da gl'Insiculatori approuati; e'l loro nome resta scritto, e posto ne' Seminarij respettiuamente, che loro toccano; se però manca loro alcuna delle dette conditioni, gl'Insiculatori gli riprouano, & il Deputato, c'hà nominato colui che resta riprouato, nomina di nuouo vn'altro. Se'l mancamento per cui quel tale vien riprouato, è concernente all'indiuiduo della persona, non sono tenuti gl'Insiculatori ad assegnare, ò dichiarare la cagione per la quale il riprouano; ma s'è toccante qual si voglia altro rispetto, la dichiarano, & il nominato entra co'l suo Auocato a difender la sua causa, & a soddisfar colle ragioni gl'Insiculatori, i quali poi votano per via di scrutinio con faue bianche, e nere; e preuale ne' loro voti il numero maggiore.

Il terz'anno però non si fanno queste funtioni di Maggio, ma ben sì di Luglio; perche a' 22. del detto si cauano a sorte i Deputati. Due, ò tre giorni pri-

prima di questa facenda, si cauano parimente a sorte da i Seminarij noue persone, s'intende sempre tre d'ogni Seminario.

Costoro insieme co' Deputati, sono Censori di tutti e tre i Seminarij, e riconoscendone i numeri, mirano se in essi si trouano alcuni, che accidentalmente siano diuenuti inhabili per correr la sorte; come per esempio s'hanno qualche impiego, od vfficio dal Rè; s'hanno debiti colla Deputatione; se sono in qualche maniera inhabili della persona per malattie incurabili, od altro, e questi tali non ponno correr la sorte.

Fatta questa censura, la Deputatione a' ventidue di Luglio si giunta insieme con altre disdotto persone, cioè sei d'ogni Estamenro, le quali seruono per testimonij di quell'atto (oltre che si fà in publico, colle porte aperte) & all'hora si riconoscono vn'altra volta i nomi d'ogni Seminario, estrahendone vno per volta, e passandolo per le mani di tutt'i Deputati, e di tutt'i disdotto testimonij; e poscia come che ogni nome sia scritto in vn pezzetto di pergamino, si pone in vna pallotta di cera bianca a parte, e questa poi si getta dentro vn bacino grande d'argento, il quale è pieno d'acqua benedetta.

Gettatiui in cotal guisa tutt'i nomi di tutti e tre i Seminarij, si cuopre il bacino con vn'altro pure di argento, c'hà vn buco largo nel mezo, e sopra questo poi si mette vna manica di velluto. Indi vn putto d'età di sei anni, mette per comandamento de i Deputati la mano dentro quella manica, e penetra fin doue stanno le pallotte di cera co' nomi nell'acqua benedetta; e dopo d'hauerla per tre fiate ben bene scossa, prende vna di dette pallotte, e tirandola suso, la presenta al Deputato Decano, il quale

rice-

riceuutala, legge in alta voce il nome, che v'è dentro; poscia la porge al suo Collega, che gli stà a lato; e quegli dopo d'hauerla letta, la dà parimente al Collega vicino; e così di mano in mano passa sotto gli occhi di tutt'i Deputati, e de i disdotto testimonij, & il Cancelliere il nota nel libro ordinario. In questa forma tirando sù due nomi d'ogni Estamento, rimangono eletti i sei Deputati nuoui.

Della elettione de i Consiglieri della Città, e del Consiglio de' Cento.

I Consiglieri della Città hanno parimente i loro bussoli, ouero Seminarij, secondo il grado distinto delle persone, che formano il loro Magistrato; e quasi in tutto, e per tutto osseruano le circostanze dell'elettione de i Deputati, fuor che nel tempo; perche i Consiglieri si eleggono il giorno di Sant'Andrea, e durano solo vn'anno.

Il Consiglio poi de' Cento si muta ogn'anno per metà, ed in questa mutatione, hauendo anch'egli il suo Seminario, s'adempiono le medesime solennità, che s'vsano nell'elettione de i sei Consiglieri; e ciò siegue nel medesimo dì di Sant'Andrea.

Del giuramento che fà il Rè, e d'altre notitie à questa materia appartenenti.

VOgliono le leggi di Catalogna, che'l Rè non possa esercitar giurisdittione alcuna nella Prouincia, se prima non giura d'osseruar le leggi di essa; & è necessario, che'l Rè venga a far questo giuramento dentro de i confini della Prouincia, però in quella Città, ò luogo, che a lui più torna in grado.

do. E fino a che non habbia giurato, quantunque fosse giunto nella Prouincia, non viene riconosciuto per Rè, ne come tale vbbidito, & ossequiato. Perciò è solito a giurare tosto, che arriua nel primo luogo de i confini di Catalogna; onde quando viene per terra, questo luogo è ordinariamente la Città di Lerida, e quando per mare, quella di Barcellona. Egli è vero, che tal volta queste regole patiscono eccettione. Quand'egli giura in altra Città, ò luogo fuor di Barcellona, i Deputati, ed i Consiglieri della Città mandano ad assisterui i loro Sindici; e le rimanenti Città del Principato ponno fare il medesimo, ma non è necessario; però quando giura in Barcellona, v'assistono i Deputati, & i Consiglieri della Città in persona.

Il giuramento si fà in vna Sala grande, con l'interuento di molta Nobiltà, e Popolo; & il Rè sentato soura vn'alto Trono, giura sù gli Euangeli, che gli portano in vn gran bacino d'argento, che osseruerà tutt'i Priuilegij, e Cõstitutioni di Catalogna, e più tosto, che sminuirli vn punto, gli amplierà.

Ciò fatto, i Sindici, ò quelle persone publiche, che assistono a cotal funtione, riconoscendolo per Rè, gli giurano fedeltà, & in segno d'homaggio gli baciano la mano; e così fanno tutti quei, che si trouano presenti; però molti tralasciano, sendo che'l farlo, ò non farlo è in elettione d'ogn'vno. Prima che questo giuramento sia dal Rè fatto, i Catalani non riconoscono altro Ministro fuor che il Gouernatore, il quale, come habbiamo detto, rappresenta la persona del Principe; e benche questo Principe sia diuentato Rè, ed habbia preso il possesso della Corona, per i Catalani non è mai Rè, fino a che non habbia giurato.

Del giuramento del Vicerè.

IL Vicerè non può esercitare il comando della sua carica, se prima non giura alla forma del Rè di mantenere i Priuilegi, &c. Però egli fà il suo giuramento nella Catedrale di quel luogo, ò Città, che più le piace, pur che sia nella Catalogna.

Nondimeno i Vicerè giurano per lo più nella Catedrale di Barcellona. Finito ch'egli hà di giurare, viene anche a lui giurata da gli Assistenti fedeltà, ed vbbidienza, come a Luogotenente, e Ministro principale del Rè.

Fine della Descrittione di Catalogna.

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Descritte DA LVCA ASSARINO.

LIBRO PRIMO.

ILIPPO Quarto Rè delle Spagne, che nell' incessanti turbulenze d'Europa è fin'hora stato il maggior bersaglio in cui habbia colpito l'Inuidia, e la Fortuna, nell'età di sedici anni salì al Trono dell'hereditata Monarchia. E quantunque in così fresca giouinezza mostrasse lena, e spiriti non diseguali al peso d'vn Mondo, appoggiata nondimeno tutta la somma de' negotij pubblici al Conte d'Oliuares, pretese, ò di sottrarsi a' fastidij della Corona, ò di prouedersi d'vna mano, che l'aiutasse a sostenere.

Filippo Quarto in età di sedici anni comincia a regnare.

Trouauasi all'hora Vicerè in Catalogna il Duca d'Alcalà: onde come che sia solito de' Principi, che nouellamente ascendono all'Impero il deporre, ò confermar que' Ministri, che in quel punto siedono

Duca d'Alcalà Vicere in Catalogna.

a i Gouerni, l'Oliuares, che come alcuni stimano, tenea volentieri lontani dalla Corte tutti que' Personaggi, che gli poteano far'ombra nella priuanza, lodando al Rè le maniere dell'Alcalà, operò che gli fosse confermata la carica. Ma pretendendo i Deputati, e la Città di Barcellona, in virtù delle loro leggi, che'l Rè non potesse esercitar giurisdittione nel Principato, prima di venire a farsi giurare: si opposero all'atto della confermatione, e spedirono Ambasciadori a Madrid con preghiere, perche il sollecitassero a quel viaggio.

I Catalani si oppōgono alla confermatione dell'Alcalà.

Rispose S. M. con lettere a' Barcellonesi, che poscia che le molte, ed importantissime occupationi del suo nuouo Impero gli prohibiuano per all'hora il portarsi personalmente a quella Città, lasciassero correre il Gouerno del Vicerè almeno sino a finito il suo triennio, senza pregiudicio delle loro leggi; percioche non vigilando egli ad altro, che al tener soddisfatti i suoi Vassalli, poteano promettersi dalla sua volontà tutto quello, ch'era proportionato ad vn Principe pieno di clemenza.

Hauutesi queste lettere da' Catalani, benche dopo lunghi dibattimenti di discorsi tenuti ne' loro più autoreuoli Magistrati, statuissero di aderire alle persuasioni del Rè, non perciò deposero, ò rallentarono la risolutione di mantenere con ogni puntualità il vigore delle loro leggi. Conciosiache finito il triennio del Duca, e nominato in suo luogo Don Giouanni Sentìs Vescouo di Barcellona, s'opposero nō meno a lui, e negando viuamente di giurarlo, stettero pertinaci lo spatio d'otto mesi. Nè mai si sarebbero distolti dal lor pensiero, se giungendo da Madrid, con lettere di credenza, il Marchese d'Aitona, non hauesse promesso da parte del Rè, che s'ammetteano

Succede all'Alcalà D. Giouāni Sētis Vescouo di Barcellona; & anche à questo s'oppōgono per maniera i Catalani, che stanno otto mesi prima che giurarlo.

teano al Gouerno il Vescouo, subito che S. M. hauesse potuto sbrigarsi da' negotij, che per la Monarchia molto gli premeano, sarebbe venuto a farsi giurare. Stettero dubbij i Magistrati, ma finalmente acconsentendo con patto espresso, che ciò non passasse in esempio, diedero basteuolmente a diuedere, quanto a cuore lor fosse il non innouar nelle patrie Costitutioni cos'alcuna, che potesse pregiudicarle.

Il Marchese d'Aitona hauea in Catalogna grandi amici, & aderenze.

I Catalani ammettono il Vescouo Sentìs cō patto che la sua ammissione non passi in esempio.

Ammesso in questa maniera il Vescouo Sentìs, cominciò con molta prudenza ad esercitar la sua carica, e conoscendo, che'l Popolo minuto, a guisa d'indomito Cauallo, era calcitrante, e delicato di morso, giuà con gran destrezza auuezzandolo al freno dell'vbbidienza. Ma non tardò molto a vedere in pratica gli esempi della di lui ferocia; percioche attaccatasi certa baruffa trà esso, e le genti d'alcune Galere della squadra del Duca di Tursi, che all'hora si ritrouauano in quella Spiaggia, fù così grande la mischia, che non contenta la Plebe d'hauer fatto ritirare in alto a colpi di Cannone quelle Galere, corse furiosa per le contrade, e benche i Nobili, e gli altri Cittadini migliori si sforzassero di vietarlo, messe fuoco nella casa di Sebastiano Giudice, in cui per esser'egli Genouese, stimò che si fossero ritirati gran parte de gli huomini della sua Natione, e dopo d'hauerla barbaramente saccheggiata, vi lasciò miserabili segni della sua crudeltade.

I Catalani tirano cōtro alcune Galere del Duca di Tursi, e saccheggiano la casa di Sebastiano Giudice, prouādo anche di abbruggiarla.

Acchetato finalmente il rumore, il Vescouo dal breue spatio di quel turbine seditioso, venne in cognitione, che la gente minuta di Catalogna era facilissima ad vrtar ne' precipitij. Per lo che prouedendo di molti prudenti ripari, castigò alcuni di que' rei con pena di morte, ed altri n'affisse con pena di Galera;

Il Vicerè castiga alcuni complici di questo delitto, ed in

particolare tiene prigione vna Dōna stimata rea in quell'incēdio.

lera; oltre che tenne lungamente prigione vna Donna, che presa complice di così graue delitto, era fama c'hauesse dati denari per comprar legna a quell'incendio. In questo mentre sendo il Rè auuisato, che contro la sua Corona si facea lega, & apparecchio di gran forze, hebbe per necessario il mandar persone in tutt'i suoi Regni, perche disponessero gli animi non solo ad armarsi, ma etiandio a tributar denari in difesa della Monarchia; con ordine, che la gente che fosse stata a ciò eletta, si trouasse per ogni Regno pronta ad accorrere doue maggiormente il bisogno richiedesse. E per conseguire con più ageuolezza quest'intento, volle che le persone che si mandauano, fossero naturali di quel Regno a cui respettiuamente erano destinate; non essendogli ignoto quāto serue alla persuasiua de' Popoli quella lingua, che loro parla nel proprio idioma.

Si fà lega contro il Rè di Spagna da molti Potentati d'Europa.

Il Rè di Spagna māda persone à tutt'i suoi Regni per disporre i suoi Vassalli alla diffesa della sua Corona.

D. Saluatore Fontanet huomo di grād'habilità vien mādato à Catalogna.

Toccò adunque alla Catalogna il Reggente D. Saluatore Fontanet, huomo di grand'habilità ne' maneggi publici, & in opinione di gran prudenza appresso a i Ministri della Corona. Ma se bene esso, e gli altri due, che doueano ambire ad Aragona, & a Valenza, veniuano spediti dalla Corte con gli ordini sopr'accennati, era fama, che segretamente hauessero anche commissione di richiedere, che in que' tre Regni si ammettesse il Viglione di Castiglia, non mai per l'adietro posto in vso. Percioche dilatandosi in questa guisa il campo a quella moneta, i Castigliani che n'erano pieni, haurebbero dalla permuta, e commercio generale sentito qualche alleggiamento; le spese che nella Corona d'Aragona douea sempre fare in moneta buona la Regia Camera, potendosi vsare il Viglione, haurebbero cagionato auanzo di qualche consideratione al publico erario.

Il Viglione di Castiglia non era mai stato ammesso ne' Regni d'Aragona.

Il Fontanet hà cōmissione di richiedere à i Catalani, che ammettano l'vso del Viglione di Castiglia.

Giun-

Giunto per tanto il Fontanet in Barcellona, prima che proporre cos'alcuna, si riuolse accortamente a scoprir gli animi, perche sperando se gli riusciua la negotiatione di rinouar nella sua persona la Dignità di Vicecancelliere della Corona d'Aragona, grado per molti capi riguardeuole, e già alcuni anni prima estinto, non volea tralasciare alcuna diligenza per assicurarne vn felice fine. Ma trouati i Catalani molto renitenti, e dilungati da i pensieri di S.M. prese per partito di consultar segretamente la facenda co'l Vicerè, e co'l Duca di Cardona suoi intimissimi amici, & impetrò ch'eglino insieme con lui scriuessero al Rè, c'hauendo il Fontanet tentati gli animi, e scoperto in essi alienatione grande da ciò ch'egli desideraua, ancorche fosse vtilissimo a tutti i suoi Popoli, stimauano molto difficile, che S. M. potesse arriuarlo. Però ch'erano di parere, che s'essa si fosse seruita di venire a tener personalmente Corti in Barcellona, sperauano che allettati i Catalani dalle gratie ch'era loro per fare, apprendo gli occhi al loro bene, haurebbero condisceso a tutto ciò che S. M. hauesse voluto.

Vicecancellaria d'Aragona grado di molta stima.

Fù estinta la Vicecanc. perche risedēdo il Vicecāc. in Madrid appresso il Rè, & il Cācell. in Barcellona appresso i Deputati; il Cācelliere, e con ragione, pretēdea di precedere al Vicecanc. ma i Ministri del Rè non voleano. Onde il Rè per leuar q̄ste contentioni, che si sentiuano tutto il giorno, & anche, com'è opinione di molti, per leuarsi vno d'appresso, che riferiua à i Catalani i più intimi affari della Corona, estinse questa carica.

Il Rè per tanto quantunque non senza noia vdisse, che i Catalani si mostrassero difficili in abbracciar que' partiti, che non erano indrizzati ad altro fine, che a quello della loro difesa, e conseruatione, anteponendo l'vfficio di Padre a qual si voglia intoppo, che gli si attrauersaua, accettò il consiglio del Fontanet. E perche vedea, che per lo medesimo fine facea di mestieri, ch'ei tenesse Corti nel Regno d'Aragona, e di Valenza, partendo da Madrid con poca comitiua a'7. di Febraro del 1626. colà senza indugio si condusse. E dopo d'essersi spedito da' Valenzani, & vltimamente in Balbastro da gli Ara-

Il Fōtanet scriue al Rè, che venga a tener Corti in Barcellona, e per persuaderlo maggiormēte gli fà scriuer l'istesso dal Vicerè, e dal Duca di Cardona.

Il Rè accetta il consiglio del Fontanet.

Il Rè parte da Madrid per tener Corti ne' Regni d' Aragona.

Aragonesi, incaminatosi verso la Catalogna, scrisse al Duca di Cardona, che venisse in diligenza ad incontrarlo.

I Ministri consigliano il Rè che tēga Corti fuori di Barcellona.

Dauano i Ministri per consiglio al Rè, che tenesse le Corti fuori di Barcellona in luoghi piccoli, & incommodi, percioche cagionando maggior spesa, e disaggio a' Nobili, che doueano interuenirci, non era dubbio, che moltissimi si sarebbero astenuti dall'andarui. Onde cessando la moltitudine, e per conseguenza la confusione, & i dissentimenti, i negotij si sarebbero vltimati presto, e con maggior soddisfattione vniuersale.

Il Rè incontrato per viaggio dal Duca di Cardona gli participa i suoi più intimi pēsieri, circa gli affari di Catalogna.

Persuaso il Rè da queste ragioni, decretò le Corti nella Città di Lerida; ma incontrata in questo mentre dal Cardona S. M. insieme co' più autoreuoli Ministri, confidentemente gli participò; ch'essendo per le continue Guerre la Monarchia nō meno stanca, ch'esausta, e non potendo la di lui Corona reggere per vna parte alle spese, e per l'altra vigilar come facea di bisogno alla difesa de' suoi Popoli, era entrata in pensiero di far, che in tutt'i Regni della Monarchia si formasse Battaglione a spese del proprio Regno, il quale pronto, e posto in arnese, fosse obbligato scambieuolmente ad accorrere con gli altri Battaglioni a difesa di quella parte doue fosse entrato l'inimico.

Confidogli di più il Rè, ch'essendo arriuato l'vltimo donatiuo, che la Catalogna fece a Filippo III. suo Padre, ad vn Millione, e cento milla scudi, e sendo già grand'anni, che i Catalani, senza rumor di guerre, ò d'altre sciagure s'erano molto arricchiti, & anche sendo che la calamità della presente stagione necessitauano la Corona a riceuere aiuti più abbondanti, esso volea richiedere alla Prouincia tre

mil-

Millioni; de' quali ſubito, ſenza che ne anche glie n'entraſse vno ſcudo in borſa, hauea penſiero di fondare vn'entrata nel Principato di cētocinquanta milla ſcudi annui, co' quali pagandoſi i preſidij delle fortezze, ò mantenendoſene il Battaglione, ò pure formandoſene vna ſquadra di Galere deſtinate alla continua guardia, e ſeruigio di Catalogna, ſi veniſse a fare, che non ſolo detta Prouincia reſtaſse munita, e proueduta, ma altresì egli medeſimo ſolleuato, & eſente dal carico, che per eſsa portaua.

Il Rè deſidera trè Millioni dalla Catalogna per impiegarli in difeſa, e cōſeruatione della ſteſſa Prouincia.

Paſsò poſcia a dirgli, che non hauendo S.M. Perſonaggi in Catalogna, che con più ardore, e diligenza poteſse accingerſi all'effettuatione di queſti ſuoi giuſtiſſimi penſieri, hauea deſtinato ch'eſso Duca, co'l ſeguito c'hauea nel Paeſe d'amici, e d'aderenti, procuraſse il perſuadere alla Nobiltà, & a tutti gli altri Ordini di perſone, che voleſſero aderire al donatiuo de' tre Millioni. E perch'egli foſſe più proportionato a tirare in ciò il conſenſo vniuerſale, volea honorarlo d'vn Priuilegio, in virtù del quale poteſſe fare qualunque gratia a chi che ſia, ſenza che perciò faceſſe di biſogno il ricorrere alla ſua Real perſona.

Il Rè honora il Duca di Cardona d'vn Priuilegio in virtù del quale poſſa far mentre ſi terranno le Corti qual ſi voglia gratia à chi che ſia.

Ringratiò il Duca S. M. con ſentimenti molto diuoti, perche ſi degnaua non ſolo di participargli i ſuoi più intimi ſegreti; ma perche anche il ſcieglieua trà tutti gli altri ſuoi ſeruitori all'eſecutione d'eſſi. E dopo d'hauergli più volte baciate le mani per lo Priuilegio di cui gli facea mercede, diſſegli; che già che i Barcelloneſi, ſpinti da vn nobile coſtume di gloria, ambiuano, che S.M. non ſolo veniſſe à giurare in Barcellona, ma vi ſi tratteneſſe anche in celebrar le Corti; haurebbe ſtimato ottimo mezo per condurli a' ſuoi voleri il condiſcendere in ciò al loro

Il Duca di Cardona dà nuoua al Cõsiglio de' Cẽto delle gratie, che il Rè hauea in mente di fare alla Città di Barcellona.

desiderio. Parue al Rè ben fatto il seguir questo parere, onde spedito il Duca a darne parte a Barcellona, quegli volando a quella Città, fè tantosto porre il Consiglio de' Cento insieme, e magnificando la generosa clemenza del Rè, disse loro; che quella Maestà in gratia di lui hauea non solo decretato di venire a giurare in Barcellona, conforme essi desiderauano, ma anche altresì per far loro conoscere quanto gli amaua, hauea risoluto di tener quiui le Corti.

Vdirono queste nuoue i Consiglieri con segni di straordinaria consolatione, e dopo d'hauerne fatte publiche, & esatte dimostrationi quella sera medesima, tutto il Consiglio andò a casa del Duca a ringratiarlo. Hora giunto il Rè vicino a Barcellona, vscirono a riceuerlo con grandissima allegrezza gli Vfficiali, la Nobiltà, e'l Popolo; & i Deputati, ed i Consiglieri della Città sendo al solito a cauallo, si presentarono innanzi a Sua Maestà, e senza scender di sella le baciarono la mano: priuilegio col lor Signore, solo hauuto da' Catalani, & vnico trà tutte le Nationi del Mõdo; & all'hora fù, che'l Contestabile di Castiglia, e'l Duca di Cardona diedero, benche innocentemente, materia alle prime gare, e gelosie, mercè le maniere del caminare con cui si portarono l'vno, e l'altro.

Il Rè entra in Barcellona à 25 Marzo 1626. Primo giuramento del Rè fatto in Barcellona.

Così entrato il Rè nella Cittade, accolto, e riuerito con segni di grandissimo ossequio, prestò il suo solito giuramento nella Chiesa Catedrale con quelle forme, e circonstanze, che vogliono le leggi di Catalogna. Indi fù reciprocamente giurato da' Catalani, co'l riceuer da essi i consueti homaggi nella Sala Regia, e poscia il dì seguente nella piazza di S. Francesco dirimpetto alle Case del Cardona, oue

con

con tutta la ſua Corte hebbe ſplendido, e regale alloggiamento. Il giorno appreſſo furono da' Banditori publicate le Corti Generali, e'l tempo aſſegnato per la celebratione di eſſe fù il meſe d'Aprile ſeguente, e'l luogo il Conuento de' Frati Zoccolãti.

Il Rè è alloggiato dal Cardona con ſplẽdido alloggiamento.

Si pubblicano le Corti per il meſe d'Aprile nel Conuento de' Zoccolanti.

Conuennero pertanto da tutt'i luoghi di Catalogna numeroſiſſime adunanze di perſone, e particolarmente de' Nobili; percioche deſiderando non meno d'ottener gratie dal Rè, che di vedere la ſua Corte, e la ſua preſenza, veniuano tirate dalla curioſità, e dall'intereſſe. Era bello il vedere la varia frequenza delle genti, che ingombrauano le ſtrade, e le piazze della Città; gli habiti, e le liuree ſuperbe; i congreſſi, e le negotiationi vniuerſali; le aderenze, e'l ſeguito de' più potenti.

Ma nel cominciar le Corti, quaſi che'l principio ſia fatale auguro della buona, ò rea ſorte de' negotij, nacque diſparere ſopra la precedenza del ſentarſi ne' Bracci trà i Conti di Peralada, e Santa Coloma. Onde il Duca di Cardona, ch'era Capo, e Preſidente del Braccio, in cui faceano numero quei Titolati, volendo proteggere il Peralada contro il Santa Coloma, quegli ſi riſcaldò in maniera con eſſo lui, che per poco non vennero alle mani; il che eſſendo ſucceduto nell'anticamera del Rè, obbligò S. M. toſto che n'inteſe il rumore, a comandare per mezo del Conte d'Oliuares a tutti due, che ſenza indugio ſi faceſſero amici. Così eglino riconciliatiſi ſubito, il Rè per leuar nell'auuenire le contentioni dichiarò, che precedeſſe trà i Conti colui, che giungea prima degli altri nelle ſtanze de' Bracci, come appunto s'vſa trà i Grandi nella Capella Regia.

Naſce diſparere trà i Titolari ſopra il ſẽtarſi ne' Bracci

Il Duca di Cardona, e'l Cõte di S. Coloma vengono à rotture ma per comandamento del Rè ſubbito ſi ricõciliano inſieme.

Il Rè dichiara che preceda trà i Titolari chi giunge prima nelle ſtãze de' Bracci.

In queſta guiſa tirandoſi le Corti innanzi, non mancò nel proſeguimento d'eſſe di ſeguir qualch'al-

tro disparere trà gli adunati; percioche sendo naturale, che ou'è gran concorso di persone, vi sia sempre gran varietà di sensi, e di desiderij, non era marauiglia, che trà i Catalani, che per lo più sono huomini viuaci, e risentiti, nascessero varietà di propositioni, e di sentenze.

Strauagante, e ridicola propositione di Francesco Tamarit fatta ne' Bracci.

Fù per tanto trà l'altre notabile quella di Francesco Tamarit; percioche egli nel Braccio Militare propose, che si bandissero da Catalogna tutt'i Letterati Dottori di legge, Notari, ed altri Curiali, ch'erano secondo il suo giudicio, la confusione del Mondo; e che i contratti di comprare, ò vendere, insieme colle liti, si aggiustassero, e si componessero sù le dita, come s'vsa nel gran Cairo, volendo di vantaggio, che i Medici ordinassero le loro ricette in lingua Catalana. Ma non fù men degno di consideratione ciò, che auuenne all'istesso Duca di Cardona; conciosia cosa che seruendosi egli, come Presidente del Braccio Militare, dell'opera del Dottor Giuseppe Ramon, huomo di molta esperienza ne' Politici affari, gli fù opposto, che perche quel Dottore non era Gentil'huomo, non potea entrare a negotiar'in quel Braccio. Per lo che il Duca valendosi opportunamente del Priuilegio, che di sopra habbiamo detto, creò subito Caualiere quel Giurista, & accrescendo felicemente la di lui fortuna, confuse in vn medesimo tempo la pretensione altrui.

Bel successo dell' oppositione fatta al Duca di Cardona.

Però di più considerabili accidenti fù origine l'autorità, che per quel Priuilegio hauea il Cardona. Percioche cominciando esso a far diuerse gratie, per dar principio alle pratiche raccomandategli dal Rè, e rendendosi in questa guisa troppo singolarizato, e perspicuo trà gli altri; in vece di farne acquisto, perdè la volontade, e l'affetto di molti, i quali resi inui-

Il Priuilegio del Cardona desta nel petto de' Catalani inuidia, & emulatione.

inuidiosi della souranità, che possedeua, segretamente s'opponeano a' suoi vfficij, e contrariauano a' suoi desiderij.

Aggiunsesi, e ciò fù cagione co'l tempo di lagrimose conseguenze, che'l Conte Duca, fidandosi d'alcuni Nobili Catalani, da lui creduti stromenti atti a tirare innanzi l'intento del Rè, scoprì loro in confidenza molti bisogni, e piaghe della Monarchia, e pregandoli per ciò, che caldamente volessero adoprarsi, perche S. M. conseguiti i tre Millioni, potesse far con essi i beneficij, che desideraua alla Catalogna, gli accommiatò con grandi speranze. Ma essi rompendo il sigillo della douuta segretezza, e seruendosi appunto per ostare a' desiderij del Rè, di que' motiui, che'l Conte Duca credea, che potessero maggiormente spingerli a seruirlo; andarono propalando le debolezze della Corona, e l'esorbitante somma, che per ciò egli richiedea. E dicendo, che'l non soddisfar le sue pretensioni non era punto pericoloso alla Prouincia, perche hauendo egli che fare a guardarsi da tanti nemici, non potea badare a risentirsi contro i suoi Vassalli; e che anzi in tempi per lui così trauagliosi haurebbe procurato di tenerli per ogni conto soddisfatti; screditarono per maniera appresso a molti il rispetto douuto al loro Principe, che in vece d'accomodarsi al di lui volere, haueano pretensioni, ch'esso al loro s'accomodasse.

Il Conte Duca si fida d'alcuni Nobili Catalani, ed essi in vece di seruirlo il tradiscono cō graue danno di tutta la Prouincia.

Poco riuerenti, e poco affetuosi concetti de' Catalani verso il loro Rè.

Penetrate queste cose dal Conte Duca, rimase altamente offeso dalla perfidia di questi tali, & il Duca di Cardona, che vedea altresì le sue speranze gir per questa via a manifesta perditione, desideroso, che'l Rè conoscesse principalmente dalla sua opera il conseguimento del suo desiderio; cominciò non solo ad adoprar preghiere co' suoi partiali, & aderenti,

Il Duca di Cardona refonde denari à molti Nobili Catalani perche condiscêdano co' voti al donatiuo de' trè Millioni.

renti, ma etiamdio a rifonder denari a chi ne stimaua bisogneuole; e tutto ciò non per altro fine, se non perche douendosi fare il donatiuo de' tre Millioni co'l voto di tutti que', che interueniuano ne' Bracci, ogn'vno d'essi fosse facile a concorrerui.

Ma scoperta che fù la pretensione di tanta somma, come che già conforme habbiamo detto, segretamente venisse contrariata da gli emuli del Cardona, e da quei ch'eran poco ben'affetti a' Ministri Regij, diede materia alle Assemblee tutte di discorrere in varie guise. E molti non mossi da altro stimolo, che dal proprio capriccio, arditamente s'opponeano, allegando con grand'ardore, che prima che venire all'atto del donatiuo si facessero i conti delle somme, che per l'addietro s'erano date a Sua Maestà. Oltre ch'era impossibile, che ne' Bracci si raccogliessero tanti voti, quanti faceano di bisogno a cotal deliberatione, mentre staua in mano di chi che sia co'l dissentir dalla proposta, l'impedire il corso della negotiatione.

Pretendono i Catalani che prima di votar ne'Bracci il donatiuo, si facciano i Conti delle sôme per l'addietro donate al Rè.

Rispondeano all'incontro i Ministri Regij, che auuicinandosi di già i caldi, S. M. che molto gli patiua, non potea fermarsi tanto in Barcellona, che i conti de i denari hauuti si facessero; e che domandando egli i tre Millioni non per altro se non per impiegarli in opre, da cui risultaua la difesa, e conseruatione di Catalogna, non si doueano ammetter ne' Bracci dissentimenti, che potessero impedirli; perche il concederli non era in questo caso atto di gratia, ma sì bene di giustitia.

Con questi dispareri si rotò la proposta ne' Bracci, la quale come non secondata se non da i saggi, e ben'inclinati all'vtile publico, non hebbe, in numero di più d'ottocento, se non cento sessanta voti.

Onde

Onde preualendo la negatiua, e vedendo il Rè, che ne anche lo stimolo della propria vtilitade hauea potuto muouere i Catalani al conseguimento del suo desiderio, risoluè di partirsi senza indugio per tornarsene a Madrid. Intesa da i Bracci cotal risolutione, e sapendo quanto di pregiudicio apportaua à gl'interessi communi il lasciar le Corti indecise, confuse, e senza termine, lasciādosi intendere, c'haurebbero arriuato sino a due Millioni, ordinarono vn'ambascieria di ventisette persone, composta d'egual numero di tutti tre gli Estamenti, la quale a nome publico supplicasse S. M. che mirando più alla propria clemenza, che a i difetti de' suoi Vassalli, non volesse con tanto loro danno sottraer la sua presenza da quella Congregatione, nel giro della quale, in virtù della Maestà Regia, s'andauano rotando, e maturando le felicità di tutto il Principato.

Il Rè mal sodisfatto risolue di partirsi da Barcellona.

Con questa commissione presentatisi gli Ambasciatori al Rè; il Vescouo di Barcellona, che per grado, e per etade era senza dubbio il maggior di tutti, hauendo ei solo trà i Compagni facoltà di fauellare, disse con modi non meno graui, che riuerenti. Ch'era inesplicabile il dolor sentito da tutta la Prouincia, per le differenze nate co' Ministri di S.M. e per la nuoua, che a questo fine s'era sparsa della partenza di sua Real persona. Che perciò tutti prostrati a i di lui piedi, e con spargimento anche di lagrime la supplicauano, che volesse trattenersi otto soli giorni di più, ne' quali dando fine a tutt'i negotij, senza vscir dal Conuento ne pure a mangiare, haurebbero altresì data soddisfattione a tutti quei, che pretendeano le sue Reali gratie.

I Catalani con solenne ambascieria priegano il Rè, che voglia fermarsi anco solo otto giorni, e nō l'ottègono.

Non potè a meno il Rè, per la natural sua benignità, di muouersi a così efficaci prieghi; e già ne'

carat-

Il Rè parte à due di Maggio, e s'incamina alla volta di Monserrate.

caratteri della serena sua fronte si leggeuano chiaramente sensi d'humanissima compassione; Ma considerando, che i due Millioni offerti non erano basteuoli a dar forma a quel giustissimo desiderio, ch'egli hauea in ordine a beneficar la Catalogna; e che lo sperarne tre, quando le Corti fossero finite, era vn pender dall'arbitrio di molti, che non conoscono il proprio bene, persistendo nella già fatta risolutione, partì a' due di Maggio verso la Madonna di Monserrate, & abbondando in atti di clemenza, lasciò che le Corti si prorogassero.

Il Rè permette che si proroghino le Corti, ancorche ne parta mal soddisfatto.

I Barcellonesi nondimeno, ò perche conoscendo gli humanissimi sensi del Rè, non potessero a meno di non sentirgliene obbligatione, ò pure perche ambissero di mostrare al Mondo, che anche abbandonati non cessauano di esercitar'atti d'ossequio, e di riuerenza verso il loro Principe, spedirono Giuliano di Nauel Consigliere in capo di Barcellona con cinquanta milla Scudi da presentarsi a S.M. per aiuto di costa del suo viaggio. E bench'egli, qual se ne fosse la cagione, tardasse tanto ad arriuarlo, che già il Rè sbrigatosi da Monserrate, hauea preso il camino verso Lerida, fattoglisi però innanzi ne' contorni di quella Città, humilmente glie li presentò.

Giuliano di Nauel và spedito da i Catalani à portar cinquanta milla Scudi al Rè per aiuto di costa del suo viaggio.

Tornatosene in questo modo il Rè a Madrid, lasciò per Vicerè in Catalogna il Vescouo d'Vrgel, chiamato D. Luigi d'Aux, huomo che per la finezza dell'ingegno, e per la bontà de' costumi, fù indi a poco assunto all'Arciuescouado di Tarragona. Morì questo dopo alcuni mesi, fortunato perche resse il timone di Catalogna in tempo, che duraua ancora la calma della sua sorte. Ma i suoi funerali non furono così esenti dall'influsso di maligna Stella, che non prestassero fiero argomento di discordia trà'l

Il Rè lascia per Vicerè in Catalogna il Vescouo d'Vrgel.

Muore il Vescouo Vicerè, e la sua morte presta argomento di discordia trà il Conte di Sãta Coloma, e Paolo Claris.

trà'l Conte di Santa Coloma, e Paolo Claris. Percioche sendosi trouata ne' suoi scrigni vna lettera scrittagli dal Rè, per occasione di certa lite c'hauea la Terra di Pons co'l Fisco Regio, il Conte che pretendea quel foglio da vn parente del sudetto Claris, hebbe occasione sù questa materia di venir con esso lui a cimenti precipitosi. Dal che viuamente ingiuriato il Claris, rinouando nella sua mente le memorie d'vn'altra ingiuria, che nella giunta de' Bracci hauea dal medesimo riceuuta, giurò di vendicarsene a qual si voglia prezzo.

Paolo Claris fù poi co'l tempo principal solleuatore della Catalogna.

Ma morto come dicemmo il Vicerè, fù eletto in suo luogo D. Michel di S. Pietro Vescouo di Solsona, il quale sedendo al Gouerno sino al ventinoue, fù indi assunto alla dignità di Presidente del Regio Consiglio di Castiglia, ed hebbe nella Viceregenza di Catalogna per successore il Duca di Feria.

Il Vescouo di Solsona viene eletto Vicerè in luogo del defonto antecessore.

Il Vescouo di Solsona gouerna fino all'anno 1629. e poi succede nella di lui Carica il Duca di Feria.

Questi appena preso il possesso della sua carica, fù forzato a condursi in Perpignano per rassettar colà, e dar ordine a molte cose concernenti il seruigio della Corona. E nel mentre ch'egli era in così fatta occupatione, trouandosi nel Porto di Barcellona alcune Galere di Spagna, come che'l Popolo minuto della Città, per lo più composto di marinari, e pescatori, non hauesse mai mutata quella conditione violenta, che gl'infonde il natiuo clima, attaccatosi non sò come colle genti delle Galere, per sì fatto modo si riscaldò nella zuffa, che correndo furioso a' Bellouardi, osò sparar l'artiglieria contro le Galere, e le tempestò in guisa colle palle, che furono forzate a ritirarsi in alto mare, non senza danno, e sangue delle ciurme. E perche D. Alessio Marimon Gouernatore di Catalogna, spinto dall'vfficio che tenea, si fece innanzi, insieme con alcuni Ministri

Il Duca di Feria appena eletto Vicerè, passa a Perpignano.

Nuoua briga trà Catalani, e le genti delle Galere di Spagna.

I Catalani tirano alle Galere di Spagna senza portar punto rispetto allo stendardo del loro Rè.

D. Alessio Marimon Gouernatore di Catalogna corre rischio d' esser vcciso da i tumultuanti.

nistri Regij, procurando colla spada in mano, che l'artiglieria non tirasse, la Plebe acciecata dall'ira, e forse offesa ch'ei volesse impedire il corso delle sue vendette, voltandosi contro di lui per poco non l'vccise.

I Ministri Regij rimangono molto offesi dall'insulto fatto alle Galere.

Rimasero i Ministri Regij molt'offesi nel vedere, che Barcellona hauesse vn Popolo sì procliue alla solleuatione, che non perdonaua nelle occorrenze ne meno a gli Stendardi del proprio Rè. Quindi arriuatane la nuoua a Madrid, & iui sentita da i più autoreuoli non senz'astio, ed abominatione, crebbe in essi vie più lo sdegno; perche corse fama, che i Consiglieri della Città, secondando l'insolenza del Popolo, hauessero per via d'vn Trombetta publicamente ordinato in quel rumore, che le genti andassero a' Bellouardi della marina ad offendere, come fecero, le Galere. E benche ciò fosse da molti stimato falso, trouò però tanta impressione nella mente de' Ministri Regij, che finita la vicenda di que' Consiglieri, furono a questo conto processati.

I Cõsiglieri di Barcellona sono processati finito il loro vfficio.

Queste furono le prime nubi, che apparendo sù l'Orizonte di quel Principato, cominciarono a dar segno, che iui si doueano generar tempeste. Percioche aggiunte così fatte primitie di sdegno alla naturale antipatia, c'hanno quei di Castiglia co' Catalani, se n'andarono formando a poco a poco segretissime scintille d'odio, le quali fomentate da gli accidenti, che iuano incontrando alla giornata, proruppero poi co'l tempo in apertissimi incendij. Egli è vero, che questi odij non si stesero in tutt'i Catalani, perche sendouene molti degni d'ogni lode, non meno per la bontà de' costumi, che per l'incorrotta fede osseruata fino all'vltimo al loro Prencipe; i Ministri Regij, che ben conosceano gli affetti

Molti Catalani in questi tumulti sono stati fedelissimi al Rè, e degni d'ogni lode.

di chi che sia, non posero costoro nel numero de gli altri. Però sendo l'accessorio rapito dal Principale, e stendendosi i caratteri d'vna commune fama a contrasegnar senza eccettione alcuna tutta la moltitudine della Prouincia intiera, fù cagione, che quinci i Ministri, e quindi i Catalani, prendendo reciprocamente a sospetto le attioni del compagno, andassero insensibilmente trà essi alienando gli animi, e gli affetti.

Segno chiarissimo di ciò diedero molti esempi nell'auuenire; e trà gli altri l'Anno del 30. quando giunse la Regina d'Vngheria in Barcellona, destinata alla volta d'Italia. Percioche dopo d'essere stata riceuuta con gran pompa, e festa in casa del Duca di Cardona, perche fù regalata dalla Città d'vn donatiuo di dodici milla Scudi per aiuto di costa del suo viaggio, ella prendendo a sospetto l'animo de' Catalani, si offese della picciolezza del dono, e forse anche lo stimò fatto in proua.

La Regina d'Vngheria al presẽte Imperatrice si offende d' vn donatiuo che dalla Città di Barcellona le vien fatto.

Attendea intanto il Duca di Feria a gouernare con gran prudenza; ed essendogli dalla Corte imposti ordini replicati, che facesse che'l Fisco Regio intentasse lite contro la Città sopra il Quinto, che gli toccaua per le impositioni ch'essa hauea fatte; ei saldo conoscitore della natura de' Catalani, considerando profondamente le grandi alterationi, che da ciò poteano nascere, tanto più che'l Quinto, conforme il conto che faceano i Ministri Regij, ascendeua quasi ad ottocento milla Scudi, non volle mai mettere così fatto ordine in esecutione.

Il Feria non vuol metter mano alla pratica del Quinto per le triste cõseguẽze che ne ponno seguire.

Era ciò difficilmente portato in pace dall'Oliuares; percioche hauend'egli fisso il pensiero in cauar denari da i Catalani, come da habitatori d'vn Paese, che pe i traffichi d'vna lunga pace s'erano abbon-

L' Oliuares sopporta mal volentieri che il Duca di Feria non voglia intraprender la pratica del Quinto.

L'Oliuares fà che il Duca di Cardona sia nominato Vicerè di Catalogna cō isperanza ch' egli debba intraprēdere la pratica del Quinto, e fà rimouere il Feria.

deuolmente proueduti di ricchezze, non trascuraua punto i mezzi, per condurre a fine questa impresa. Onde ripensando, che più acconcio Ministro a perfettionar le sue machine sarebbe forse stato il Duca di Cardona, operò che'l Rè impiegando di nuouo nel Gouerno di Milano il Feria, a quello di Catalogna il Cardona nominasse.

Gli aderenti del Cardona si rallegrano ch' egli sia fatto Vicerè, & i suoi emuli se ne attristano.

Fù questa così conferita Dignità motiuo al cuore de' fattiosi egualmente di grandi speranze, e di crudeli inuidie; percioche gli aderenti, ed i seguaci del Cardona, veggendosi in cotal guisa aprir la strada a largo campo di fauori, e gratie, e per conseguenza all'habilità di conculcare, e tener mortificata la parte auuersa, giubilauano per cordialissima allegrezza. All'incontro gli altri, che nell'esaltatione de' loro emuli mirauano depressa la propria sorte, deplorando la maligna congiontura de' tempi, e le troppo volubili vicende di fortuna, nascondeano sotto vn'apparente serenità di volto le attossicate punture dell'animo. E molti d'essi, per rendersi meno esposti all'ira de' più potenti, ricorrendo a mentire i proprij sensi, e professando manifesto contento per così prudente elettione, fingeansi nell'esterno partiali di chi nel cuore mortalmente erano nemici.

Il Cardona si mette in pensiero di far che il Rè torni in Barcellona à proseguir le Corti.

Ma il Duca di Cardona, che sù l'altezza del nuouo grado speraua d'arriuare a quelle glorie, gli stimoli della quale così viui, & indefessi sentiua naturalmente al petto; studiando in vn medesimo tempo di rendersi beneuole la Patria, & obbligata la Corona, si pose in pensiero di procurare, che'l Rè tornasse a celebrare il proseguimento delle Corti. Conciosia cosa che, facilitando in questa guisa l'adito al donatiuo, vltimo scopo de' Ministri, e beneficando moltissimi de' suoi Cittadini con ampie gratie, e Priuilegi,

uilegi, si promettea da gli vni, e da gli altri affetto, e lode impareggiabile.

Il Rè co' due Infāti suoi Fratelli ritorna in Barcellona.

Non tantosto adunque hebbe preso il possesso del Gouerno, che ponendo in pratica i suoi pensieri per tal modo s'adoprò, che spinse il Rè à partito di ritornare insieme co' fratelli Infanti, cioè à dire D. Carlo, e'l Cardinale à Batcellona, per terminar colà vna volta l'agitatissimo negotio delle Corti.

Il Rè fà continuare alla sua assistenza le Corti, e crea Generalissimo del Mare l'Infante D. Carlo suo Fratello.

Coll'arriuo del Rè, che fù à tre di Maggio, furono di nuouo continuate le Corti nel Conuento medesimo, doue già s'erano tenute; e S. Maestà facendo molte gratie, e mercedi à tutti, nominò in questo tempo l'Infante D. Carlo suo Fratello Generalissimo del Mare; e dandogli il bastone, e'l possesso della Carica, fù l'atttone festeggiata con grandissime allegrezze.

Il Rè risoluto di ritornare à Madrid richiede che in suo luogo assista alle Corti il Cardinale Infante suo Fratello.

In questa guisa assistendo il Rè alle Corti sino à i 19. sarebbero per auuentura sortiti in fatti i pensieri del Cardona, se S. Maestà continuando sino al fine, hauesse hauuto patienza d'esperimentare vn'altra volta l'animo de' Catalani. Mà essendo tirato al ritorno di Madrid, da vna moltitudine di facende, c'hauean bisogno della sua presenza, richiese, che per esser egli necessitato à ritornarsene, volessero in suo luogo finir le Corti coll'assistenza del Cardinale Infante, dichiarato suo Vicerè.

Quì nacquero nuoui intoppi, e sorsero moltiplicati impedimenti al felice corso delle cose, che con assai buon principio erato state incaminate dal Cardona. Percioche presentatasi grand'opportunitade a' suoi emuli, di trauersarsi a i desiderij del Rè, giuano trà l'altre cose allegando, che per essere il Cardinale Infante presentaneamente incapace della successione all'Impero, era altresì incapace di rap-

pre-

I Catalani si lamentano perche il Rè vuol partirsi, e perche contro le leggi sostituisce all'assistenza delle Corti il Cardinale Infante.

presentar la persona Reale, e che'l sottrar la Maestà del Principe da quell'Assemblea, che solo poteua esser'illustrata da gli splendori della Corona; era non solo vn defraudarla di quegli honori, che le si doueano, ma altresì vn'impouerirla dell'efficacia di quelle gratie, che pure per ogni conto le si conueniuano. Ne vi mancò chi disse, che questi erano giochi, ed artifici de' Ministri Regij, per deludere i desiderij de' Catalani, e renderli tanto più famelici, e bramosi, quanto meno si vedeano pasciuti del conseguimento de' loro fini.

Queste voci disseminate trà'l Popolo, e trà tutti gli Ordini, che costituiuano i Bracci, impressero, benche falsamente, ne gli animi di molti vna certa opinione, che'l Rè non gli amasse punto. Onde se bene alcuni de' più principali, per nō fomentar sensi così pernitiosi, giuano contrariando a così fatti detti, e con varie maniere scusando in S. M. la forza del partire; in pratica però si vide manifesta alienatione d'affetto, e di desiderio di secondare il di lui intento. Percioche dopo lunghe, e quasi insuperabili negotiationi, consentirono i Bracci, che le Corti si proseguissero coll'assistenza del Cardinale, ma con patto, che trà otto mesi douessero fornirsi.

Il Rè domanda cento venti milla Scudi in prestito per le spese del suo viaggio.

Nota con qual dura conditione i Catalani prestano al Rè i cento venti milla Scudi.

Ciò accordato, il Rè per le spese del viaggio domandò in prestito cento, e venti milla scudi, promettendo di restituirli subito finite le Corti, co'l donatiuo, c'haurebbe hauuto. Però mostrandosi anche in ciò assai renitenti i Barcellonesi, vi condescesero alla fine con patto, che se le Corti non si terminauano nel tempo statuito, essi di propria autorità potessero reintegrarsi del prestito, co'l trattenere le rendite della Bailia generale, e d'altri beni, che'l Rè hauea in Catalogna.

Ma non pareano compatibili questi rigori colle carezze, con cui nell'istesso tempo procurauano i Catalani d'ossequiare il loro Rè. Percioche apparecchiandosi a festeggiar la sua partenza colle pompe d'vna bellissima giostra, il pregarono, ch'egli medesimo entrando nel numero de' Giostratori, volesse consolar tutta la Città, co'l farsi spettacolo d'allegrezza a' suoi Vassalli. Consentì volontieri il Rè, & essi perciò fatta fare vna bellissima Liurea per lui, per l'Infante D. Carlo, e per 24. Staffieri, glie la presentarono con gran giubilo.

I Catalani fanno vna bellissima giostra per honorare la partenza del Re.

I Catalani presentano al Rè, & all' Infante D. Carlo vna Liurea per le loro persone di broccato d'argēto con vn Casaccone per vno di velluto nero fodrato di tela d'argento. E ne presentano vn'altra per 24. Staffieri di raso bianco listato tutto d'oro.

Comparendo adunque il Rè a Cauallo, vestito co' doni della Deputatione, e mascherato, gettò via nell'entrar del Campo, con garbo maestosissimo, la maschera; onde applaudendo allo scoperto suo volto tutte le circostanti moltitudini co'l grido d'vn cordialissimo Viua, esso giostrò con maniere sì gentili, che guadagnò senz'adulatione i premi della più destra lancia, e del miglior huomo d'armi. E l'Infante D. Carlo, come che questo giuditio toccasse al Tribunale delle Dame, fù da esse honorato co'l premio del Masgalano.

Il Rè entra in giostra Mascherato, e nell' entrarui getta via la Maschera.

Fù augurio, che'l Rè nel partirsi da' suoi Catalani, fosse veduto maneggiar l'armi. Hora postosi in viaggio il giorno appresso, sarebbe stato manco male se colla sostitutione del Cardinale Infante, si fosse sostituita nuoua fortuna alle cose di Catalogna. Ma sembrando propriamente Destino, che le turbulenze ogni dì vie più s'andassero machinando, le prime funtioni ch'ei celebrò, diedero, e forse senza sua colpa, materia di doglienze, e di querele. Percioche condottosi alla Catedrale, oue cō gran pompa s'era apparecchiata la solennità del suo giuramento, il Conte d'Ognate, ch'era suo Consigliere, al-

Il Rè guadagna i premij della giostra, e l'Infante vien dichiarato il masgalano.

alzando improuiso la voce, disse; che ogn'vno, etiãdio il Duca di Cardona, si scoprisse il Capo.

La Voce del Cõte d'Ognate punge altamẽte i Catalani, perche loro annuntia che si scuoprano il capo.

Punse viuamente quest'annuntio la naturale alterigia de' Catalani, perche hauendo da tempo immemorabile consuetudine, che i loro Consiglieri nelle funtioni publiche stessero coperti innanzi a qual si voglia Maestà, parue loro, che questa prohibitione, altrettanto nuoua, quanto strana, fosse indicibilmente pregiudiciale al decoro della loro Natione.

I Catalani dissẽtono dal proseguir le Corti finche non sia discussa la pretẽsione del coprirsi.

Atto notabile de i Catalani per cui mostrano il dolore della prohibitione fatta à' loro Consiglieri del coprirsi il capo.

Appena per tanto fù finito il giuramento, ch'essi mormorando, e prouerbiando su'l successo, non videro l'hora, che i Consiglieri della Città, opponendo ne' Bracci il proseguimento delle Corti, fino a che si fosse discussa la pretensione del coprirsi, inchiodassero il corso de' negotij publici, dalla terminanza de' quali sperauano i Ministri il conseguimento del Regio donatiuo. Ne contenti di questa dimostratione, con atto veramente notabile, e significante decretarono, che mentre pendea indecisa cotal lite, i Consiglieri non potessero assistere a nessuna festa, nè sacra, nè temporale; ma che astenendosi da ogni congresso publico, osseruassero in certo modo habito da duolo, il che fù con grande ammiratione per molto tempo poscia osseruato.

L' Infãte Cardinale tenta di placarli, e fà peggio.

Ma il Cardinale Infante, che non mai hauea creduto, che la prohibitione del coprirsi douesse così altamente esser sentita da i Catalani, temendo che da ciò fossero per originarsi irreconciliabili dissensioni d'affetto, cominciò destramente per via d'vffici portati da diuersi suoi confidenti, a far penetrare a' Consiglieri, ed a gli altri Magistrati, che i Ministri non haueano hauuto intrinsecamente intentione di tor loro quel Priuilegio, ò fosse inuecchiatissima consue-

ſuetudine; ma ben sì di porli in timore di perderla, per ridurli con queſto mezzo più ageuolmente all'eſecutione del Donatiuo; che però deſiſtendo dalla lite de' Bracci, procuraſſero d'aggiuſtar queſta facenda.

Però, come che la ſouerchia inſinuatione di chi gouerna, maſſimamente dopo d'hauer inciampato in qualch'errore, ſia non vn placare, ma vn'irritare maggiormente i Popoli, perche toglie loro quel timore, che ſolo è freno a gli ardimenti; così i Catalani veggendoſi in certo modo vezzeggiati, inſolentirono vie più nella petulanza, e non dando luogo a ſoddisfattione alcuna, ogni dì con maggiore auidità abbracciauano qualũque occaſione di contendere, e di cozzare co'l Vicerè.

Ciò ſi conobbe in diuerſe occorrenze, ma particolarmente in quella, quando nata nuoua queſtione trà i terrazzani, e le genti delle Galere; i Barcelloneſi per ſottrarſi al pericolo delle palle, che tal'hora entrauano per la Porta del Molo a fiſchiar per le contrade, dierono principio ad vn riuellino, che antemuraſſe quell'adito. Auuiſato di ciò il Cardinale Infante, prohibì a gli operarij il tirare innanzi la fabbrica; ma poſtoſi tantoſto il Conſiglio de' Cento inſieme, e fatti d'aſſoluta potenza ritornare i fabbricieri al lauoro, portò vn priuilegio al Cardinale, in virtù di cui poteano ſenz'altra licenza fortificar la Città.

Nuoua queſtione trà i terrazzani, e le genti delle Galere.

I Barcelloneſi fanno Fabbricare vn riuellino innanzi la porta del Molo.

I Catalani abbracciano ogni occaſione di contendere co'l Vicerè.

Il Vicerè vieta la fabbrica del riuellino, ed ei Catalani arditamente proſeguiſcono in farlo fare.

Erano queſte punture tanto più irritatrici, quanto che non pareano capaci nè d'aiuto, nè di conſiglio; percioche naſcendo da cagione, che rimiraua il decoro della Patria, nè il Cardona, nè il Santa Coloma, nè qualunque altro ben'affetto alla Corona, ardiua di far'vfficio a fauore dell'intentione

del Cardinale; più che pienamente conscij a se medesimi, che'l fauellare contro materia tanto plausibile, com'era quella del conseruare i Priuilegij del Paese, sarebbe stato vn dichiararsi poco amoreuoli, per non dir traditori della commune riputatione. Così trascorse il tempo de gli otto mesi statuiti al fine delle Corti, senza che si decidesse la pretensione del coprirsi, e senza, che la Città rimanesse in maniera alcuna soddisfatta. Ciò considerato dal Cardinale Infante, dubbioso, che in progresso di tempo ei fosse per vrtare in incontri più pregiudiciali, prouedendo saggiamente alla propria indennità, operò che'l Rè il togliesse da quel gouerno, e costituendolo in maggior grado, il mandasse suo Luogotenente in Fiandra. Restaua a carico della Corte il considerare a qual soggetto poteasi in congionture, che minacciauano tempeste, appoggiare il fluttuante tribunale di Catalogna, e non trouando Personaggio, che stanti i termini presenti, fosse più addattato, che'l Duca di Cardona, a lui di nuouo fù data la carica di Vicerè.

Il Cardinale Infante temendo da i Catalani incôtri maggiori risolue di partirsi.

Il Duca di Cardona succede per Vicerè in luogo del Cardinale Infante.

Rinouò questa elettione le segrete gare de' fattiosi, percioche parendo a gli emuli del Cardona, che troppo segnalatamente ei fosse co' fauori Regij distinto dal numero de gli altri Signori Catalani, e che la parte, che non era sua aderente, rimanesse, ò troppo trascurata, ò troppo abietta; si posero in animo di contrariare, e sminuire l'autorità di lui con tutte le possibili maniere. Fatta dunque la nomina del Cardona, il Cardinale Infante si partì con molta tenerezza di coloro, che lontani dalle gare, e turbulenze erano diuoti vassalli al Rè. Et al Cardinale, come che fosse Prencipe d'affabilissima conditione, si videro nella sua partenza empier gli occhi di

Il Cardinal Infante parte, e per pietà di lasciar la Città di Barcellona gli vengono le lagrime à gli occhi.

lagrime, quasi presago delle sciagure, che sourastauano in Barcellona.

Hora tosto che'l Cardona subentrò alla carica, attendendo ardentissimamente alle cose della Giustitia, purgò il Paese di molti delinquenti, che cagionauano scandali, e rumori non isprezzabili; ed in questo mentre crescendo i bisogni della Monarchia, per le continue spese delle guerre, il Rè chiese donatiuo prima a tutt'i Ministri in vniuersale, poscia a tutt'i suoi Vassalli, trà' quali in primo luogo fù la Città di Barcellona; e si sarebbe contentato di somma molto mediocre, pur ch'essa, come capo del Principato, hauesse dato esempio a tutte l'altre.

Il Cardona, comincia la seconda volta il suo Gouerno nella Catalogna.

Il Rè chiede donatiuo à tutti i suoi Ministri, e Vassalli.

Ma con tutto, che si venisse a dichiaratione, che con soli due milla scudi haurebbe ella adempiute le sue obligationi, non fù possibile l'ottenerne cos'alcuna. Vedendo dunque il Rè, quanto auaramente si portassero seco que' Cittadini, che più di qualunque altri erano stati in ogni tempo da lui fauoriti, e particolarmente nel dissimulare la non posta in opra esattione del Quinto; ordinò al Vicerè, che fatta giuridicamente citar la Città di Barcellona dal suo Fisco Regio, liquidasse la vera somma di quanto pe' i suoi libri importaua il sudetto Quinto; indi, ò le facesse rendere stretto conto, ouero tentando strada piu soaue per via d'amicabile compositione, procurasse di tirarla allo sborso del douuto.

Dura ostinatione della Città di Barcellona contro il Rè.

Il Rè si sdegna contro i Catalani, & ordina che in ogni modo si esigga il Quinto.

Conobbe il Cardona, che questo era punto da mettere in contingenza grandi risolutioni, ma egli ambitioso di eseguire ciò, che prudentemente non hauea voluto intraprendere il Feria, ò perche volesse mostrare, che la sua autorità poteua in Barcellona più di qualunque altra, ò perche diffidasse per via di trattati d'ottenere il suo fine, fece virilmente,

Il Cardona nõ rifiuta d' intraprendere la pratica del Quinto.

che'l Fisco Regio mettesse mano alle citationi.

Ma la Città già esacerbata da diuerse cagioni, che conforme il suo senso ella stimaua ragioneuoli, ed in particolare da quella del non volere, che i suoi Consiglieri si coprissero; fece vna giunta di Dottori di legge, trà quai fù principale Pietro Giouanni Fontanella, & ad essa hebbe ricorso, per sapere, come in ciò douea gouernarsi. Fù la giunta di parere, che la Città non comparisse a citatione alcuna, allegando, che non potendo la causa vscir da Catalogna, per Constitutione fatta nelle Corti dell'Anno 1599. non v'era dubbio, che questa lite si terminasse giammai; e così essa sarebbe andata godendo del beneficio del tempo, senza esser'astretta a render conto alcuno. Che all'incontro, se compariua, sendo i Ministri Giudici, e parte, douea stimar per certissimo, che l'haurebbero senz'altro condannata.

Giunta di Dottori fatta da Catalani per la pratica del Quinto.

Pietro Giouanni Fontanella huomo famoso per l'opre c'hà scritto in legge, e particolarmẽte per quela de pactis connubialibus.

Nota il Consiglio dato da i sei Dottori à i Catalani.

Seguì la Città il consiglio datole, onde intesa dal Rè la sua deliberatione, e subodorato anche, che i Barcellonesi sospettauano de' suoi Ministri, fece loro proporre con esempio veramente d'indicibile benignità, ch'eglino stessi nominassero per Giudici di questa causa quelle persone del suo Regio Consiglio, che stimassero più rette, e più confidenti. Ma ne anche a questo vollero i Catalani condiscendere.

Vedendo dunque il Vicerè la contumacia della Città, attese intrepido a fabbricare il processo, & arriuò a quel punto nella Catalogna chiamato la Chiaue del Conte, con intentione di sorprendere nella Casa publica i libri, e da essi estrar la somma di quanto importaua il Quinto. Ma la Città, che vigilando a i suoi interessi, ponea particolar cura in sapere le intime risolutioni del Vicerè, hauuto sentore, ch'esso voleua venire all'atto della Chiaue del Con-

Chiaue del Cõte, termine legale in Catalogna.

Conte, pose tosto il Consiglio de' Cento insieme, da cui con grand'ardore fù decretato, che subito, che i suoi Ministri si vedessero vscire a far l'esecutione, si desse la campana a martello, con finta, che si chiamasse il Consiglio, ma in realtà per commuouere il Popolo all'armi,& impedire colla forza l'attentato della Giustitia.

Insolēte, e cōtumace risolutione de' Catalani per opporsi à gli atti del Vicerè.

Sparsasi la fama di cotal risolutione, come che fosse anche in proua, fatta subito venire alle orecchie del Cardona, egli atterrito sourastette, ed hebbe per accertato il non proceder più innanzi; tanto più, che sapea da buoni auuisi, che già moltissimi armati in habito di prete, anticipando il suono della campana, stauano pronti ad ogni cenno.

Il Vicerè s'arresta dal proseguir la chiaue del Conte.

Lodabile consiglio preso; ma di gran lunga più lodabile, se lasciando il Cardona d'intraprendere da principio facenda così ardua, non hauesse posto la sua autoritade in procinto di riceuere sì graue smacco. Diede parte al Rè, per via di lettere, di quanto presentaneamente gli era succeduto; e S.M. che come principale autore del negotio, non potea biasimarne l'attentato, dissimulando profondamente l'audacia de' Catalani, ordinò al Vicerè, che poscia che gli apparecchi di Guerra, che si faceano in Perpignano, hauean bisogno della di lui assistenza, lasciando in Barcellona tutt'i negotij sospesi, colà senza tardare si conducesse.

Il Rè ordina al Cardona che lasci in Barcellona tutt' i negotij sospesi, e se ne vada à Perpignano.

Fermossi in Perpignano il Cardona vicino a dieci mesi, e rassettate le cose iui necessarie, traportò la sua residenza nella Città di Girona; dal che risultando a' Barcellonesi non solo vilipendio, ma danno, perche cessaua in essi il concorso, e'l traffico, che per ordinario porta seco la frequenza della Corte, s'auuidero, che ciò era in pena della cōtumacia vsata nel negotio del Quinto.

Il Cardona trapporta la sua residenza in Girona.

Molti d'essi per tanto prendendo quinci occasione di sfogar l'ira homai fatta naturale contro de' Ministri, vestiuano i loro concetti co'l manto del zelo publico; e biasimando altamente l'assenza della Corte, diceano in particolare, che ben chiaro si vedea, quanto i Ministri studiauano contro ogni giustitia, di tener mortificato il decoro di Barcellona, posciache priuando lei, ch'era capo del Principato, di quegli honori, che porta seco il Tribunale del Vicerè, ne faceano abbondanza ad altre Città, contro la dispositione delle patrie leggi. Che perciò non si marauigliassero i Castigliani, e'l Rè medesimo se i Barcellonesi corrispondendo poco a' loro desiderij hauessero procurato in ogni modo di conseruar la propria indennità, posciache per non voler refondere colle proprie borse all'ingordiggia della Corte, veniuano trattati come nemici.

Querele de' Catalani perche la residenza del Vicerè è traportata in Girona.

Arriuauano questi discorsi alle orecchie Regie, e del Conte Duca, e spargendosi poi per la Corte in vniuersale, cagionauano ne gli animi de' Ministri tutti auuersione non isprezzabile contro di Catalogna. Ond'è fama, che per mortificar quella Prouincia, seruendosi i Ministri del pretesto speciosissimo della Guerra, che si preparaua in essa contro de' Frãcesi, caricassero il Paese di grosso numero di Soldatesche, sicuri ch'essi per la solita, e naturale insolenza, e per l'auuersione, che scorgeano contro de' Catalani nel petto di chi comandaua, haurebbero basteuolmente afflitto, e rintuzzato l'orgoglio di Natione così indomita.

Nota la risolutione de' Ministri Regij contro i Catalani.

I Ministri Regij mãdano la prima volta ad alloggiar soldatesca in Catalogna.

Tali furono i fili onde a poco, a poco s'andò attorcendo quel canape, da cui rimase finalmente tirata la Catalogna a i precipitij. Tenne il Vicerè la sua residenza in Girona lo spatio di quasi due anni,

Prima origine delle Calamità di Catalogna.

nel

nel qual tempo trattenendosi il Marchese di Villafranca colla sua squadra di Galere in Barcellona, alcuni di que' Cittadini, che mal volontieri vedeano l'assenza della Corte, consigliarono quel Generale, che come Caualiere, che costì hauea seguito, & aderenze, negotiasse co' suoi amici di cauar dalla Città vn regalo volontario, affine di porre insieme quantità conueniente di denari, da presentarsi al Rè; coll'ossequio della cui dimostratione, guadagnandosi la di lui mente, operasse, che la residenza del Vicerè ritornasse in Barcellona.

Il Marchese di Villafrãca per placar il Rè verso i Catalani tenta ch' essi gli facciano vn donatiuo di danari.

Accinsesi viuamente il Villafranca a questa negotiatione, e vedendo, che per mezo d'essa egli in vn medesimo tempo potea rendersi beneuole il Rè, & obbligati i Barcellonesi, per tal maniera s'adoprò, c'hebbe speranza d'adunar quantità rileuante di denaro. Ma come che i poco diuoti a i Ministri Regij, e gli emuli del Villafranca segretamente s'opponessero a i suoi dissegni, il donatiuo non riuscì se non di somma di quaranta milla scudi; e come picciolo, e fatto in tempo poco opportuno, non toccò quel segno nella gratitudine del Rè, che il generale s'haueа creduto.

Il Villafranca fà fare al Rè vn dono di quaranta milla scudi da i Catalani.

Ambasciatore mandato da' Catalani al Rè perche nõ proroghi più il Gouerno del Cardona.

Accostauasi in questo mentre il Cardona verso il fine del suo triennio, ond'i Barcellonesi poco soddisfatti del suo Gouerno, mandarono per via d'vn' Ambasciatore a pregare il Rè, che senza più prorogare il tempo di quel Duca, volesse d'altro soggetto prouedere la di lui carica. Il Rè per tanto non volendo da vna parte tener otioso l'affetto, e la fedeltà d'vn Ministro, che in più occasioni hauea prouato vfficioso alla sua Corona; e dall'altra sendo tirato, mercè la natural sua clemenza, a compiacere i Barcellonesi, ancorche poco proportionati alle sue

gra-

Il Rè crea il Cardona Vicerè di Sicilia.

gratie, creò il Cardona Vicerè di Sicilia. Questa creatione, che riuscì assai improuisa, fè sparger fama per la Corte, che il Rè a prieghi dell'Ambasciatore di Barcellona, hauesse, per aderire a' desiderij de' Catalani, e guadagnarsi in questa maniera i loro animi, relegato, benche con nome di Vicerè, il Cardona in quell'Isola. E per sì fatta guisa s'insinuò nel pensiero particolarmẽte dell'Ambasciatore questo concetto, che li spinse a renderne molte gratie al Conte Duca; quasi ch'egli hauesse cooperato, che fosse tolto dauanti a gli occhi di Catalogna il maggior nemico, ch'ell'hauesse.

Strana voce sparsa per la Corte contro il Cardona.

Goffaggine, e malignità dell' Ambasciatore de' Catalani.

Ma offendendosi il Conte Duca della credulità dell'Ambasciatore, non meno, che della rea opinione, che da ciò potea nascere contro de' Ministri Regij, ordinogli in pena, che gisse subito a presentarsi innanzi al Veghier di Barcellona, a cui scrisse, & al Consiglio della Città, che mortificandolo in buona forma, non desser luogo, che nella mente de' Catalani si fomentassero pensieri così sinistri. Però il Duca di Cardona, ò perche non mancasse di credere in qualche parte a somigliante fama, ò pure, com'io tengo per più costante, perche non si curasse di seruire, quantunque fosse destinato a cariche così eminenti, rifiutò il gouerno di Sicilia; e diede segno di non volere allontanarsi da Catalogna. Onde il Rè per assicurarlo della confidenza, che in esso hauea, e per rendersi grata la di lui volontà, il confermò per vn'altro triennio nel gouerno di quel Principato.

Il Cardona rifiuta il Gouerno di Sicilia, e viene confermato per vn'altro triennio nella Catalogna.

All'hora egli bramoso di secondare vna tacita intentione, che scorgeua nel benigno animo del Rè, e risoluto di seruir la Patria con vn beneficio proportionato a confondere la malignità de' suoi emuli, operò che S. M. si contentasse di lasciar, che la sua resi-

Il Cardona opera, che il Rè si contenti, ch' egli torni colla sua residenza in Barcellona.

residenza ritornasse in Barcellona, e rischiarasse collo splendore della Corte le tenebre di quella solitudine, in cui fin'all'hora era stata sepolta.

Riuscì quest'attione con tanto giubilo de' Barcellonesi, che scordatisi delle passate emulationi, riceuerono il Cardona, & il giurarono con sì fatto applauso, che ben dalla grandezza dell'vniuersal contento altri potè conoscere a qual segno era per l'innanzi arriuato il loro rammarico. Ed egli valendosi del tempo, e dell'occasione, come che altamente ambisse di superare il donatiuo, c'hauea fatto fare il Villafranca, mise in opra i suoi aderenti, perche se ne facesse vno maggiore; ma non potè oltre passare il primo se non di somma di cinquecento scudi.

I Catalani sentono grand'allegria, perche la residēza del Vicerè torna in Barcellona.

Il Cardona fà far vn'altro donatiuo al Rè di danari, però supera quello del Villafrāca solo di 500. scudi.

Cresceuano in questo mentre gli apparecchi dell'armi in tutta la Catalogna, quando giunto colà da Milano il Conte Giouanni Zerbellone con titolo di Mastro di Campo Generale, non tardò a condursi in Perpignano, nel qual luogo si facea la massa delle genti. Concorse iui anche il Vicerè, lasciando suo Luogotenente di Capitano Generale in Barcellona, il Conte di S. Coloma. E dopo d'hauer aiutato a porre l'esercito in arnese, fattane la rassegna, ed incaminatolo ad entrare in Francia, si rimase egli colà nelle frontiere, pronto a dar calore, oue fosse stato di bisogno.

Il Zerbellone destinato a comandar l'armi che il Rè fa apparecchiare in Perpignano.

Il Vicerè và a Perpignano.

Arriuaua questa Soldatesca al numero di sei mila Fanti, e di 1500. Caualli, caminando sotto la condotta del Zerbellone per la via delle Capanne di Fittor, s'auiò verso la montagna di Sferracaualli, vicino a Narbona, con pensiero di fabbricare iui vn Forte, che fosse freno a i moti, per quella parte, dell'armi Christianissime. Ma veggendo, che in vano si guardarebbe quel posto, mentre i Francesi per mille

Il Zerbellone con sei mila fanti, e 1500. Caualli entra ne' confini della Francia.

Il Duca di Ciudad Reale era il Gouernatore Generale della Ca-

ualleria, e dell' Artiglieria il Marchese Ceri della Reina.

mille altre vie poteano inuadere il Principato di Catalogna, presi alcuni piccoli Borghi, e Terricciuole, s'incaminò a porre in assedio la piazza di Leucata.

Il Zerbellone assedia la Leucata.

Quiui intorno trinceratosi il Zerbellone in buona forma, cominciò a stringer la Piazza con ispesse, e potenti batterie, e già sendosi impadronito d'alcuni posti di conseguenza, aspiraua animoso alla vittoria. Ma non istauano otiosi in questo mentre i Francesi, percioche adunando da per tutto genti, e caualli, s'apparecchiauano in gran fretta al soccorso; il che inteso dal Zerbellone, rinforzando le fortificationi delle trinciere, e vigilando a tutte le cose necessarie, domandò aiuto al Vicerè di due mila Catalani, & alla Città di Barcellona d'vn numero di cinquecento soldati.

I Frãcesi si apparecchiano al soccorso.

Il Zerbellone domanda aiuto di gente à i Catalani.

Ma già sendosi apparecchiati i nemici cõ vn'esercito di dieci mila Fanti, e due mila cinquecento Caualli in circa, guidati dal Duca d'Aloy, arriuarono alla vista delle trinciere la vigilia di S. Michele, e sul principio della notte, dopo 28. giorni d'assedio, intentarono il soccorso per la parte della Franchina, e per la parte del Lago.

Il Duca di Aloy, e Monsignore di Santunè cõdottieri dell'Esercito Francese per soccorrere la Leucata.

Trouauasi su'l principio della battaglia il Zerbellone occupato in far mine sotto le mura dell'assediata Terra; onde sendo lontano da quei posti, ch'erano stati attaccati, i difensori d'essi, ò spauriti dall'improuiso assalto, ò confusi per l'assenza del Generale, cominciarono su'l bel principio a discomporsi in maniera, che quantunque assai subito v'accoresse il Zerbellone, eglino dopo vn'hora, e meza di combattimento, fatto non senza mortalità de' Francesi, si diedero a manifesta fuga, abbandonando le trinciere.

I Francesi tentano il soccorso della Leucata, è cõ strano accidẽte ne scacciano gli Spagnuoli.

E se bene i Capi, ed in particolare il Zerbellone

gri-

gridando, e correndo quà, e là ad animar la gente, adempisse tutte le parti d'vn saggio, e prode Capitano, i Soldati nondimeno, che già erano posti in iscompiglio, non poterono trattenersi. Anzi sendo stato vcciso il Cauallo sotto all'istesso Zerbellone, ei non meno haurebbe incontrato in qualche strana sciagura, se D. Geronimo Argenzuola Nobile Catalano, che gli era a canto, non l'hauesse tosto soccorso del suo, e cauatolo di pericolo.

Ma come che le tenebre della notte erano di già fatte densissime, e non potendo per ciò l'vno, e l'altro esercito discerner bene i suoi Soldati, ogn'vno d'essi stimò, che'l nemico fosse vincitore, e per ciò si diede a fuggire senza ritegno. Bello spettacolo sarebbe stato a gli occhi di chi hauesse potuto vederlo, il mirar quinci i Francesi affrettarsi verso Narbona, quindi gli Spagnuoli correre verso Perpignano, e tutt'ingãnati dall'opinione, perdere per mera paura ciò, che non haurebbe potuto acquistare vn'intiera, e segnalatissima vittoria.

Gli Spagnuoli fuggono dalla Leucata, e vi lasciano le Artiglierie, le Munitioni, & il Bagaglio.

Ma scorgendo la mattina, co'l beneficio del giorno, quei di dentro, che le trinciere erano abbandonate, ferono cenno ad vn squadrone di Francesi, che solo era rimasto al posto della Franchina, perche accostandosi, entrasse senza dubbio alcuno. Mossi per tanto questi, & vsciti quei della Piazza a riconoscere i posti abbandonati, trouarono in essi trenta pezzi d'Artiglieria trà grossa, e piccola, cinque trabucchi, tutte le munitioni, e tutto il bagaglio; lequali così tutte prese, e portate dentro con gran trionfo, diedero materia a i Francesi di magnificare iperbolicamente il lor valore, e di iattare in guisa vna grandissima mortalità de' nemici, che molti scrittori seguendo le vane relationi, affermarono, che

che gli Spagnuoli erano stati più della metà tagliati a pezzi; il che fù tanto lontano dal vero, quanto che il Zerbellone fatta subito la rassegna in Perpignano, trouò che mancauano solamente trecento persone, compresi settanta Spagnuoli, che soli trà gli altri fermandosi intrepidi tutta la notte nel loro posto, furono la mane fatti prigioni da i nemici.

Vero numero della gēte perduta nell'Impresa della Leucata.

Così hebbe fine l'impresa della Leucata; & il Zerbellone lamentandosi del Vicerè, e de' Barcellonesi, perche prima non l'haueano soccorso con quegli aiuti, che loro hauea dimandati, disse, che questo mancamento era stato cagione della sua perdita. Scusauasi all'incontro il Vicerè, e quei di Barcellona con varij argomenti; e quantunque sia credibile, che il Vicerè non mancasse per quanto potè il suo vfficio; vogliono però alcuni, che dando i Catalani tempo al tempo, e trattenendosi con inutili tardanze, e studiate dimore, schifassero il portare aiuto a gli Spagnuoli, perche haueano a caro, che la loro Soldatesca, come odiata mortalmente da tutto il Principato, rimanesse vinta, e distrutta da' Francesi.

Il Zerbellone si lamenta del Vicerè, e de' Barcellonesi.

Queste cose credute in parte vere da i Ministri di Spagna, aprirono campo a varie querele, e gli emuli del Cardona seruendosi del tempo, addossauano molte cose alla sua carica, dal che egli internamente non meno fastidito, che offeso, rinontiò il Gouerno; e come che il S. Coloma hauesse hauuto opportune occasioni di dar saggio della sua habilità nella carica di Luogotenente, in cui l'hauea collocato il Cardona, fù fatto senza indugio suo successore; Il Conte per tanto, c'hauea per iscopo il vincere, non che l'emulare nel suo Gouerno le glorie del Cardona, sendo non meno pronto d'ingegno, che proueduto di prudenza, si accinse con ogni studio a i maneggi

I Ministri di Spagna mal sodisfatti dal Cardona.

Il Cardona mal sodisfatto rinuncia il Gouerno.

Il Conte di S. Coloma succede nel Gouerno al Cardona.

neggi del suo Tribunale; E perciò prouò di primo botto fastidij indicibili intorno gli alloggiamenti delle genti di Guerra. Pure dando ricapito al tutto con quella maggior diligenza, che si potea, passò il suo Gouerno con applauso vniuersale fino al mese di Luglio; nel qual tempo nascendo vna fiera controuersia trà i Ministri Regij, & i Deputati, diede occasione di molte gare, e contentioni. Percioche pretendendo i primi, che i Deputati hauessero contro i Bandi generali fatte entrar nella Terra di Materò alcune mercantie di Francia, le quali stauano nascoste in casa d'vn'Vfficiale loro, s'agitò lite quinci, e quindi, con termini di poco gusto, e si scopersero manifestamente molti affetti d'ira, e d'odio, che prima si teneano celati.

Il S. Coloma proua molti fastidij per l'allogiamẽto della Soldatesca.

Nuoua dissensione trà i Ministri Regij, ed i Catalani.

Vedendo dunque i Deputati, che all'hora era tempo di mostrarsi acerrimi difensori de' loro Priuilegi, riuscì loro molto in acconcio, che Paolo Claris, e Francesco Tamarit fossero a sorte eletti in luogo de i due Deputati, che all'hora finiuano la lor vicenda. Assonti per tanto costoro a quella dignità, che come arringo proportionato a' loro desiderij, gli rendeua habili ad esercitare il mal talento, c'haueano sempre contro de' Ministri Regij professato, operarono con gli altri compagni, che si facesse consulta di sei Dottori, trà' quali fosse al solito capo il Fontanella; e che questi dichiarassero, che i Ministri Regij non haueano potuto giuridicamente far sorpresa di quelle mercantie, nè carcerare l'Vfficiale, che le hauea in casa, toccando cotal ius al Tribunale della Deputatione.

Paolo Claris, e Francesco Tamarit eletti à sorte Deputati di Barcellona.

Nuoua consulta di Dottori contro l'intentione de' Ministri Regij.

Vscì questa dichiaratione con grandissimo applauso della Città; ma vedendo i Ministri Regij, quanto di pregiudicio loro apportaua, instarono legal-

Dichiaratione pregiudiciale à i Ministri, & alla Corona del Rè.

galmente a i sei Dottori, che in ogni modo la riuocassero. Però negando essi con gran costanza il farlo, furono a suon di tromba publicati per nemici del Rè. E sarebbero stati subito presi, se a tempo non si fossero nascosti.

I sei Dottori dichiarati nemici del Rè.

Mentre in questa guisa giuano disponendosi le sciagure di Catalogna, i Francesi, che in ogni luogo d'essa vedeano cōtinuare grandi apparecchi di guerra, dubitando che li Spagnuoli entrassero di nuouo ad infestar la Francia, posti ventimila combattenti insieme, sotto il comando del Principe di Condè, e del Duca di Epernon, e dato ordine all'Arciuescouo di Bordeos, che colla sua armata di mare assistesse all'impresa, andarono per far diuersiua all'armi di Catalogna, a porre in assedio Fonterabia.

I Francesi sotto il comando del Principe di Condè vanno ad assediar Fōterabia.

Ne fù vano il loro pensiero, perche premendo molto a gli Spagnuoli il mantenere sotto al loro dominio vna Piazza, che per la parte di Cantabria è la chiaue della Spagna, tralasciata ogn'altra machina, che iuano riuolgendo nella mente, non tardarono a radunar tutte le Soldatesche, che per la Catalogna erano sparse ad alloggiamento. Et aggiungendo ad esse diuerse truppe poste insieme altroue, e particolarmente nel Contado di Rossiglione, tutte le incaminarono a soccorrer Fonterabia.

Le genti sparse per la Catalogna vanno al soccorso di Fonterabia.

Nel marchiar dunque a quella volta, arriuando alcune compagnie del Conte d'Aghilar ad vna Terra del Priorato di Sant'Anna, chiamato Palafrugello, ch'è vicina a Palamos, nacque tra' Paesani, e Soldati, per lieuissima cagione, vna così fiera tenzone, che restarono vccisi de i Soldati più di trenta, trà quai due Capitani di Fiandra, feriti più di sessanta; & il resto, che malamente fù sbaragliato, andò a ricourarsi in Palamos.

Baruffa trà Paesani, & i Soldati vecchi del Rè.

Tro-

Trouauasi iui all'hora di passaggio, venuto dal suo Gouerno di Napoli, il Conte di Monterey, il quale offesosi grandemente dal vedere trattate in cotal guisa le genti del Rè, scrisse con grandi esagerationi al Santa Coloma, e disse, che i Paesani delinquenti doueano *more militari* esser puniti. Consultata per tanto la facenda dal Vicerè col Consiglio Regio, furono quei Dottori di parere, che si aderisse a i sensi del Monterey; onde mandate colà dieci compagnie di Caualleria, afflissero per lo spatio di diecisette giorni que' Paesani.

Il Conte di Monterey cōsiglia il Vicerè che castighi i Paesani more militari.

Il Vicerè affligge Palafrugello, & il Claris, e'l Tamarit ne fanno altissime querele.

All'hora il Claris, & il Tamarit, principali capi dei Deputati, prendendo argomento di formare altissime querele contro de' Soldati, e di mettere in odio a tutto il Mondo i Ministri Spagnuoli, costrinsero il Consiglio Regio a dichiarar, c'hauea fatto male nel mandar quella Caualleria sediriosa in Palafrugello, e minacciarono, che ne darebbe conto nelle Corti venture.

I Deputati costrengono il Consiglio Regio a far dichiaratione molto pregiudiciale al loro decoro.

A tal colmo era giunta l'audacia de' Deputati; e benche molti d'essi dotati d'ingegno, e di ragione, deplorassero in se medesimi le calamitose ruine, a cui vedeano incaminarsi la lor Città, temendo nondimeno, che'l biasimar sì fatte attioni fosse preso in sinistro senso, e ch'eglino, che veramente haurebbero saputo conseruar la Patria, fossero stimati souuertitori d'essa, tacendo, e stringendo mesti le spalle, attendeuano a prepararsi a gl'incontri di qual si voglia fortuna.

Hor passata la Soldatesca, e soccorsa Fonterabia con altrettanta gloria, con quanto biasimo haueano prima gli Spagnuoli abbandonata l'impresa della Leucata, il Rè Christianissimo per risarcire la riputatione delle sue armi, ordinò al Principe di Condè,

dè, & al Duca d'Aloy, che posto insieme vn'esercito di quattordici, ò quindici mila Fanti, e tre mila Caualli in circa, entrassero nel Contado di Rossiglione, e mettessero ogni studio in occupare qualche piazza del nemico. Solleciti per tanto questi Condottieri, ma contrariati dalla stagione fredda, che già s'inoltraua, attesero a radunar l'esercito loro imposto, e con esso, non potendo più presto, entrarono a' vndici di Giugno del 1639. nel Contado di Rossiglione, e preso di primo botto Opol Castello, che si rese senza contrasto, andarono a mettersi sotto Salsas.

I Catalani à proprie spese mettono in piede dodici mila Combattenti paesani per ostare all' armi di Francia.

Haueano hauuto i Catalani molti giorni prima sentore dell'inuasione, che si apparecchiaua di fare il nemico; onde scordatisi in vn punto, ò almeno altamente dissimulate le contentioni hauute co' Ministri Regij, desiderando non meno di rintuzzar l'armi di Francia, che di fare apparire inflessibile la fede professata verso la Maestà del loro Rè, si diedero con ogni diligenza a porre in piede a proprie spese dodici mila combattenti della Prouincia, trà' quali concorsero la Città di Barcellona, & i Deputati, con due terzi numerosi di mill'huomini per ciascheduno.

Il Rè gradisce tãto questa dimostratione de' Catalani che ordina che sia perdonato à i sei Dottori, publicati suoi nemici.

Gradì tanto il Rè questa dimostratione de' Catalani, che secondando l'instinto della sua benignità, comandò al Santa Coloma, che perdonasse a que' sei Dottori, ch'erano da lui stati dichiarati nemici di sua Corona; e che il punto della lite, sù la quale essi haueano fatto quel pernicioso consulto, si commettesse alle Corti venture. Giuano dunque questi dodici mila huomini giungendo alla giornata in Perpignano, luogo destinato per far massa insieme con la gente, c'hauea soccorso Fonterabia, la quale hauea ordine, tosto che vide l'inuasione de' Francesi,

cesi, di ritornare in fretta verso Rossiglione.

Così mentre in questa guisa si giuntauano le truppe, seguì trà i Paesani, e la gente vecchia, per vna priuata dissensione, così sanguinosa mischia, c'hauendo quasi sembianza d'vna giusta battaglia, restarono in essa vccisi molti dell'vna, e dell'altra parte; e gli Vfficiali trauagliarono gran pezza in fargli acchetare. Questa, e diuerse altre barruffe, ch'erano succedute trà la Soldatesca, ed i Paesani, cagionò nell'auuenire vn'odio così mortale trà gli vni, e gli altri, che mai più non cessò, ne si potè placare.

Nuoua baruffa trà le gēti Catalane, e le gēti vecchie, che si giuntauano in Perpignano.

Ma in tanto, che queste genti si tratteneuano in Perpignano ad aspettar, che giungessero i Capi, e'l rimanente dell'esercito, che da diuerse bande era colà incaminato, Salsas in cui era comandante Lorenzo Brauo Spagnuolo, battuta da' Francesi con 22. pezzi di cannone, e difesa dentro da settecento Fanti, dopo molti, ed ostinati assalti, pe'l beneficio d'alcuni fornelli, che fecero grand'apertura, restò per forza presa, hauendo nell'vltimo assalto, co'l quale i Francesi se n'impadronirono, tagliato a pezzi buon numero di que' difensori, che non hebbero tempo di saluarsi, come gli altri nel maschio. Però indi a poco anche questi si resero a discretione; e'l Marescial di Sciombergh, sotto la custodia di poca Caualleria, fè condurre, e consegnare al Gouernatore di Perpignano tutte le Donne, che si trouauano dentro di Salsas.

Salsas presa da' Francesi.

E' questo luogo picciolissimo, situato quasi sù i confini della Catalogna verso la Francia, sopra vn colle assai piaceuole, dominato dalla parte di Tramontana, benche alquanto dalla larga, da alcune alte montagne, e dalla parte di Ponente circondato

Descrittione della Terra di Salsas.

da altri colli, con qualche poca pianura. Verso il Mezo giorno, e verso l'Oriente, scende da questo colle vna pianura assai larga, la quale confina con vn lago di lunghezza cinque miglia, e di larghezza quattro, sù la cui opposta riua dirimpetto a Salsas, è situata la Leucata, & il Lago dalla parte di fuori verso mezo dì, & Oriente, confina co'l Mare della Catalogna, da cui vien separato da vna stretta lingua d'arena.

Tal'è il sito di Salsas. Hora presa nella guisa sudetta, dopo d'hauerla ben presidiata, auuiaronsi i Francesi senza indugio ad attaccar Caneto; onde l'esercito, che si adunaua in Perpignano, ancorche i Capi, che s'aspettauano non fossero per anche gionti, non potendo tolerare questi progressi, vscì in campagna sotto il comando del Santa Coloma, che iui da Figheras s'era condotto, e si presentò con grand'animo a fronte del nemico. Ma tenuto consiglio, s'era bene il venire al fatto d'armi, con tutto che i Catalani fossero desiderosissimi di combattere, fù risoluto, che per non mettere in contingenza tutto il Principato, caso che si fosse perduta la Vittoria, non si combattesse. Con questa risolutione ritornato il Santa Coloma a Perpignano, i Francesi con poco, ò niun contrasto s'impadronirono di Caneto a patti di buona guerra. Poscia applicatisi ad osseruargli andamenti del nemico, per vedere se loro veniua fatto il coglierlo con vantaggio all'improuiso, si fermarono alcuni giorni, ed in questo tempo presero la Terra di Tartaut.

Il Santa Coloma aduna Cõsiglio per vedere se si deue combattere.

I Frãcesi s'impadroniscono di Caneto.

Dall'altro canto gli Spagnuoli, per mezo di mille, e cinquecento Fanti, e cinquecento Caualli colà mandati, ricuperarono Ribas altas, poco prima occupata da' Francesi; e trouandoui dentro cinquecento

Gli Spagnuoli ricuperano Ribas altas.

cento Fanti, che la guardauano, gli costrinsero à rendersi a patti di buona guerra. Ma giunto alla per fine il rimanente dell'esercito Cattolico, che s'aspettaua da Fonterabia, e giunti anche gli Vfficiali, e i Capi, formossi tantosto insieme co' Catalani vn corpo di quindici mila Fanti, e di circa tre mila Caualli, il quale senza tardare vscì con grand'ardire in campagna, e si portò tantosto a Ribas altas.

Esercito di Spagnuoli numeroso di 15000. Fanti, e circa tre milla Caualli.

Era in esso Generale della gente veterana il Marchese Spinola, poco prima chiamato da Italia, della collettitia il Santa Coloma, e'l Marchese di Torrecusa era Mastro di campo Generale dell'vna, e dell'altra. Inteso dunque dal Marchese Spinola, che i Francesi s'erano accampati trà Salsas, e la Montagna, mandò il Torrecusa con tutta la Caualleria, e tre mila Moschettieri per riconoscerli; Ma giunto al luogo, e vedendoui il Torrecusa qualche suo vantaggio, ancorche non hauesse ordine di combattere, inuestì l'inimico con tanta risolutione, che non potendo egli, colto molto all'improuiso, lungamente resistere, fù forzato à disloggiare, & a ritirarsi alla montagna, con perdita di molta gente, e di quattro pezzi di cannone. Ciò veduto da coloro, ch'erano dentro di Caneto, attaccaro fuoco di notte tempo alla Terra, l'abbandonarono, & vnitisi co'l resto dell'esercito, che s'era alla montagna ritirato, tutt insieme si condussero in saluo ne' contorni della Leucata, e di Narbona, con pensiero di rinforzarsi di maggior numero di combattenti, e di ritornar verso il campo Spagnuolo.

Il Marchese di Torreçusa mādato dal Marchese Spinola, assalta il campo nemico, e'l fà disloggiare.

I Francesi attaccano fuoco à Caneto, e si ritirano.

Ma questi in tanto saputo, che nelle fortificationi fuori di Salsas era rimasto maggior numero de' Francesi di quello, che potea capire l'ampiezza del luogo, andò ad attaccarle con tanta brauura, che

Gli Spagnuoli attaccato le fortificationi al di fuori di Salsas, fanno

ritirar dentro della Piazza il nemico.

nõ hauendo altra mira, che di guadagnarle (quãtunque à prezzo di molto sangue) forzò i difensori à ritirarsi dentro della Piazza, e sboccato tantosto su'l fosso, attaccò vn pettardo alla porta, ancorche con poco profitto. Indi attendendo a lauorar colle mine, e colle batterie, alzata dal Marchese Spinola vna bella, e forte circonuallatione, per ostare all'impeto dell'esercito, che fosse venuto di fuori, strettamente assediò la Piazza.

Cinge il Marchese Spinola Salsas d' vna forte circonuallatione.

In questo mentre il Rè Christianissimo, che mal volentieri vedea, che si perdesse vn posto, colla cui scorta speraua d'aprirsi grandi aditi nella Catalogna, ordinò al Principe di Condè, che si affrettasse ad adunar gente, per soccorrerlo. Mossosi per tanto il Condè con quel medesimo, ma più ingrossato esercito, co'l quale s'era prima ritirato, destinò d'assaltar le trinciere de' Spagnuoli la notte de' 25. Ottobre, che per cominciar ad essere non solo lunga, ma oscura, speraua, che potesse grandemente secondare i suoi disegni.

Il Principe di Condè si muoue per soccorrer Salsas, ed è grandemente impedito dalla pioggia.

Arrisegli il tempo statuito appunto, com'egli desideraua; ma accostatosi, protetto dal buio, verso il Lago, per la cui parte pretendea d'introdurre il soccorso, caddero sù l'apparecchiarsi all'assalto, l'acque sì ruinosamente dal Cielo, che non solo obligarono tutto il suo esercito a stare immobile, per non danneggiarsi, ritirandosi con quel diluuio, ma altresì ingrossando strabocchevolmente il Lago, gli tolsero la speranza di seruirsi di quell'adito. Onde pestati tutta la notte da i furiosissimi nembi dell'acqua, e resi inutili, non meno al combattere, che allo stare in piedi, furono da gli Spagnuoli, che vsciuano freschi da i ripari delle fortificationi, assaliti con tanta fierezza, che non potendo reggere al durissi-

mo incontro, diederſi tutti a manifeſta fuga, e laſciarono la campagna ſparſa d'armi, di tende, e d'altri arneſi militari, ricouerandoſi di nuouo ne' loro contorni di Francia.

Il Principe di Condè ſi ritira con perdita.

Duraua in tanto l'aſſedio, non meno diſagioſo a quei di dentro per la fame, che a quei di fuori per le malatie. Percioche corrottaſi molto prima in vn certo modo l'aria da i craſſi vapori, che generaua la terra paludoſa, per le continue pioggie, generò vn così fatto influſſo d'infermità, che da eſſa fù l'eſercito Spagnuolo indicibilmente ſminuito, ed iſneruato, oltre la portione conſumata negli aſſalti, ed altre fattioni. E ſtendendoſi il male anche ne' principali, morirono trà gli altri più di ducento Nobili Catalani.

Campo Spagnuolo trauagliato, e molto ſminuito dalle malatie.

Per mancamento di queſta gente i Deputati, ad inſtanza del Vicerè, mandarono il Collega militare à riempir con Soldateſca nuoua il loro Terzo, acciochè non ſolo il Rè ſentiſſe il continuo effetto del loro ſeruigio, ma anche, perche vedendo le altre Città, e Terre l'eſempio, s'inanimaſſero à far l'iſteſſo.

I Catalani mãdano nuoua gête per riempire i loro Terzi.

Sapute queſte coſe dal Principe di Condè, irritato non meno dalle auuerſità della fortuna, che da gli ſtimoli in lui naturali d'vna glorioſa ambitione, machinando tuttauia di volere in ogni modo ſoccorrer Salſas, raſſettò di nuouo con buon'ordine il ſuo eſercito; e fece trà l'altre coſe apparecchiar dieci Barche cariche di gente, e di munitioni, le quali trattenendoſi nel Lago, foſſero pronte il dì dell'aſſalto ad aiutar da quella parte i loro amici, e ſoccorrergli con l'aiuto c'haueano dentro.

Ciò fatto il Condè, comparue il ſecondo giorno di Nouembre a viſta delle trinciere nemiche, & aſſaltatele con grandiſſimo impeto, tenne per ſicuro il

Il Principe di Còdè la ſecõda volta aſſal.

tà, ma cō poco frutto, il cāpo Spagnuolo.

il soggiogarse. Ma gli Spagnuoli, che con grandissimo ordine vigilauano alla lor difesa, hauendo la notte innanzi, sù lunghi pali vnti di seuo, fatto con gran segretezza passar dal Mare al Lago certa sorte di fuste, chiamate Barcos longos; & hauendo altresì con esse ben'armate dato addosso, e preso all'improuiso le sudette barche Francesi, non solo sostennero la furia del nemico assalitore, ma dopo sanguinosissima scaramuccia facendogli prender la carica, lo sforzarono à ritirarsi.

Barche Frācesi prese nel Lago da gli Spagnuoli.

Quest'vltima sperienza dell'armi Francesi, sicome diede grand'animo a gli assedianti, così grandemente disanimò gli assediati; onde il Marchese Spinola, ancorche vedesse il suo esercito poco meno che consumato, e stranamente indebolito, trahendo vigore dal più duro delle necessità, e fingendo gran forza, ou'era gran debolezza, scrisse à Monsig. di Spenan, che difendea la Piazza, che già, che per due volte non hauea potuto esser soccorso da i suoi, cedesse homai alla fortuna Spagnuola, e non volesse con vna inutile costāza cimentarsi a que' pericoli, c'haurebbe facilmente incontrati, quando pensasse di prouar gli vltimi rigori.

Monsig. di Spenan comādāte dētro di Salsas.

Rispose lo Spenan con termine non meno di fiducia, che di cortesia, dichiarandosi, che fin'all'vltimo spirito volea continuar la difesa di quella Piazza. Però giunti li 23. di Decembre, come che già si sentisse ridotto all'estremo del soffrire, accordò la resa a patti di buona guerra, se trà i sei del Genaro venturo non veniua soccorso.

Lo Spenan patteggia la resa di Salsas.

Ciò capitolato, non poteano creder gli Spagnuoli, che penetrate dal nemico le fieuolezze del loro esercito, e sapute le capitolationi della resa de' suoi, non douesse tentare in ogni modo vn'altra volta il soc-

Timore de' Spagnuoli per la debolezza del loro Campo.

soccorso. Onde ansiosi di non poter resistere, il Vicerè scrisse a Barcellona, & a tutte l'altre Città del Principato, che mandassero subito tutto l'aiuto, che poteano, promettendo non solo molti honori, e molti priuilegi a chi venisse; ma etiamdio, che spirati i sei di Genaro statuiti, sarebbero tutti infallibilmente licentiati alle loro case.

I Barcellonesi mandano al Campo nuoui soccorsi di gēte.

Ciò vdito dalla Città di Barcellona, mandò senza indugio il primo Consigliere, con buon numero di gente ben'armata; e perche più velocemente giungesse al Campo, il fè portare dalle Galere del Villafranca a Coliure, di doue poi s'incaminò verso colà, riceuuto da tutti con grandissima allegrezza.

I Frācesi escono da Salsas, e si ritirano verso Francia.

Così giunto finalmente il dì della rese, senza che ne meno apparisse per aiuto vn sol Francese, Monsig. di Spenan vscì, e dato alla sua gente il conuoio, & i carri accordati ne' patti, essa s'inuiò verso Francia, & egli si trattenne alquanto co'l Marchese Spinola. In questa guisa fù ripigliata Salsas, dopo la resa della quale sendosi di nuouo sparsa la Soldatesca per gli alloggiamenti sù la Catalogna, il Rè considerò, che mentr'essa non si trattenea colà per altro, che per la difesa di quella Prouincia, e che mentre per le grandissime spese della Corona era impossibile, ch'ei la mantenesse a proprio conto, ogni ragione volea, che fosse mantenuta in tutto dalla Prouincia; e che sicome prima il Paesano non daua al Soldato se non letto, olio, aceto, legna, e seruitù, per l'auuenire gli desse tutt'il resto concernente al di lui mantenimento.

Il Rè di Spagna fà fare vna Cōsulta di molti Teologi per vedere se con giusta consciē-

Ma perche non volea rimanere ingannato dal proprio pensiero, fece fare vna consulta di trenta persone, trà Teologi, e Dottori de i primi di tutta Spagna, per vedere se in conscienza, e con giustitia po-

potea sforzare i Catalani a mantenere la Soldatesca, e soccorrerla.

za potea far alloggiare in Catalogna la Soldatesca ad vso della Lombardia.

Fù da quella consulta dichiarato, che sì; ond'egli tantosto ordinò a i Ministri Regij in Catalogna, che facessero alloggiar la gente all'vso di Lombardia, e di Fiandra. Ma conoscendo molti d'essi la natura de i Catalani, & augurando da questi ordini calamitose conseguenze, biasimarono grandemente il Consiglio del Rè. E quantunque il Santa Coloma significasse con reiterate lettere a S. M. che non si mettesse mano à cotal facenda, preualendo non dimeno il parere della Corte, si tirò innanzi a far'alloggiar, come s'è detto.

Il Santa Coloma dissuade il Rè, che nó faccia alloggiar i Soldati com'ei pretéde all'vso di Lombardia, ma senza frutto.

Ma i Catalani, che già per lo spatio di molto tempo, hauendo prouati gl'incommodi degli alloggiamenti, s'erano con ogni prontezza accinti a porre in piedi quei dodici mila huomini di sopra narrati, a fine, che scorgendo il Rè la loro habilitade all'armi, gli facesse esenti dal carico di mantenere la Soldatesca sù'l loro Paese; quando videro, che non solo non erano sottratti da quel grauame, ma che caricandosi sopra d'essi la mano, veniuano astretti a mantenere a tutte spese la Soldatesca, tirati dalla forza d'vn'occulta inclinatione a pensieri funesti, ed iracondi, prorruppero in apertissime querele. E dicendo, che per la perfidia de' Ministri Regij, e per la troppo arrendeuole facilità del Rè a i consigli dell'Oliuares, la Catalogna tutta rimanea defraudata da quelle giuste speranze d'vtile, e di sollieuo, c'hauea fondate nel beneficio vltimamente fatto alla Corona, non si asteneano da' discorsi per ogni ragione indegni, e perniciosi.

I Catalani si dolgono apertamēte del Rè, e de' Ministri Regij.

Ma per procedere con giustificationi tali, che in ogni tempo hauessero potuto far constare al Mondo,

do, ch'essi non haueano mancato nè ad vfficio, nè a diligenza alcuna in ordine allo schifar ciuilmente i torti, che pretendeano venir loro fatti da i Ministri Regij, deliberarono per mezo di solenne Ambasciería di rappresentare al Rè le insoppoitabili storsioni, e tirannie con cui i Soldati affliggeuano la Prouincia; l'impossibilità de' Paesani nel continuar l'alloggio, e le deplorabili conseguenze, che dal non porgere subitano, ed efficace rimedio a tante miserie, haurebbero per auuentura potuto originarsi. Elette per tanto da i Deputati noue persone, cioè tre d'ogni Estamento, e tre da i Consiglieri, che compiuano il numero di dodici, le affrettarono alla partenza. Ma mutati assai presto di parere, veggendo, che'l far muouere dodici Ambasciatori in tempo, che le occasioni vrgeuano ogn'hora con maggior pericolo, era vn'operar con lentezza in quel negotio, che più d'ogn'altro richiedea velocitade; nominarono, senza però derogare a questi primi, due Padri Capuccini, l'vno chiamato Fra Bernardino di Manlleù, e l'altro Fra Giouanni di Serdagna, e gli spedirono verso la Corte con vn lungo, e significante memoriale. Má giunti i Padri a Madrid, e letto il memoriale al Rè, come che S. M. conoscesse in esso, per le informationi, che di già hauea hauuto, moltissime cose, che non erano vere; ed accorgendosi, che i Catalani, non tanto si moueano per l'insolenza de' Soldati, quanto per non pregiudicare coll'alloggio l'essenza de' loro Priuilegi; rispose in guisa con breuissime parole, che i Capuccini s'auuidero non hauer punto colpito il segno, che s'haueano prefisso. Perlo che datane parte a Barcellona, è inesplicabile il bisbiglio, che cagionarono.

I Catalani si querelano altamente del Rè per l'alloggio de' soldati.

Quinci i Deputati fatta vna consulta di princi-

I Deputati fãno dichiarar per via di Dottori, che la pretẽsione del Rè circa l' alloggio de Soldati, è cõtro le leggi del Paese.

pali Dottori, dichiararono co'l consiglio loro, che la pretensione del Rè, intorno al far'alloggiare i Soldati all'vso di Lombardia, era dirittamente contro le Patrie Constitutioni, le quali vogliono, che solo si presti al Soldato seruitù, letto, fuoco, sale, aceto, & olio. E data alle Stampe cotal dichiaratione, l'inuiarono a tutte le Città, Ville, e luoghi della Catalogna, tacitamente accennando in somigliante guisa ad ogn'vno, che procurasse di conseruar per la sua parte l'immunità de' cõmuni Priuilegi.

Nota ciò, che rispondeano i Ministri Regij à i Catalani.

Risentironsi molto i Ministri Regij di quest'attione, e condannando per troppo facile alle rotture il Consiglio de' Deputati, dissero, che le Constitutioni della Patria non si stendeano in questo caso, percioch'esse parlauano solo de i Soldati, ch'erano di passaggio, e diretti ad imprese non toccanti la Prouincia. Ma quando erano impiegati alla difesa del Paese, e veniuano alloggiati non di passaggio, ma di ferma stanza; all'hora il negotio era molto diuerso, e come differente dal supposto delle Constitutioni, douea con differente maniera esser'osseruato; ne ciò ostaua punto a i Priuilegi, oltre che quando anche v'hauesse ostato, bisognaua che i Catalani si ricordassero, che non potendo il Rè per vna parte mantener la Soldatesca, e per l'altra sendo forzato a difender la Catalogna, era di mestieri l'accomodarsi al minor male, e soggiacere al meglio, che si potea alle occorrenze del tempo, e della sorte.

Nota ciò, che replicauano i Catalani.

Replicauano a queste ragioni i Catalani, che i Ministri Regij non teneano i Soldati sù la Catalogna, perche hauessero bisogno di difenderla, sendo che pur troppo da se stessi erano i Paesani habili a difendersi, come in tante occasioni haueano mostrato, e particolarmente in quest'vltima di Salsas;

ma che ve li teneano in proua, per distruggere il Paese, & annichilare in cotal forma gli habitatori di tutto il Principato, verso de' quali hauendo conceputo sdegno indicibile, non per altro, se non perch'essi virilmente difendeano i loro Priuilegi, cercauano sotto speciosissimi pretesti di mandarli tutti in rouina.

In così fatta guisa discorrendosi per le Vniuersitadi, aggiunsesi, che Francesco Giouanni Vergòs, e Leonardo Serra, dissero in Consiglio de' Cento: che non occorrea più far le feste solite, send'all'hora di Carnouale; ma che i Consiglieri, e tutto il Consiglio si doueano vestire di gramaglia, perche le leggi della Patria già erano tutte violate. Questi richiami, che sparsi per le adunanze, e per le conuersationi, faceano altissimo colpo anche ne gli animi per natura, e per obligo inchinati all'osseruanza del Rè, e de' suoi Ministri, prendendo forza dalle bocche, per cui passauano, riusciuano ogni volta più liberi, e più violenti. Onde rimanendone spesso trafitta, ed oscurata la fama de' più autoreuoli, e non mancando continui relatori, che anche con isfacciati ingrandimenti, per acquistarsi maggior beneuolenza, riferiuano a' Ministri, quanto d'essi si dicea, cagionauano ne' cuori de' Castigliani vna segreta, ed irreconciliabile auuersione, & odio contro tutti quei di Catalogna.

Concetti sediriosi del Vergòs, e del Serra.

Cagioni d'odio nel cuore de' Castigliani d'onde nascea no.

Aggiunsesi, che non parlando i Nobili beneficati dal Rè, ò in qualche maniera impiegati in suo seruigio con quelle ponture, e detrattioni, c'haurebbe voluto il rimanente de i male affetti, veniuano da esso lacerati con titoli poco conuenienti alla riputatione, e chiamandoli Idolatri della Corte, e nemici della Patria, procurauano di mostrarli a dito,

e di farli conoscer per tali alla feccia della più mormorante Plebe.

Per queste cose contrariandosi ne' Magistrati, e ne' Consigli, e segretamente perseguitandosi l'vn l'altro, oltre che la Giustitia in commune veniua à patirne sensibili detrimenti, ne nasceano priuate gare, e contentioni, le quali nutrendosi alla giornata colla varietà de gli accidenti, cresceano in aperte inimicitie, & in dichiaratissime fattioni. Ma ciò che più di tutto auuelenando queste contese, le rendeua affatto insanabili, e mortali, si era per la parte de' mal'affetti il desiderio di comandare, e l'inuidia, che portauano à coloro, che, ò per fauore della propria virtù, ò per gratia de' Ministri, si vedeano esaltati alle dignità, alle cariche, & alla participatione de' più intimi affari del Principato. Oltre che facendosi costoro più abomineuoli, perche non mancauano coll'opre d'aiutare à tener'esclusi, e lontani dalle publiche amministrationi coloro, che sapeano, che iuano mordendoli, e trafiggendoli per le piazze; vie più duri, & implacabili fomentauano i reciprochi dissentimenti.

Gare segrete, & odij tra i Catalani.

Desiderio di comandare, grā stimolo ne' mali affetti di venir à rotture.

Principali trà i mal sodisfatti erano Pietro Giouanni Fontanella Giurista, com'habbiamo detto, di chiaro nome, Giuseppe suo figliuolo, Francesco Giouanni Vergòs, Francesco Villaplana, e Francesco Tamarit, tutti huomini, in cui l'ambitione sormontando di gran lunga il merito, procurauano per ogni via d'auanzare la lor fortuna soura la depressione de' loro emuli. Ma trà questi senza comparatione era più fattioso, e più inquieto machinatore Paolo Claris Canonico Vrgelense, il quale non qualificato nè per chiarezza di sangue, nè per eminenza di Dottrina, ma ben sì proueduto d'vn'inge-

Nota quali erano i principali mal soddisfatti trà Catalani.

Paolo Claris fattioso, & inquietissimo huomo.

ingegno amicissimo di riuolutioni, ed il cui proprio era accendere discordie, e suscitar maleuolenze, come ch'ei fosse di presenza fosca, e saturnina, e di sembiante cupo insieme, e seuero, parea che portasse scritti in fronte caratteri d'eccidio alla sua Patria.

Nota le qualità di Paolo Claris.

Portate alle orecchie del Rè queste dissonanze de' Catalani, come ch'egli caminando giustificatamente, s'era acchetato in conscienza di poter senz' altro astringerli al total peso dell'alloggio; fè non piccola riflessione sulle parole del Vergòs, e del Serra. Ed essendo già informato, che il Claris, e'l Tamarit erano non meno di questi due satirici, tumultuarij, ed arroganti; ordinò al Vicerè, che senza far loro intender la cagione, gli mettesse tutti e quattro in carcere. Fù fatto in tutti, fuor che nel Claris, perche sendo Ecclesiastico, il Delegato del Breue Apostolico non volle conceder la cattura, se prima non appariua per qual delitto douea concederla.

Il Rè ordina al Santa Coloma, che faccia carcerare il Tamarit, il Vergòs, ed il Serra, e fù eseguito.

Carcerati, che furono costoro, il Vicerè ne diede parte à S. M. ed essa gli ordinò, che facendogli portare soura vna Galera à Coliure, di colà gl'incaminasse ben custoditi à Perpignano. Auuenturata la Catalogna se ciò seguiua. Ma il Vicerè, ò che così hauesse in ordine da S. M. ò pure, che come Catalano mal volentieri mettesse mano ne' principali della sua Patria, fè parte à i Consiglieri della Città, sotto sigillo di segretezza, delle commissioni c'haueua dal Rè. Onde trapelatone sentore à i Deputati, dopo varij bisbigli, e discorsi tenuti soura questa pratica, mandarono noue Ambasciatori, cioè tre d'ogni Estamento, e la Città ne mandò vn'altro, che furono dieci, à supplicare il Rè per la liberatione di que' tre carcerati.

I Catalani mãdano dieci Ambasciatori al Rè per la liberatione de' carceràti.

Molti in tanto de' Paesani, à i quali non erano celate

Risolutione de' Paesani di ostare à gli ordini de gli alloggiamenti, e di trattare i Soldati, come nemici.

late le querele de' Barcellonesi, fermando costantemente nell'animo di contrastare à tutto potere alle deliberationi de' Ministri Regij, passauano parola l'vn coll'altro di difendersi dalla forza de' Soldati; e ricordandosi delle incomodità patite, e delle ingiurie da essi per l'adietro riceuute, maggiormente stabiliuano di trattarli come nemici.

I Soldati risoluono altresì di trattar cō ogni rigore i Catalani.

Dall'altro canto i Soldati, imbeuuti delle ragioni, che contro de' Catalani vdiuano da i Ministri Regij, e formando opinione, ch'essi non solo fossero contumaci alla volontà del Rè, ma indomiti, e fieri, con tutti quei, che dipendeano da sua Corona, decretauano nell'interno d'vsar verso di loro ogni rigore. Con queste reciproche dissensioni andauasi alloggiando la Soldatesca per lo Principato, compartendo ad ogni Terra il suo carico, ancorche tal volta superiore alle sue forze.

Le genti di Spatafora prouocate assaltano il Castello del Fluuia, ed vccidono il Padrone.

Passando per tanto à questo effetto le genti di Mutio Spatafora vicino à Tordera, sotto il Castello di Dantonio di Fluuia, vno di quei Soldati richiese cortesemente à gli habitanti del Castello, che gli dessero vn poco d'acqua. Fugli risposto, che aspettasse, ed assai subito sparandogli vn'archibugiata, gli estinsero crudelmente la sete, ed insieme la vita; del che offendendosi indicibilmente i Soldati, postisi intorno al Castello, ch'era in forma d'vn picciol Borgo, gettarono le porte à basso, ed entrati con gran furia dentro, vccisero il Padrone d'esso, che per saluarsi, s'era ritirato in Chiesa. Risuonò questa esecutione intorno a' Villaggi vicini, con fama molto crudele, e molto diuersa dalla verità; percioche i Paesani non meno fieri, che maligni, sparsero voce, per irritar contro de' Soldati tutta la Prouincia, ch'essi non solo haueano barbaramente

con-

contaminato co'l sangue d'vn'innocente Caualiere la veneranda purità della Chiesa; ma altresì, che saccheggiando in essa i vasi, e le vesti sacre, percuotendo, e rompendo le adorate Imagini, erano arriuati fin'à tagliare vn braccio ad vn Crocifisso.

Fama bugiarda contro i Soldati, cagione di grandissime ruine.

Di quì cominciando à nascer nella mente de' creduli, & idioti Villani vn'opinione, che queste barbarie dette de' Soldati fossero vere, conchiusero indubitatamente, ch'eglino fossero tutti heretici, e come tali spacciandoli al giudicio vniuersale, gli resero abominabili à tutto il Paese. Ciò fù cagione, che dando ordine il Vicerè, che'l Terzo di D. Leonardo Molles gisse ad alloggiare in Santa Coloma di Fernès, dopo che il Visconte di Ioc, Padrone della Terra, hebbe in darno ricusato, a nome de' suoi Vassalli, con allegar ch'essi erano, per gli alloggiamenti sofferti nel passato, e distrutti, ed annientati; il Vicerè non dando luogo à così fatte scuse, mandò colà vn'Alguazil, chiamato Michel Giouanni Monrradon, con alcuni Birri, perche reprimendo l'ardire de' Paesani, facesse apparecchiar l'alloggio senza cōtrasto.

Opinione de' Paesani, che i Soldati del Rè fossero heretici.

Monrradon Alguazil mandato dal Vicerè alla Terra di Santa Coloma per far'apparecchiar' alloggiamento a i Soldati.

Giunto per tanto il Monrradon, ed intimato con termini di Giustitia à quei della Terra il decretato alloggio del Vicerè; i Terrazzani, quantunque fieri, e già contumaci, non potendo à meno di riuerire i comandamenti del loro Principe, si dierono frettolosi à porre in cauto le robbe, trapportandole dalle case alla Chiesa, & al Monte. Ostaua l'Alguazil, prohibendo che non si mouesse cos'alcuna, e sopra ciò attaccata baruffa co' Paesani, vn Giurato della Terra rimase ferito. Onde infuriati perciò, e commossi tutti, diedero addosso al Monrradone, e compagni, e fattolo ritirare in vna casa, di doue egli sparando archibugiate, per difendersi, ammazzò alcuni,

Monrradone abbruggiato con altri compagni da i Paesani di Santa Coloma.

ni, iui miseramente l'abbruggiarono, non si saluando de' suoi altri, che vno, miserabile nuntio del crudelissimo successo.

Ma nel mentre seguia questa barruffa in Santa Coloma, come che tantosto se ne sparse grido per tutti i Villaggi vicini, quei di Rio d'Arenas, che sapeano, che il Terzo del Molles iua accostandosi, e che per arriuare à Santa Coloma bisognaua, che passasse per mezo alla loro Terra, postisi in difesa, risoluerono di non lasciargli passare, tanto più, che temeano, che arriuato al loro luogo, haurebbe voluto almeno alloggiarui per vna notte.

Quei di Rio d'Arenas s'apparecchiano contro il Terzo del Molles.

Così fatti animo à se stessi, chi mosso da sdegno, chi da timore, cominciarono anch'essi à traghettar la robba dalle case nella Chiesa, tenendo per fermo, che non haurebbero pericolato le sostanze, oue per ordinario non corrono risico le vite. Accostossi in tanto à Rio d'Arenas il Terzo, e trouando resistenza, combattè molt'hore; ma cedendo alla per fine, perche i Paesani si difendeano quasi senza pericolo, per lo vantaggio del sito, fù forzato à ritirarsi.

Il Terzo del Molles cõbatte con quei di Rio d'Arenas.

All'hora essi vedendo hauer'ottenuta vittoria, spinti da vn vano, e sconsigliato giubilo à logorar tutta la poluere in isparare d'allegrezza, rimasero senza munitione; del che auuisato il Molles, argomentando, che i Paesani non poteano più combattere, ritornò verso la Terra, ed essi spauriti, e sproueduti, abbandonando le proprie Case, fuggirono in fretta alla Montagna, & il Molles entrando dentro, trouate vuote le habitationi, si voltò co' Soldati verso la Chiesa, la qual'era tutta piena di robbe, e più per vendicarsi dell'insolenza de' Terrieri, che per desiderio di far'acquisto, la diede a' suoi Soldati in bottino. Ma temendo, che la notte vegnente ingros-

Quei di Rio d'Arenas logorano la poluere in isparare d'allegrezza.

Il Molles torna verso la Terra, e la saccheggia.

grossato il numero de' Villani, venisse a dargli qualche pericoloso assalto, si ritirò in alcune Terre indi lontane, e nel ritirarsi non si sà, come appicciatosi il fuoco alla Chiesa, rimase totalmente abbruggiata.

La Chiesa di Rio d'Arenas rimane abbruggiata.

Non miglior fortuna del Molles prouaua nel medesimo tempo Giouanni d'Arze, che anch'egli era Mastro di Campo d'vn'altro Terzo, percioche alloggiando nella Villa d'Olot, perche il luogo non potea sopportar tanto carico, risoluè di ripartire i suoi Soldati nella Terra di Mer, & in quella di San Felice di Paglierols, Villaggi iui contigui. Però quei di S. Felice, con pretesto, che'l numero de' Soldati era troppo, non vollero acconsentir l'alloggiamento; e Giouanni d'Arze, ch'era ito colà ad accompagnar quella parte di sua gente, fù con essa forzato à trattenersi in campagna due giorni, con molto pericolo, e molto disagio. Percioche facendo in quel mentre i Paesani congregar sulla cima de' vicini monti truppe armate de' loro amici, mostrauano, che non era d'huopo, ch'egli adoprasse rigori, perch'essi erano pronti à rintuzzarli.

Giouãni d'Arze, e sua gente anch'egli trauagliato da' Paesani.

L'Arze per tanto negotiando destramente l'accordo, pattuì co' Paesani, che conceduto l'alloggio, douesse la sua gente contenersi trà i tormenti d'ogni modestia, e sopra tutto, che non douesse toccar vn pelo della robba, ch'era nelle case. Ciò accordato, lasciando, che i suoi Vfficiali conducessero la gente dentro, egli stanco, e desideroso di ristorarsi, si ritirò nel suo alloggiamento nella Terra di Mer. Ma entrati in S. Felice i suoi Soldati, come che si vedessero lontani dal Capo, che gli tenea in timore, e si conoscessero superiori di numero à i Paesani, rotto ogni accordo si diedero insolentemente à saccheggiare.

La gente dell'Arze saccheggia la terra di S. Felice.

Volò la fama di questo eccesso con circonstanze ogn'hora più aggrauanti, per più irritar l'animo de' Villani; onde risoluendosi tutte le Communità circonuicine d'vccider la seguente notte Giouanni d'Arze con tutto il suo Terzo; egli per grand'auuentura hebbe fortuna d'esserne auuisato, e senza indugio si ritirò colla sua gente nel Monastero de' Padri Cassinensi, ch'è in quella Terra. I Paesani accortisi ch'era stata scoperta la loro intentione, risoluendo in ogni maniera di sfogar la loro rabbia cõtro i Soldati, gli assediarono nel Conuento, e tenendoli in continuo moto con ispessi, e reiterati assalti, procurarono per tre, ò quattro giorni continui d'hauerli nelle mani. Ma difendendosi eglino con egual virtù, e coraggio non patiuano d'altro, che di viueri, i quai mancarono per tal guisa, che non si pasceano se non di grano cotto. Ma giunto il grido di questo assedio à rimbombare ne' vicini contorni, arriuò in particolare nella Villa d'Olot, nella quale era giunto di fresco pure, per gli affari de gli alloggiamenti, D. Guglielmo Meca Consigliere Regio.

I Paesanĩ assediano Giouãni d'Arze, e la sua gente.

Tantosto adunque, ch'egli vdì la strettezza in cui si vedea l'Arze, posti insieme buon numero d'huomini del Paese, insieme colla Soldatesca, ch'era per quei contorni, la spinse con esso seco al soccorso de gli assediati; e per souuenirli doppiamente, operò che coll'aiuto dell'armi vi si portasse anche aiuto di vetouaglie.

Il Consigliero Meca libera l'Arze dall'assedio.

Non aspettarono gli assediatori la venuta di questo soccorso; ma tantosto c'hebbero nuoua, che si appressaua, anticipando la ritirata, si posero per le Montagne in saluo; & il Meca liberando l'Arze, hebbe agio di ristorarlo, e di porlo in sicuro. Tali erano gli scambieuoli insulti, che ne' Villaggi

gi si faceano trà la Soldatesca, & i Paesani.

Ma ciò, che diede spirito all'vltimo soffio, ond'auampò, senz'hauer più ritegno alcuno, l'ira della Prouincia, fù, che'l Vicerè, per castigare i Capi del delitto commesso in S. Coloma contro il Monrradon, ordinò che si gettassero à terra sette case di quel Villaggio, e mandò per far questa esecutione D. Raimondo Calders, e Ferran Tesoriere Regio, & all'hora pro tempore Gouernatore di Catalogna, accompagnato da molta soldatesca, e da altri Ministri. Ma come che l'odio de' soldati era in colmo contro de' Paesani, in vece d'atterrar solo sette case, ne atterrarono quaranta, ne il Gouernatore, od altri potè loro vietarlo.

Il Vicerè manda a far'atterrare in Santa Coloma sette case, e gli Esecutori ne atterrano più di quaranta.

Alzatasi dunque in tutta la Catalogna vna general seditione, bisognò per saluarsi, che i Ministri dell'esecutione di Santa Coloma si ritirassero in fretta in Girona. L'istesso fecero tutte le Soldatesche sparse per quei contorni, perche alterato già tutto il Paese, non solo non voleano più i Villani dar nè alloggio, nè da mangiar per denari; ma vccidendo quanti Soldati poteano, si professauano i maggiori nemici, ch'eglino hauessero sotto il Cielo.

Raccoltisi pertanto più di cinque mila Fanti insieme, s'incaminarono verso di Girona, perche sapendo, che colà si trouauano il Gouernatore, e gli altri Ministri Regij, sperauano, che per mezo loro non solo sarebbero stati ricettati, ma soccorsi. Però giunsero appena alla vista della Città, che spargendosi da i maligni nuoua, che questi Soldati veniuano per saccheggiarla, i Cittadini, ò troppo facili alla credenza, ò complici, com'io credo, della ribellione, serrarono loro le porte incontro.

Cinque mila Fanti di quei sparsi ad alloggiamento per lo Paese, si mettono insieme, e s'incaminano verso Girona.

Fecero intendere i Soldati a quei di dentro, ed al

Gouernatore in particolare, ch'essi non voleano altro, ch'esser soccorsi di viueri pe i loro denari; e che non curandosi d'entrar nella Città, bastaua, che mandassero loro fuora quelle vettouaglie, c'hauessero stimate necessarie. Il Gouernatore sulla forza di così giusta proposta cominciò a pregare i Cittadini, che volessero aderire alle ragioneuolissime preghiere de' Soldati; ma essi rispondendo, che non voleano in conto alcuno aprir le porte, il Gouernatore replicò, che almeno gettassero giù per le muraglie le cose mãgiatiue, affinche quell'esercito non perisse di fame; ma nemeno ciò fù ottenuto.

Quei di Girona negano crudelmente soccorso di viueri a i cinque mila Fanti.

Hor vedendo egli, e'l Vescouo, che in questa facenda s'era molto adoperata la crudeltà de' Cittadini, richiesero insieme co' i Consiglieri Regij, che gli lasciassero vscire a far intendere à i Soldati, che si togliessero da cagionar gelosia di sotto alle mura, che s'incamminassero verso Blanas al meglio che poteano. Aperte per tanto le porte, & vsciti ad accommiatar l'esercito con molta compassione, di nuouo ritornarono dentro della Città. Ma vedendo gli animi molto alterati, e che già haueano perduto il rispetto alla Giustitia, per ischifar qualche mortal pericolo, si posero in saluo dentro della Catedrale.

Entrano in Girona molti Villani seditiosi, e fanno crudeli esecutioni cõtro i Ministri Regij.

Non tardarono indi à poco ad entrar dentro di Girona molti Paesani ben'armati, i quali sendo intrinsecamente d'accordo co' Cittadini, se ben questi mostrauano di non dar loro mano, cominciarono à gire intorno la Catedrale, per vedere se poteano hauer nelle mani que' Ministri, che vi s'erano ritirati. Ma essendo essa forte, e non riuscendo loro l'intento, hauuta notitia, che nel Conuento di San Pietro Gallicanto, che pur è nella stessa Città, s'erano

no ritirati D. Guglielmo Meca già ſopradetto, e D. Franceſco Corts, Conſiglieri Regij, andarono colà per vccidergli; ma non trouandoli, perche à tempo eſſi s'erano ſaluati nella Catedrale, ſi voltarono al Campanile, ſopra di cui s'era ritirato vn Commiſſario Regio, e due Seruitori, e dandogli la fede di non fargli male, ma ſolo di voler vedere, ſe colà sù con eſſo lui era naſcoſto alcun Soldato, il perſuaſero à laſciarli ſalire per la ſtrettezza d'vna ſcala à braccia, che ſarebbe ſtata baſteuol fortezza, per difenderlo da qual ſi voglia inſulto.

Arriuati dunque dou'era il Commiſſario, e gli altri due, non hauendo riguardo alla fede data, crudeliſſimamente tutti e tre gli vcciſero. Indi paſſati alla Chieſa di Sant'Agoſtino, e trouati colà dentro tre, ò quattro Capitani, & Vfficiali del Rè, trahendoli à viua forza fuori del ſagrato, pure miſeramente gli tagliarono à pezzi. Vedeano queſte immanità i Cittadini, e le comportauano, non ſenza manifeſtiſſimo inditio d'eſſer ſegretamente complici, e promotori di eſſe, quantunque alcuno ſtimi, che intimoriti dalla Plebe, non meno ſeditioſa di quella di Barcellona, non oſaſſero opporſi ad ecceſſi così lagrimeuoli.

Ma quei, che ſtauano ritirati nella Catedrale, non iſtimandoſi ſicuri dall'eſempio, c'haueano ſcorto in altri, di notte tempo, con molta ſegretezza ſe ne fuggirono verſo di Barcellona.

In queſto mentre i cinque mila Fanti incaminati verſo Blanas, quaſi che paſſaſſero non per Paeſe amico, ma barbaro, hebbero di meſtieri di marchiar continuamente in iſquadrone, e combattendo ad ogn'hora co' Paeſani; ed arriuati finalmente alla deſtinata Terra, dopo d'hauere aſſicurati i Paeſani, i qua-

I cinque mila Fanti ſempre combattendo per iſtrada arriuano à Blanas, & iui ſi riſtorano.

quali per tema di qualche insulto, non volcano alloggiarli se non conforme disponeano le Constitutioni della Prouincia, furono da essi riceuuti, e ristorati; e la seguente mattina, senza maggior riposo, s'incaminarono alla volta di Rossiglione.

Portauagli la strada di questo viaggio à passar per mezo d'vna Terra chiamata Montirò, la quale abbandonata da gli habitatori il giorno innanzi, perche haueano inteso, che i Soldati vi doueano passare, rimase colle habitationi vuote, e colla Chiesa serrata. Quiui giunta la Soldatesca, è credibile, che sì per la ferocia già prouata da' Paesani, com'anche per la certezza di non trouar cos'alcuna in quelle case erme, e solinghe, passassero innanzi, senza prouocar con atti hostili la furia causata de gli habitatori. Et è credibile anche, che nel ritirarsi, che fecero quei di questo Villaggio, prima di serrare, & abbandonar la Chiesa, togliessero via tutte le cose sacre, ed in particolare il Santissimo Sacramento, per non lasciarlo alla discretione di quella gente, ch'essi chiamauano heretici; e se no'l fecero, mancarono grandemente à se stessi, e mostrarono minor pietà, e religione di quella, che rimprouerauano ne' Soldati.

Nel passar che fanno i cinque mila Fanti verso Rossiglione, la Chiesa di Montirò resta abbruggiata.

Con tutto ciò dopo ch'essi furono passati, rimanendo, non si sà, come abbruggiata la Chiesa, si sparse fama, che i Soldati le haueano prima dato il sacco; poscia appicciatole il fuoco, nel quale ardendo con inesplicabile barbarie le particole, ed Hostie sagramentate, dierono esempio al Mondo del più attroce sacrilegio, che si potesse imaginare.

I Soldati sono incolpati di questo abbruggiamento, onde confirman-

Queste voci, che trouarono facilissima credenza in quegli animi, che già erano totalmente alienati, e dall'amicitia verso i Soldati, e dall'vbbidiēza verso

so il Rè, fecero così alta impressione in tutti, che più non si perseguitauano,& vccideano le Soldatesche, per titoli di terreni interessi, ne come contrafattori delle Leggi temporali,ma sì bene come heretici,per rispetto d'Anima, e di Religione.

dosi perciò in tutta la Catalogna l'opinione ch'egli nõ fossero heretici, se ne fanno altissime esclamationi per tutto.

Con questi pericoli, e per mezo à queste difficoltadi, giunsero finalmente i cinque mila Fanti nel Contado di Rossiglione, doue come in porto segregato dalle vniuersali commotioni, in cui ondeggiaua tutta la Catalogna, hebbero per molti giorni riposo, e quiete.

Ma di gran lunga più auuersa, e più crudel fortuna prouò in questo tempo vn terzo de' Modonesi, i quali adunatisi ne' contorni di Sansalonio, per venire à giuntarsi con questi cinque mila Fanti, all'hora, che da Girona s'erano incaminati verso Blanas, sendo assaliti da grandissimo numero di Villani, furono finalmente da essi tutti disfatti. Percioche postisi i Modonesi in isquadrone, e difendendosi con molto valore, i Villani, che videro, che non riusciua loro il danneggiarli, simulando desiderio di pace, dissero a' Soldati, che s'essi voleano deporre l'armi in guisa, che non hauessero con esse potuto vsar rigori, eglino non solo non gli haurebbero molestati, ma alloggiandogli cortesemente, haurebbero anche porto loro rinfrescamento, e riposo.

Persuasi i Modonesi, ò dalla finezza della fintione, con cui loro fauellauano i Paesani, ò dal bisogno del cibo, e del ristoro, deposero l'armi, e s'abbandonarono nella fedeltà de' Rustici. Ma essi nel folto della notte, all'hora che'l sonno hauea più altamente ingombrate le membra di que' meschini, tutti gli tagliarono à pezzi, si che non ne campò pur vno.

Vn terzo di Modonesi ingãnati dai Paesani rimagono da essi tutti tagliati à pezzi.

Ma

Ma non hebbe quì fine la miserabile tragedia, di cui si fecero attori que' sanguinolenti; percioche vedendo il giorno appresso, che verso la Terra di Sansalonio si raccoglieano alcune truppe, fino al numero di quattrocento Caualli in circa, con pensiero d'ire à giuntarsi con quell'Infanteria, che marchiaua verso Blanas, i Villani, ò scaldati dall'vccisione fatta la notte, ò desiderosi di prouare i loro ferri, non men ne' corpi de' Soldati à cauallo, di quello c'haueano fatto in quei de i Fanti à piedi, assaltandogli per ogni parte, andarono crudelmente vccidendogli à colpi d'archibugiate, co'l raggiungerli ne' passi stretti, e ne' boschi per doue passauano, fuggendo verso Barcellona.

I Villani assaltano, vccidono, e perseguitano fino alle porte di Barcellona alcune compagnie di Caualli.

Fù dunque la persecutione così crudele, che non solo gli vccisero quasi tutti, ma gli seguitarono fino alla Porta del Molo della Città, doue anche in faccia alle Galere (che ne raccolsero diuersi) ne ammazzarono alcuni. Ma non minori tumulti, e commotioni d'animo seguiuano trà i Cittadini in Barcellona sulle nuoue, che successiuamente giuano capitando di questi lugubri accidenti. Percioche alterati i Magistrati, marauigliato il Vicerè, ed impauriti tutt'i Ministri Regij, altro non si vedea per le Piazze, ne' Fori, e nelle Contrade, che andiriuieni di gente, chi lieta, chi sbigottita, chi sospirosa; la quale hor prorompendo in lode de' Villani, hora in biasimo delle loro audacissime crudeltà, mostraua diuersi gli affetti, e le intentioni, e scopriua i buoni, ed i rei Patriotti. Nondimeno sendo, com'è solito, il numero de' saggi, & auueduti, minore di quello de' tumultuarij, e sanguinolenti, vincendo quella parte, che applaudeua alle attioni de' Villani, vdiuansi motti, e barbare risate, sulle miserie de' po-

Varij effetti de i Barcellonesi circa le seditioni, che succedono nel Paese.

ueri Soldati, e ſulla ſmaccata alterigia de' Miniſtri Regij.

E quantunque molti ſi sforzaſſero di naſcondere i loro ſenſi ſotto ſembianza di pietade, non poteano fingere così efficacemente, che dalla viuacità del volto, e dall'allegria de gli occhi non traſpariſſe il giubilo, che nel cuore palliauano. Quinci fù, che oſſeruate queſte dimoſtrationi in molti de' Deputati, e d'altri Principali della Città, ne nacque vna tacita, ed incerta fama, ch'eſſi teneſſero mano co' Villani, e che ſegretamente gli haueſſero, e conſigliati, e ſpinti à queſte rotture. Ne ciò appariua affatto inuerisimile, mentre vedendo vccidere sulle Porte di Barcellona, con tanta ſtrage, i Soldati del Rè, neſſuno d'eſſi s'era moſſo à porger loro, ò protettione, ò rimedio.

Però comunque ſia il vero, egli è certiſſimo, che molti ben'affetti, e fedeli à S. M. benche internamente conoſceſſero, non ſenza gran rammarico, che queſti erano principij dell'vniuerſale diſtruttione di Catalogna, non ardiuano d'aprir bocca sù i miſfatti, che ſuccedeano, ſicuri d'eſſer tenuti oppugnatori delle leggi, e nemici della Patria.

Mà à più sfacciati, benche non ſanguinoſi delitti, ſi accinſero queſti ſeditioſi Villani. Conciosiacoſache vdendo alcuni giorni prima, che ſi ſolleuaſſero, che i Barcelloneſi altamente ſi querelauano, che contro le Conſtitutioni della Patria ſi teneano prigioni il Tamarit, il Vergòs, & il Serra, ancorche non ſi foſſe nel termine de' trenta giorni ſtatuiti, dichiarata loro la cagione, per cui erano detenuti, riſoluerono di venire à leuargli per forza di carcere, formando trà ſe ſteſſi opinione, che non poteano far'opra nè più glorioſa, nè più giuſta, che il liberar

dalla strettezza de' ferri, chi hauea perduta la libertà della propria persona, per mantenere quella delle leggi.

Finito pertanto c'hebbero di tagliare à pezzi, e di perseguitare fin'alle porte di Barcellona que' Soldati à cauallo, c'habbiamo detto, ritirandosi in vn Borgo, chiamato Sant'Andrea, non lontano vna lega da Barcellona, si posero à consiglio intorno ciò, che doueano fare, e decretarono, che s'esequisse ciò, che hauessero consigliato cinque, ò sei d'essi, ch'erano i Capi principali.

I Villani s'adunano à consiglio nel Borgo di Sãt'Andrea.

Costoro pertanto sapendo, che già era trà tutti passata risolutione di adunarsi insieme, e di venire à metter per forza in libertade il Deputato Tamarit, e gli altri, dissero, che già, che l'adunanza statuita trà quattro, ò cinque giorni à venire, s'era casualmente adempiuta all'hora, parea ottimo spediente, che seruendosi dell'occasione, andassero di botto ad esequire, quanto haueano in animo di fare.

Applausero tutti alla proposta, e con grido rustico, e popolare, commendando il zelo, e l'affetto verso la Patria, quei più autoreuoli soggiunsero, che già, che le loro armi non haueano hauuto altro per fine, che'l vendicar la violenza fatta alle Patrie leggi, e'l punire in vn medesimo tempo gli heretici, e nemici della Religione Christiana, non v'era dubbio, che appresso Iddio hauessero peccato, ne meno venialmente. Per lo che, sicome le loro attioni, e'l loro cuore non poteano esser più giustificati appresso al Cielo, così doueano sperare d'hauerlo sempre propitio in ogni euento; e che per facilitarsi l'aiuto diuino in vn'impresa, massimamente doue andauano à liberar, chi era oppresso, per hauer voluto, che si mantenesse illesa la Giustitia de' communi Priuilegij,

Risolutione de'Villani fatta nel Borgo di Sant'Andrea.

legij, era sicurissimo consiglio il proporsi per capo, e per Confaloniere l'istesso Christo.

Ciò detto, & approuato con consenso vniuersale, presero vn Crocifisso, ch'era nella Chiesa di quel Borgo, e con esso innanzi postisi in ischiera à guisa di processione, armati d'archibugio à ruota, e di pistolla, s'incaminarono verso di Barcellona, per quella strada, che và diritto al Portal nuouo. Quì vogliono alcuni, che mandassero innanzi alla sfilata vn proportionato numero d'essi, perche occupando la porta, la facessero tenere aperta; ma altri, che con più probabilità pare, che s'accostino al vero, affermano, ch'entrarono senza queste preuie cautele, perche haueano intelligenza con quei della Città. Ma sendo, che le attioni in cui concorrono molti, non si ponno far così celatamente, che subito non se ne subodori qualche notitia; appena questi Rustici si posero in camino, che i Consiglieri di Barcellona ne diedero auuiso al Vicerè; però egli contro il costume della sua vigilanza rispose, che non hauendone auuiso altronde, non lo potea credere; del che marauigliatisi i Consiglieri, volendo essi abbondare in quelle cure, che per proprio vfficio toccauano à lui, ordinarono, che la porta si serrasse. Ma non essendo più à tempo, perche le prime file erano già entrate, rimasero delusi della loro diligenza.

Nota con qual religioso modo s'incaminarono i Villani verso di Barcellona.

Era opinione, che i Barcellonesi hauessero intelligenza co' Villani.

Il Vicerè non vuol credere la venuta de' Villani.

Trascuraggine del Vicerè.

Penetrati adunque i Villani nella Città in numero di più di seicento, andarono per la strada diritta alle carceri publiche, e mentre passauano, giuan dicendo à tutti quei, che incontrauano, che non si mouessero, perch'essi non erano venuti à far male ad alcuno. Correano le genti da per tutto alle finestre, ed in piazza, curiose insieme, ed attonite à veder passare quest'armigera, e tumultuaria processione;

Entrano in Barcellona i Villani in numero di più di seicento.

Moti varij in Barcellona per la venuta de' Villani.

ed i Consiglieri oppressi dal subitano accidente, mandarono ansiosi à dire al Vicerè, che cosa in così repentina occasione si douea fare.

Trouauasi in quel punto co'l Vicerè il Marchese di Villafranca, onde vedendo ambidue, che non v'era tempo di lungamente consultare sulla proposta, risposero vniti, che i Consiglieri ponendosi indosso le toghe magistrali, vscissero solennemente, accompagnati da' loro Ministri, ad acchetar con autoreuole, ma pacifica maniera la turba fremente di quei Villani.

D.Filippo Sorribas carcerier maggiore.

Ma appena haueano data questa risposta, che arriuando il Carceriere maggiore D.Filippo Sorribas, diede auuiso, che i Villani haueano presi tutt'i capi delle strade, e che dimandauano la liberatione del Tamarit, del Vergòs, e di Leonardo Serra.

I Villani domandono la liberatione del Tamarit, Vergos, e del Serra.

Non parue al Vicerè d'essere in istato di negar loro cos'alcuna, onde concorrendoui anche il consiglio del Villafranca, rispose subito, che lor si concedesse; e ripensando, ch'era bene il prouedersi di sicurezza, per non auuenturar nella propria persona la riuerenza douuta alla Maestà del Rè, si ritirò co'l Villafranca nell'Arsenale, facendo star le poppe delle Galere contigue alle mura d'esso, per saltarui subito sopra, se fosse occorso il bisogno.

Il Vicerè pauroso si ritira nell'Arsenale.

In questo mentre andando, e venendo continui relatori di ciò, che faceano i Villani, dissero, che non contenti di que' tre prigioni, à cui già s'erano fatte aprir le porte, ne dimandauano alcuni altri, indi crescendo nell'ardire, e nella pretensione, domandauano quanti stauano carcerati.

I Villani rompono, ed aprono tutte le porte delle Carceri, e fanno vscire tutt'i prigioni.

In tanto cresciuto il rumore de' seditiosi, gettando tumultuariamente parte delle porte à terra, e parte aprendone colle chiaui, spalancarono tutte le prigioni,

gioni, e misero fuori tutt'i delinquenti, i quali oltre, ch'erano in gran numero, haueano trà essi molti colpeuoli di delitti grandi. Ma il Tamarit, ò fosse fintione, ò fosse riuerenza portata al Vicerè, non volle mai vscir di prigione, fin che da esso, per mezo del Carcerier maggiore, non ottenesse reiterate licenze. Però vscendo alla per fine, fù quasi in trionfo accompagnato da i tumultuarij alla Catedrale, à render gratie alla Vergine Santa Eulalia, Protettrice della Città; e benche trouasse la Chiesa serrata, fè oratione al di fuori, & indi condotto alle case della Deputatione, fù da vn'alta Loggia mostrato à tutto il Popolo, in segno di vittoria.

Riuerēza mostrata dal Tamarit.

Il Tamarit accompagnato da i seditiosi alla Catedrale, e poi mostrato da vn'alta loggia à tutt'il Popolo.

Eransi in questo mentre adunati, per pacificar questi rumori, i Vescoui di Barcellona, d'Vrgel, e l'eletto di Vic, insieme co' Consiglieri, e Deputati; ma dall'altra parte sendosi aggiunta alla turmaglia de' Villani quella de gli scarcerati, che per esser composta per lo più d'huomini fattiosi, e vili, tiraua seco vna moltitudine di parenti, e d'amici della più bassa plebe; i Villani persuasi da i consigli di costoro, trascurando quella retta intentione, che haueano sù'l principio, di non voler far male ad alcuno, erano entrati in desiderio di condursi al Palagio del Vicerè, forse con animo di non trattarlo molto bene.

Però datisi i Vescoui, e gli altri Principali à pregarli, che di gratia volessero acchetarsi, e non proseguire innanzi ne' rumori, tanto fecero, che gli persuasero à ritirarsi. Onde accompagnandoli fuori della Città, per la medesima porta, per cui erano entrati, gli caricarono di tante benedittioni, e fecero loro tanti atti di cortesia, che i Villani hebbero poscia à dire, che giamai s'erano, come all'hora, veduti in tanto honore.

I Vescoui, e gli altri Magistrati secolari persuadono i Villani ad vscir da Barcellona.

Villani accompagnati da i Vescoui, e da gli altri fuori delle porte della Città.

Ciò fatto, andarono subito i Vescoui, e'l rimanente di quella nobile comitiua, à far' vscire il Vicerè dall'Arsenale, & accompagnandolo al suo Palazzo, l'inanimarono à non temere più di cos'alcuna, perche sendo sparito il nembo tempestoso di que' tumultuanti, già era ritornato il sereno della sicurezza, e tranquillità. Non era senza fondamento il timore del Vicerè, conciosiacosache prohibendo le leggi di Catalogna, che non solo in Barcellona vi fossero Fortezze, ò Castelli, per poter ritirarsi in ogni euento, ma che ne anche potesse tenerui il Rè presidio de' Soldati, ò guardia del Vicerè, eccetto cinquanta Alabardieri; egli, che per vna parte si vedea così sproueduto, e per l'altra si trouaua in mezo ad vna Città, molti de i cui Cittadini hauea notati per poco affettuosi alla Corona, con ragione douea temere. E tanto più si confermò in questo dubbio, quanto, che vedendo nel presente tumulto, che i Deputati, e molt'altri Principali poteano facile, e virilmente ostare all'insolente seditione de' Villani, co'l metter subito in armi le compagnie ordinarie della Città, volgarmente dette Confraternite, e coll'ordinare à tutt'i Cittadini, che presi i posti, e i passi, non gli lasciassero auanzare, ne far progresso alcuno; essi con apertissima fintione, facendo mostra, per l'alteratione, di non sapere applicar rimedio à tanto accidente, se l'haueano passata in parole, ed in atti di complimento.

Giusto timore del Vicerè circa l'insolenza de' Villani.

Le leggi di Catalogna prohibiscono, che in Barcellona i Vicerè possano hauerui fortezze, ò soldatesca, eccetto vna guardia di cinquanta Alabardieri.

Con tutto ciò mosso da profonda dissimulatione, scriuendo al Rè il successo, lodò molto il zelo, e l'affetto mostrato da tutt'i Capi della Città, e volle con quest'atto di confidenza impegnarli, occorrendo il bisogno, à seguitar la douuta riuerenza verso la Corona. Hauea in tanto il Rè, prima di riceuer

Gran partialità del Conte di Santa Coloma, verso la sua Patria, e verso la sua Natione.

ceuer questi auuisi, per le continuate querele, che i Catalani gli faceano contro de' Soldati, mandato D. Giacinto Vallonga Consigliere Regio di Saragozza, con titolo di Auditor Generale, perche prese le douute informationi, facesse castigare i delinquenti con ogni rigore; onde alla nuoua delle cresciute insolenze de' Villani, temendo Sua Maestà, che il fuoco di già acceso prendesse maggior vigore, rinouò gli ordini al Vallonga, e scrisse anche à i Vescoui, alle cui Diocesi erano soggette le Chiese abbruggiate, che formando diligentemente processo di così sacrileghi incendij, vsassero ogni studio in porre in chiaro i rei, perch'essa volea con atrocissimo castigo, che seruissero per esempio à tutta la Catalogna.

Don Giacinto Vallonga creato dal Rè Auditore Generale.

Il Rè scriue cō efficacia à i Vescoui di Catalogna, perche vsino diligenza in porre in chiaro i rei de gl'incēdij delle Chiese.

Ma con tutto, che questi ordini volassero per le bocche d'ogn'vno, e seruissero per irrefragabili testimonij della rettissima intentione del Rè, i Catalani mal'affetti, attendendo continuamente ad irritar gli animi, proseguiuano in dire, che i Soldati erano heretici dichiarati, e che l'Oliuares, principal Ministro del Rè, hauea in ogni modo risoluto di distruggere quella Prouincia, non per altro, che per mera rabbia d'hauer veduto, ch'essa ardiua di contrariare a' suoi desiderij. E magnificando con bugie i delitti della gente di guerra, e radicando con ogni efficacia nella mente della credula Plebaia il pernitioso concetto contro l'Oliuates, si sforzauano in ogni maniera di fondare vna stabile risolutione, di solleuarsi contro de' Castigliani.

Pernitiosissimi detti sparsi da i male affetti contro i principali Ministri del Rè.

Ned'in vero poteano essi con più viui, e più acuti stimoli risuegliare nell'vniuersità pensieri di ribellione, che co'l pretesto di conseruar se stessi, e con quello di distruggere gl'inimici di Dio. Conciosiacosache

Stimoli grandi alla ribellione de' Catalani, quali furono.

cosache sendo questi due fini superiori à qual si voglia legge, e fede douuta al Principe, non v'era pericolo, che nessuno si mostrasse così renitente, che non corresse à tutta briglia ad esequirli.

Ma s'eglino rettamente hauessero esaminate le attioni del Rè, e de' suoi Ministri, non sarebbero loro mancati argomenti chiarissimi, onde conoscer tutto il contrario. Percioche nè per ragion di Politica, sotto cui si comprende l'honesto, l'vtile, e'l conueneuole; nè per ragion di vendetta, che anche abbraccia il capriccio, e la cecità, si potea comprendere, non che vedere, ch'essi hauessero fini così crudeli, & inhumani, come andauano i Catalani vociferando. Ne minori fondamenti doueano hauere in credere, che l'heresia addossata alle genti di guerra, era del tutto vana, e bugiarda; perche sendo sempre stato il Rè di Spagna particolar difensore della Cattolica Fede, ed accerrimo nemico delle sette, ed opinioni contrarianti alla Chiesa Romana; & hauendo vn'esercito in Catalogna composto di Spagnuoli, ed Italiani, nationi in cui la purità della Religione di Christo hà in ogni tempo esemplarmente fiorito, non doueasi per ragion veruna temere, che da simil gente si potessero vedere scandali toccanti il Ius Diuino.

I Catalani fanno caldissime instanze, perche si scommunichino gl'incendiarij delle Chiese.

Però ciechi i Deputati ad ogni conuenienza, vedendo, che solo queste erano le strade, per cui poteano condurre à fine le precipitose machine, che architettauano nella loro mente, fecero caldissime instanze, che si scommunicassero gl'incendiarij, ch'essi diceano essere i Soldati. Il Vicario per tanto del Vescouo di Girona, perche le Chiese abbruggiate erano sotto la sua Diocesi, formato assai presto il processo, scommunicò il Molles, Gio. d'Arze, ed

ambi

ambi i loro Terzi, e data ſubito da i Deputati la ſentenza alla Stampa, la ferono affiggere, e ſpargere per tutto il Principato.

Ciò inteſo da gli ſcommunicati, ſcriſſero al Veſcouo di Girona, ch'eſſi proteſtauano, che non ſapeano cos'alcuna del delitto, ch'era loro addoſſato; e che richiedeano, che di nuouo ſi formaſſe inquiſitione ſopra il fatto, obligandoſi di pagar eglino tutte le ſpeſe, perche trouandoſi veramente colpeuoli, ſi ſarebbero ſottopoſti volentieri ad ogni caſtigo. E che già, che pe'l pericolo cagionato loro da' Villani, non poteano eſſi preſentarſi perſonalmente a' ſuoi piedi, il faceano per mezo delle loro lettere. L'iſteſſo ſcriſſero al Rè, inſtando con ogni premura, che di nuouo ſi prendeſſero le informationi.

Gio. d'Arze, e Leonardo Molles inſieme co' loro Terzi rimangono indebitamente ſcommunicati.

Querele de gli ſcommunicati à i Veſcoui, & al Rè.

Sua Maeſtade adunque, che vedea, che la ſolleuatione di Catalogna s'incaminaua co'l preteſto ſpecioſiſſimo della Religione, per riparare à punto così importante, ſcriſſe al Vicerè, che faceſſe nuoui, e caldi vffici co'l Veſcouo di Girona, perch'ei vedeſſe, ſe ſalua la verità, e la Giuſtitia, ſi potea ritrattar la ſentenza data fuori; e nel medeſimo tempo fè, che'l Nuntio ordinaſſe al Veſcouo d'Vrgel, per parte del Pontefice, che prendeſſe nuoue, ed eſatte informationi ſopra l'incendio delle due Chieſe.

Ordini dati dal Rè al Veſcouo di Girona, e dal Nuntio à quello d'Vrgel.

Eſequì il Santa Coloma puntualmente, quanto gli hauea commeſſo il Rè, onde il Vicario del Veſcouo di Girona temendo, che la ſua ſentenza foſse gettata à terra, e che per conſeguenza la ſua riputatione ne rimaneſse macchiata, poſta inſieme vna conſulta di Dottori, fè ch'eſſi eſaminato il proceſso, dichiaraſsero, che ottimamente era ſtato giudicato. Ma il Veſcouo d'Vrgel, vſando particolari diligenze in formar nuouo proceſso, trouò, che i Villani

Nota qual diligēza vsò il Vicario del Veſcouo di Girona, perche la ſua ſentenza rimaneſſe aualorata.

erano ſtati gl'incendiarij,& anche il Veſcouo di Barcellona facendo Inquiſitione ſopra il braccio preteſo tagliato al Crocifiſſo nel Caſtello del Fluuia, trouò per teſtimonij dell'iſteſſa famiglia del morto, che tre meſi prima,che i Soldati capitaſſero nel di lui Caſtello, quel braccio s'era à caſo rotto.

Braccio del Crocifiſſo preteſo tagliato, ſi troua eſſer falſo.

Hor con tutto, che queſte relationi doueſſero per ogni conto iſgombrar da gli animi de' Catalani ogn'ombra di ſiniſtra opinione, conceputa contro la candidezza de' Soldati, e de' Miniſtri Regij, in vece di placarle, commouendo maggiormente le tempeſte, diedero materia ad ogn'vno di dire, che'l Rè haueа fatto far da i Veſcoui dichiarationi à ſuo modo, e che non per ciò eſſi mancauano di ſtimare con fondamento, che i ſuoi Soldati foſſero heretici.

Così paſſauano le coſe, ed intanto accoſtauaſi la ſtagione, che i Mietitori vſciſſero à tagliar le biade homai mature. E perch'eſſi erano ſoliti à venire à radunarſi in Barcellona, per eſſer da i Cittadini affittati à trauagliar ne' loro campi; il Vicerè temendo, che da queſta nuoua aſſemblea di Ruſtici naſceſſe qualche nuouo ſcandalo, quattro,ò ſei giorni prima della lor venuta, fece inſtanza à i Conſiglieri della Città, che deſſero ordine, che i Mietitori non entraſſero dentro delle porte; ma che chi volea affittarli, andaſſe à negotiar con eſſi fuori.

Il Vicerè richiede à i Cõſiglieri, che i Mietitori non entrino nella Città.

Ma i Conſiglieri, per non irritarſi contro l'ira de' Villani, ò perche temeſſero d'eſſere biaſimati da i Cittadini, riſpoſero al Vicerè, che à lui, come à capo, e direttore del Gouerno, toccaua il fare cotal prohibitione, il che non gli ſuonando punto bene, perche tacitamente ſcorgea ondeggiare vna ſegreta tempeſta ne' cuori de' Barcelloneſi, cominciò ad aggirarſi intorno à mille anſioſi penſieri; e veggendo, che

Riſpoſta de i Conſiglieri accreſce timore al Vicerè.

che non v'era altro rimedio, che raccomandarsi caldamente à Dio, attendea à celar sotto vna costante serenità di volto la paura, che gl'ingõbraua il cuore.

Venuta in questo mentre la vigilia del Corpus Domini, hebbe lettere dal Rè, oue S. M. mostraua d'hauer sentito molto il tumulto fatto per la scarceratione del Tamarit, e degli altri prigioni, e consigliando lui medesimo, che in così dure occasioni si portasse colla solita prudenza, scrisse parimente à i Deputati, e Consiglieri, che per il desiderio, ch'egli hauea d'accertare co'l giusto castigo il rimedio de gli scandali proceduti da i Soldati, gli dessero parere, come si douea procedere, offerendo di nominar Giudici d'Aragona, e di Valenza, i quali, come spassionati, amministrassero con rettitudine giustitia. Dimostratione di Sua Maestà così humana douea far gran colpo nell'animo de' Barcellonesi, tanto più, che quando il Vicerè diede loro queste lettere, aggiunse à bocca da parte del Re, che loro gradiua molto la prudenza, e destrezza vsata nel procurare, che non passasse più oltre la seditione poco auanti succeduta, e passò quest'vfficio con tanta modestia, che non esaggerò punto sopra delitto così graue; e sapendo, che gli scarcerati passeggiauano con ogni libertà per le piazze, eccetto il Vergòs, & il Serra, che s'erano ritirati in Chiesa, non fece ne anche loro motto, che si prendessero di nuouo, ne che loro si desse molestia alcuna.

Lettere scritte dal Rè per il tumulto della scarceratione del Tamarit, e de gli altri.

Ma come, che nel gouerno de gli stati sia non meno nociua la troppo indulgenza, che'l souerchio rigore, abusando i Catalani della clemenza del Rè, e seruendosene per motiuo à delinquir maggiormẽte, molti d'essi dissero, che quelle lettere erano finte, e che gli Spagnuoli, e'l Vicerè vsauano trappole per ingannarli.

Opinioni, e detti perniciosi de' Catalani.

Villani in numero di circa cinquecento ritornano in Barcellona.

Così venuto il giorno del Corpus Domini, cadè quell'Anno 1640. a' 7. Giugno, e portò fatalmente con esso seco vna quantità di circa cinquecento Villani, quasi tutti armati di terzette, e falci, i quali entrando nella Città, si radunarono nel luogo solito, chiamato la Rambla, ch'è vna strada larga, e lunga. Iui mentre assai pacificamente dimorauano, vno d'essi incontratosi in vn famiglio dell'abbrugiato Monrradon, volendo quegli riconoscere se il Villano hauea armi, venne con esso seco à parole, e lo ferì d'vna pugnalata. Per lo che vn fratello del ferito facendo rumore, e gridando, per eccitar gli altri à seditione, fece spiccar subito dalla Rambla dodici, ò quindici de' compagni, i quali colle terzette, che traheano sotto, cominciarono à tirare archibugiate à i balconi del Vicerè, e dissero, che da essi pur con palla d'archibugio era stato colto vno di loro.

Rambla strada, ch'è dentro di Barcellona.

Seconda seditione de' Villani in Barcellona.

Ribollendo pertanto in tutti lo sdegno, corsero à quella volta, e posti insieme molti fasci di legna di que', che si vendeano ne' giorni feriali sulle botteghe, gli ammucchiarono alla porta del Palazzo, sù'l bel principio del rumore da gli Alabardieri serrata, e si sforzauano d'attaccarui il fuoco, il quale fosse caso, ò voler di Dio, non bastò mai ad appicciarsi, se non in debolissima fiamma.

Correano in tanto spauentate, e tumultuose le genti, chi à saluarsi, e chi à vedere il pericolo; ed interrotti nelle Chiese gli Offici sacri, e disciolte le dinote Congregationi, sparse quà, e là, co'l volto impresso à caratteri di pallore, e di marauiglia, non si vedea altro per le strade, che confuse moltitudini di persone correr doue i Villani delinquiuano.

Primieri di tutti furono alcuni Frati Zoccolanti, il

il cui Conuento è dirimpetto al Palagio, i quali vedendo alla porta del Vicerè il fumo, e temendone l'incendio, penetrati per mezo alla folla de' delinquenti, che nell'attroce eccesso s'infacendauano, corsero ad ammorzarlo, e vi posero vn Crocifisso, perche i Villani non ardissero di più metterui la mano, e per maggiore sicurezza vi portarono anche il Santissimo Sacramento. Appresso à i Frati giunsero i Consiglieri della Città, i quali ansiosi tramettendosi a far cessare il delitto, ed i Villani contendendo ostinati in consumarlo, ordinarono subito, ma senza frutto, che venissero le compagnie.

Frati Zoccolanti accorrono alla Porta del Vicerè, per impedire, che i Villani v'attacchino il fuoco.

Dopo i Consiglieri capitaronui assai presto i Vescoui di Barcellona, d'Vrgel, e l'eletto di Vic, & i Deputati, co' quali accrescendosi la folla, e la confusione, era notabile il vedere con quai affettuosi prieghi, e con quai paterne ammonitioni si posero questi Ottimati à pacificar l'insolenza de' Villani. Vile, & indegno rimedio à tanto ardire! Percioche in vece di procurar, che sopra tutto venissero subito le Confraternite armate, e che i Nobili posti insieme, s'opponessero virilmente co'l ferro alla mano, comportauano, che le sacre Mitre, e le Toghe Consolari, con graue detrimento della loro Maestà, s'inchinassero humili à pregar gente, che non hauea altro d'huomo, che la figura.

Preghiere, e sommissioni de i Principali biasimate.

Ma non è marauiglia, che adoprassero con que' rubelli la forza, mentre la maggior parte de' Barcellonesi segretamente aderiuano alle loro sceleraggini; e nell'atto medesimo del pregare molti co' cenni, e co' gli vrtoni eccitauano, & innanimauano i delinquenti. Con tutto ciò tanto fecero i buoni, che rimossero i seditiosi dal Palagio, presso à cui non rimasero altri, per ouuiar qualche nuouo insulto, che

I Barcellonesi aderiuano segretamente à i Villani.

l'As-

l'Asſeſsore Vincenzo Carmona, D. Michel Torrellas, D. Berenghier d'Homs, D. Domenico Villa, e D. Giouanni de' Marimon.

Ma come, che vn turbine diuiſo porti in vn medeſimo tempo varie tempeſte in diuerſi luoghi, così quella ſeditioſa moltitudine ſparſa in varie truppe per la Città, giua cercando i Conſiglieri, & i Miniſtri Regij, & altre perſone dipendenti dalla Corte, per tagliarli à pezzi, & isbranarli. Accompagnauanſi per iſtrada co' Villani molti di quei, ch'erano ſtati ſcarcerati co'l Tamarit, molti, feccia della più infima Plebe, e moltiſſimi altri Villani, che di mano in mano ſentendo il rumore, iuano giungendo alla Città; tal che à guiſa di piccoli torrenti, ingroſſando il fiume principale, accreſceano co' lor gridi, e colle lor preſenze il tumulto, e la ſeditione.

Gabriel Berardo Conſigliere Regio.

Vnitiſi poſcia tutti inſieme, andarono à caſa di Gabriel Berardo Sacerdote, e Conſigliere Regio, e gettata la porta à baſſo, dopo d'hauerui hoſtilmente ſaccheggiate le più fine, e men grauanti coſe, gettarono in piazza tutto il rimanente de gli arredi de' libri, e de' proceſſi, che ve n'hauea moltiſſimi, ed importanti, ed attaccatoui horribilmente il fuoco, tutto fecero incenerire. Indi ſaputo, ch'egli dopo d'hauer detto Meſſa nella Chieſa delle Monache di S. Franceſco di Paola, intendendo l'inſulto fatto à ſua caſa, era ſtato da quelle Monache introdotto, per ſaluarlo, nel Monaſtero; portatiſi furioſamente colà, atterrarono le porte del Conuento, e dopo d'hauer con indicibili pianti, e gridi di quelle ſacre Vergini, viſitate molte ſtanze, e cercato il pouero Sacerdote, trouandolo finalmente aſcoſo ſotto vn mucchio di Materaſſi, lo trafiſſero con molte horribili pugnalate, e lo laſciarono morto, oue il ritrouarono.

In

In tanto il Vicerè impallidito per vna segreta paura, che fatalmente gl'ingombraua il cuore, facendo tenere la porta del Palagio ben serrata, ondeggiaua con alcuni Ministri, e Capi di Guerra, ch'erano con esso seco in mille dubbij pensieri, ed hora consultando di ritirarsi nell'Arsenale, hora di far venire ad assistere alla sua persona i Vescoui, e gli altri Principali della Città, non sapeua à qual risolutione appigliarsi. Accresceua in lui il timore l'ansiosa alteratione, con cui vedea procedere coloro, che gli stauano intorno; percioche hauendo essi fatto fare vn buco nel muro, che andaua à rispondere nelle stanze della casa di D. Raimondo Sagariga, ch'era contigua al Palazzo, quindi faceano passare con indicibili riguardi quelle persone, che veniuano à fauellar con esso lui sù gli affari dell'imminente pericolo.

Timore con cui procedono coloro, che stanno intorno al Vicerè.

Pure sentendo tuttauia crescere i gridi, il rumore, ed il calpestio, non tenendosi sicuro, oue quantunque disarmato era, senza dubbio, più lontano dal pericolo, che in verun'altro luogo; prese per consiglio, così persuaso da coloro, che gli assisteano, di ritirarsi nel Bellouardo, vicino al Palazzo chiamato di Santa Eulalia, sotto la Torre delle Pulce, e non istimandosi ne anche basteuolmente cauto in quel luogo, si ritrasse finalmente nell'Arsenale.

Il Vicerè si ritira nell'Arsenale.

Ma i Villani vcciso c'hebbero il Berardo, e saputo, che il Vicerè timido s'era ritirato nell'Arsenale, crescendo nel coraggio, e nell'insolenza, andarono tumultuosi alle carceri publiche, & vn'altra volta ne trassero per forza tutt'i prigioni. Poscia si condussero à casa di D. Geraldo Guardiola, e no'l vi trouando, perche à tempo s'era saluato, gettarono tutti i suoi vtensili in piazza, e dopo d'hauerne rubato

D. Geraldo Guardiola Cōsigliere Regio.

bato il meglio, diedero fuoco al rimanente, non ostante, che per riparar quest'insolenza, fossero in quel punto portati iui tre baldachini, con tre Santissimi Sacramenti da diuerse Chiese.

I Villani abbruggiano le Carrozze del Marchese di Villafranca.

Indi incaminatisi tutti insieme verso le Stalle del Marchese di Villafranca, rotte con gran tumulto le porte, ed appicciato il fuoco alle Carrozze, rubbarono i Muli, ed i Caualli, non senza graue contesa di molti, che voleano, che ogni cosa seruisse d'esca alle voraci fiamme. Arriuaua in questo mentre sopra la Città vna Galera della squadra del Duca di Tursi, alla quale sendo fatti segni dall'Arsenale, perche si accostasse, essa prontamente venne sotto le mura. All'hora tutt'i Personaggi, che assisteuano al Vicerè (percioche poco prima v'erano giunti i Vescoui, i Deputati, i Consiglieri, e molt'altri Nobili) lodarono, che s'imbarcasse; ed egli risoluendo di seguire il lor parere, pregò tutti quei Principali, che mentr'ei si mouea, per salir sulla Galera, essi andassero à procurare di metter fine à i tumulti.

Galera del Duca di Tursi, che arriua sopra Barcellona nel punto, che colà sieguono i rumori.

Così accommiatatisi gli vni da gli altri, i Capi dell'esercito, molti Soldati, e molti Caualieri della Città, che rimasero per accompagnare il Vicerè, vedendo, che que' Primati s'erano partiti per gire ad acchetare il rumore, mutando fatalmente risolutione, persuasero quell'Eccellenza à sospendere l'imbarco, fin'à che si vedesse ciò, che operasse cotal tentatiuo. E tanto più risoluerono, che'l Vicerè si fermasse, quanto, che sendo con esso seco più di 500. huomini, tutti Soldati veterani, e di comando, haueano risoluto di far testa in caso, che fossero assaliti, e valendosi delle picche, moschetti, archibugi, e dell'altre armi, ch'erano nell'Arsenale, difendersi fino alla morte.

Pessima risolutione del Vicerè.

All'-

All'incontro il Vicerè era più, che mai pieno d'ansiose sollecitudini, perche oltre, che l'Arsenale era di sito, e di struttura debole, hauea di più le mura tanto basse, che con ageuolezza vi si potea saltar dentro da i Bellouardi contigui della Città, & essendoui allogata gran quantità di poluere, dubitaua, che nel combattere, non vi s'appicciasse il fuoco, ò à caso, ò ad arte; e che per voler colà dentro saluarsi, v'incontrasse i pericoli maggiori.

Qualità dell'Arsenale di Barcellona.

Hora giunti i Vescoui, e gli altri, doue i Villani stauano satiando il loro empito, intorno le case de' Ministri Regij, rinouando con essi i prieghi, & altre soaui maniere di persuasiua, tanto s'adoprarono, che gli ridussero ad vscire dalla Città, & andarsene alle loro case.

I Vescoui, e gli altri riducono con preghiere i Villani ad vscir dalla Città.

Erasi in questi tumulti ritirata, per saluarsi nell'Hospedale, vna certa pouera Donna, che facea hosteria, chiamata la Caluetta, imputata dalla Plebe, c'hauesse dato ricetto in sua casa ad alcuni Birri, che sù'l principio del rumore si pretendea, c'hauessero sparare alcune archibugiate contro de' Villani, e non era vero. Con tutto ciò la misera ansiosa, per tema d'incontrare in qualche mortal pericolo, ò che la scacciassero dall'Hospedale, ò che volontariamente ella si mouesse, venne à ripararsi sotto alle falde de i Vescoui, e de i Deputati, in quel punto, che incaminati per la strada, chiamata il Pedron, giuano accompagnando i Villani fuori della Città. Ma quantunque si fosse proueduta d'ombra, e di riparo, che per ogni ragione douea difenderla, conosciuta da i tumultuarij, fù sù gli occhi de' Vescoui, e de i Deputati, anzi sotto il loro manto, e patrocinio, crudelissimamente fatta in pezzi. Intrisi pertanto di sangue, non meno, che fatti rossi dalla

Caluetta Donna vccisa crudelmente da' Villani.

I Vescoui si fermano alla Porta di Sant'-Antonio, per licentiare i Villani,

vergogna d'vna tanta sfacciataggine, quei Principali attesero, stringendo le spalle, à seguir l'intrapreso camino. E giunti alla porta di Sant'Antonio, si fermarono à licentiare quella grandissima turba, che loro veniua appresso.

E mentre iui si tratteneano, facendo atti di paterna amoreuolezza à ciascheduno, che di mano in mano giua vscendo fuori, vna parte de' Villani, che dal luogo del rumore s'era inuiata, co'l medesimo fine d'vscire per vn'altra strada, venne casualmente à passare sotto le finestre del Villafranca, dou'essendo affacciati alcuni de' Seruitori, quando videro indirizzato alla lor volta quel nembo d'armati, tenendo per fermo, che venissero ad abbruggiare la casa, com'haueano poco prima fatto alle Carrozze, e non v'essendo alcuno, che gli comandasse, percioche il Padrone era in tempo di questi rumori fuori di Barcellona colle sue Galere, cominciarono à tirare alcune archibugiate verso coloro, che veniuano, le quali auuenga, che non cogliessero veruno, diedero nondimeno moto ad vna bugiarda fama, che da esse fosse stato vcciso vn Consigliere della Città. Per lo che rinouata più che mai furiosa la già sopita ira de' tumultuarij, si posero à gettar la porta del Villafrāca à basso. Ciò veduto da i Seruitori, come che non trouassero altro rimedio al loro scampo, si dierono à rompere vn muro, ch'era contiguo ad vn Monastero di Monache, chiamato de gli Angioli, ed entrando paurosi nel Conuento, operarono, che quelle Madri gli nascondessero nel più recondito delle loro stanze.

Caso strauagante, cagione della totale perditione di Barcellona.

Casa del Marchese di Villafranca assalita da' Villani.

In tanto solleuatasi, alla voce sparsa della morte del Consigliere, tutta la Città in general seditione, corse gran moltitudine di furibondi alla volta dell'-

Arsenale, e cominciando ad attaccar fuoco alla porta, e gli altri à sparar dentro del Cortile (ch'era dominato dalle mura de' Bellouardi vicini) diedero sembianza d'vn crudele assalto à tutti quei, che vi s'erano ricouerati dentro.

Arsenale assalito da' seditiosi.

All'hora il Vicerè tenendosi perduto, volle frettolosamente eseguir quel pensiero dell'imbarco, che con sua sicurezza, e comodità hauria potuto eseguir prima; ma affacciatisi alcuni de' seditiosi alle mura del Bellouardo di Santa Eulalia, che mira sopra il mare, oue si trattenea la Galera, quando videro, che lo Schifo s'accostaua, per imbarcare il Vicerè, cominciarono co' moschetti à farlo star largo dalla riua; indi adoprando l'artiglieria contro la Galera, fecero à colpi di cannone, ch'ella si scostasse subito. Il Vicerè veduto l'impedimento dell'imbarcarsi, spauentato, e sollecito della propria vita, si riuolse à saltar giù in campagna fuori della Città, da vn buco alto più di venti palmi, ch'era nel Bellouardo, chiamato del Rè, situato dalla parte di Ponente, dentro dell'Arsenale, e con esso saltarono vn suo figlio vnico, giouinetto di diecisette anni, e circa venti Nobili Catalani, insieme con gli Vfficiali di Guerra, ed incaminatisi, chi lungo la riua del mare, chi per certi scogli più alto verso S. Beltrando, con pensiero d'ire ad imbarcarsi in luogo, oue lontano dal Bellouardo di Santa Eulalia, non potesse la Galera riceuer danno dall'artiglieria; il Vicerè, come ch'era grasso, e corpulento, e forse anche offeso dal salto, rimase à dietro per lo camino, e gli altri, come più agili, e robusti, lasciatolo solo, passarono auanti.

Seditiosi impediscono l'imbarco al Vicerè.

Il Vicerè con altri fugge dall'Arsenale in campagna.

Già egli perciò stracco, & oppresso dall'agonia dell'animo, da cui dalla mattina, fino à quell'hora, era stato continuamente tormentato, non potendosi

Il Vicerè cade trambasciato sù l'arena.

reggere ad vn deliquio, che gli ſoprauenne, cadè sù l'arena trà certi ſcogli, e diſſe languido ad vn Seruitore, che ſolo, & vnico, non mai volle abbandonarlo, che gli ſpruzzaſſe il viſo coll'onda del vicino Mare.

In tanto i Villani accortiſi della di lui ſuga, & vſciti à ſeguitarlo, gli tagliarono la ſtrada per l'alto della riua, ch'era ſotto la montagna di Mongiuich, e raggiuntolo, e vedutolo là giù à baſſo diſteſo à terra, con fierezza anche impoſſibile allo ſpiegarſi, chiudendo gli occhi ad ogn'atto di pietà, cominciarono à tirargli alcune archibugiate.

Inaudita amoreuolezza d'vn Seruitore verſo il Padrone.

Il Seruitore all'hora, con eſempio degno d'eſſer regiſtrato trà gli atti d'vn'inimitabile amore, e fede, facendogli ſcudo del proprio corpo, fù da eſſe ferito in vn braccio. Ne contenti di ciò i Villani, ſceſi giù da quel dirupo, & andati ſopra il Vicerè, gli vni interrogarono il Seruitore, chi era colui, e mentr'eſſo ſi ſtudiaua di naſconderne la notitia, riſpondendo, ch'era vn priuato Caualiere, gli altri sfodrati i pugnali, gl'immerſero più volte nel giacente corpo, e così miſeramente l'vcciſero.

Il Vicerè vcciſo da i ſeditioſi.

Fù fama, che perche le ferite non diedero ſangue, il Vicerè moriſſe prima, che foſſe trafitto. Ma quantunque ciò foſſe vero, in vece di ſminuire il delitto de' Catalani, infinitamente l'accreſce, perche ſi sà, ch'è maggior barbarie l'incrudelir contro vn cadauero, che vccidere vn viuo.

Così morì il Conte di Santa Coloma, huomo per la chiarezza del ſangue, per la bontà de' coſtumi, e per l'incorrotta fede profeſſata al ſuo Rè, & alla ſua Patria, indegno di così lagrimoſa, e diſperata fortuna. Et il ſuo Seruitore, così permettendo il Cielo, per mercè dell'incomparabile amore portato

al

al Padrone, fù condotto da quegli stessi barbari à farsi curare alla Città.

Così operauano questi seditiosi contro il Vicerè, mentre quei, ch'erano intorno la casa del Villafranca, rotta la porta, ed entrati dentro, si diedero gli vni à saccheggiare ogni cosa, e gli altri veduto dalla rottura del muro, che i Seruitori s'erano saluati nel Monastero, penetrando colà furiosi, e parte d'essi anche gettando le porte del Chiostro à basso, corsero violenti per tutte le stanze. Gridauano le Monache, & al confuso rumor di queste accoppiandosi il fremito, e'l rimbombo de' bestemmiatori tumultuanti, cagionauano vn fiero, e lagrimoso spettacolo di ruina, e d'infelicità. E tanto più crebbe lo spauento, quanto che trouando alla per fine otto di que' Seruitori, che in diuersi luoghi, ma non con diuersa fortuna, s'erano nascosti, scannandoli à colpi di fierissime pugnalate, e strascinandoli poscia pe' i Chiostri, lasciarono per tutto vn'horribile, e sanguinoso esempio di barbara ferità.

I seditiosi penetrano nel Monastero de gli Angioli per forza.

I seditiosi ammazzano otto Seruitori nel Monastero de gli Angioli di quei del Villafranca.

In tanti, e così lagrimeuoli successi, come che le attioni de' mortali siano meri scherzi, e giuochi della fortuna, non si mancò di vedere vno spettacolo, che per la roza goffaggine, onde fù originato, prestò basteuole argomento di riso (benche per breue hora) alle lunghe lagrime, che i più saggi, & i più fedeli Cittadini versarono sù i precipitij della cadente Patria. Percioche hauendo quei, che saccheggiauano la Casa del Villafranca, dato trà l'altre cose di mano ad vn'horologio, formato dentro vna statuetta di bronzo, rappresentante la figura d'vna Scimia, che per via delle ruote interne mouea gli occhi, c'hauea di vetro; disusati i Villani à vedere simili curiosità, dissero con altissimi gridi, che quello

Caſo ridicolo ſucceduto in mezo alle lagrime di Barcellona.

era lo ſpirito famigliare del Villafranca. Onde accomodata tantoſto la Statuetta in cima ad vna lancia, la portarono con indicibile rumore per tutta la Città, gridando continuamente, che ogn'vno s'affacciaſſe à vedere il Diauolo del Villafranca.

I Veſcoui laſciano di congedare alla porta di Sant'Antonio i Villani, e riëtrano nella Città à riparare i nuoui tumulti.

I Veſcoui in queſto tempo, e gli altri, che ſtauano alla porta di Sant'Antonio, dando congedo à i Villani, vdito il nuouo, & vniuerſal rumore, accompagnato dal grido della morte d'vn Conſigliere, & auuiſati per reiterati meſſi de gli horribili auuenimenti, che ſuccedeano nel Monaſtero de gli Angioli, laſciando la porta, ſi riuolſero anſioſi à portar rimedio à quelle Monache. Ma non tantoſto ſi moſſero à quella volta, che ritornando con grandiſſimo ſcompiglio dentro della Città tutt'i Villani già licentiati, empierono ogni luogo di ſpauento, e di tumulto; & i Veſcoui andando al deſtinato Monaſtero, s'incontrarono nella ſolenniſſima proceſſione di que' balordi, che giuano portando in cima alla lancia l'horologio, i quali diſſero con goffa, e ridicola maniera, che ſcongiuraſſero, e caſtigaſſero quel Diauolo. Al che riſpondendo i Veſcoui, che'l portaſſero alla Santa Inquiſitione, colà di botto s'incaminarono, e fatta à gl'Inquiſitori la medeſima inſtanza, fù da eſſi con diſſimulatione riſpoſto, che biſognando prima formare il proceſſo, era d'huopo, che lo laſciaſſero nelle loro mani.

Goffa inſtanza fatta da i Villani à i Veſcoui, e poſcia à gl'Inquiſitori.

In Barcellona gl'Inquiſitori del Santo Vfficio ſono più d'vno.

Laſciato adunque à gl'Inquiſitori l'horologio, diederſi di nuouo i Villani à ſcorrer per le contrade, prouando di metter fuoco alle caſe de' Conſiglieri Regij. Ma eſſendo eſſe attaccate, com'è ordinario, ad altre, in cui habitauano altre perſone, i vicini, che temeano, che l'incendio ſi ſtendeſſe anche à i loro tetti, con acqua, e con altri ripari, procurauano di

ſturbare i naſcenti incendij; e quindi fù, che i ſeditioſi non puotero quel giorno abbrugiar totalmente ſe non la caſa del Villafranca.

Ma giunti i Veſcoui, e gli altri Principali al Monaſtero degli Angioli, vedendo quinci ſparſi i Chioſtri di ſanguinoſi cadaueri, e quindi la Caſa del Villafranca, che s'abbrugiaua, ſi diedero attoniti, trà'l grido delle Monache, ed il tumulto de' ſeditioſi, à far'vſcir fuori i delinquenti. E mentre giuano riuedendo le ſtanze, & ordinando, che ſi ſerraſſero le porte, venne meſſaggiero, che gli auuisò, che il Vicerè era ſtato vcciſo; però tenendo la facenda per mero ſogno, non poteano in conto alcuno credere, ch'egli ſi foſſe ridotto ad vrtare in auuentura così ſtrana, mentre accompagnato da tanti Nobili, e Capi di Guerra, l'hauean laſciato in procinto di ſaluarſi sù la Galera. Però accertatiſi della verità, rimanendo altamente confuſi, perche sù gli occhi loro ſi foſſe commeſſo delitto così grande, ſi ſepararono gli vni da gli altri, correndo ciaſcheduno à dar rimedio à quelle coſe, che nell'indiſtinta commotione di tutta la Città, ſi preſentauano per biſogneuoli di riparo.

Caſa del Marcheſe di Villafranca abbrugiata.

I Veſcoui, e gli altri Principali auuiſati della morte del Vicerè ſi ritirano attoniti.

Così i Conſiglieri, e i Deputati, ritiratiſi alle caſe de' loro Tribunali, ſi diedero ſolleciti, ed alterati, ciaſcheduno conforme la ſua giuriſdittione, à far quegli ordini, che più ſtimarono neceſſarij, & i Conſiglieri particolarmente rinouando le inſtanze à D. Michel Torrellas, tanto fecero, che alcune Compagnie ſi poſero inſieme. Intanto quegli Vfficiali di Guerra, e diuerſi Caualieri Catalani, c'habbiamo detto, che con altri hauean ſaltato giù dal buco della muralia, in compagnia del Vicerè, ſeguendo à fuggire, ſi ritirarono in vn Monaſtero di Capuccini, ch'è

D. Michel Torrellas d'ordine de i Cōſiglieri mette inſieme le Compagnie della Città armate.

Alcuni di quei ch'erano fuggiti dall'Arſenale co'l Vicerè, ſi veſtono, per celarſi, da Capuccini, ma ſenza frutto.

ch'è à mezo la montagna di Mongiuich, chiamato di Santa Matrona, ed iui traueſtendoſi in habito di Frate, ſi fermarono à vedere ciò, che portaua la loro ſorte.

Seditioſi ſparſi per la Cittade à reficiarſi delle fatiche fatte il giorno.

In tanto venuta la notte, i Villani, che co' ſeditioſi plebei della Città formauano vn numero di più di tre mila perſone, vedendo, che le Compagnie ſi metteano inſieme, e ſtracchi homai da i lunghi moti del giorno, ſi dierono quà, e là ad alloggiar nelle tauerne, & in caſa de gli amici, reficiandoſi allegri sù i brindeſi dello ſpumante vino, da i ſudori ſparſi nell'ammazzare, & abbrugiare i poueri innocenti.

Nota la bella conſideratione fatta dall' Autore.

Tali furono le diuote ſolennità, con cui i Chriſtianiſſimi Catalani feſteggiarono il Santiſs. giorno del Corpus Domini; e ſe chiamarono heretici i Caſtigliani, ed i Soldati, e ſe per moſtrare à tutto il Mõdo il loro zelo verſo la Religione, fecero ſtampare vn'Hoſtia in cima ad vn Calice, colle fiamme ſotto; non poterono con più proportionata eſpreſſione moſtrare, che il Santiſſimo Sacramento fù più volte da eſſi in quel dì poſto ne' luoghi de' funeſti incẽdij, auampati dalla crudeltà de gl'inhumani ſeditioſi.

Ma i Conſiglieri ſapendo, che'l corpo del Vicerè giacea tuttauia sù l'arena, miſero oggetto à gli occhi de' ſpettatori, non hauendo nè i ſuoi Parenti, nè ſua Madre (Matrona venerabile, che con lagrime di cuore diſtillato, piangea le ſue perdite) oſato di gire, ò di mandare à torlo da quel luogo, ordinarono à D. Raffael Seruera, che colla ſcorta di ducento Moſchettieri andaſſe à farlo portare dentro della Città.

Miſerabile infelicità del Cadauero del Vicerè.

Videſi per tanto la lugubre comitiua entrare, aſſai preſto di ritorno, dentro di Barcellona, in ſembiante tanto più miſerabile, quanto, che trahendo

quel corpo disteso sopra vna scala, sostenuta da gli homeri di quattro scalzi della più minuta plebe, die de non sò se maggiore esempio della caducità de' mortali, ò della superba, e sprezzante maniera de' Catalani, i quali hauendo hauuto comodità di farlo accompagnare da ducento Moschettieri, douea altresì hauer maniera di portarlo coperto in vna decente bara.

Fù portato questo cadauero alla Chiesa di nostra Signora della Mercè, oue stette insepolto, e priuo d'esequie tre, ò quattro giorni.

Fù quella notte piena di spauento, e di sollecitudine, perche attendendo per vna parte i Consiglieri con diuerse diligenze, per mezo dell'Assessore Carmona (che in queste occasioni si portò egregiamente) ad assicurar le case de' Ministri Regij, per l'altra desiderando d'opprimere i solleuati, e vedendo, ch'essi erano tanti, che ingombrauano tutta la Città, conobbero benissimo, che non hauriano potuto far cos'alcuna, tanto più, che sapeano, che i due terzi de i Nobili, e de i Cittadini internamente aderiuano, & applaudeuano à i loro eccessi.

Assessore Carmona si porta egregiamente in questi tumulti in seruigio del Rè.

Altro di buono per tanto non apportarono quelle tenebre, se non ch'essendosi nel fuggir dall'Arsenale, ascoso di giorno in vna grotta, trà gli scogli del Mare, quel giouinetto figlio del Vicerè, insieme con alcuni altri, che'l seguitauano; egli, che prima, che si serrassero le porte, hauea mandato vn Paggio alla Città, perche i suoi Parenti gl'inuiassero vna Filuca, ottenutala, con gran silentio sù la meza notte, fù con essa portato ad imbarcarsi sopra la Galera, che tuttauia si trattenea indi non molto lontano, e con essa condotto in saluo à Binaros.

Il figlio del Vicerè s'imbarca sopra la Galera, ed è portato in saluo à Binaros.

Fine del Primo Libro.

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Descritte DA LVCA ASSARINO.

LIBRO SECONDO.

'Alba del giorno appresso, che ne' bianchi pallori dell'Oriente, mostrò al viuo effigiate le dubbie speranze di que' fedeli, che viueano trà i rubelli Barcellonesi, fù euidentissimo argomento, che co'l fine del giorno auãti, non s'era dato fine à gl'insulti, ed alle crudeltà de' sanguinolenti seditiosi. Percioche, per honestar la loro causa, hauendo molti d'essi (che fors'erano i più maligni, & i più eloquenti) imbeuuti quei, che gli haucano alloggiati la notte, d'opinioni affatto erronee, e perniciose, s'erano sforzati d'imprimere nella loro mente, che non per altro haueano prese l'armi, e castigati i Ministri Regij, e gli aderenti loro, se non perche erano più, che certamente informati, ch'essi haueano trà di loro risoluto di distruggere, e di ridurre al niẽte tutti quei, che

Nota qual'erronea opinione procurauano d'imprimere nella mente del Popolo i seditiosi.

che non aderiuano alla volontà del Rè, circa il rompere i Priuilegi, & abusar delle leggi di Catalogna.

Inferuorati pertanto da così fatti sensi gli animi poco inclinati alla quiete; appena apparuero i primi raggi del Sole in Oriente, che dato di piglio all'arme, e formate di nuouo seditiose truppe, si diedero à correre per la Città, e ponendosi intorno la Casa di Rafaello Puchie Consigliere Regio di quei della Ruota Criminale, dopo d'hauerla con grandissimo rumore saccheggiata, le diedero horribilmente il fuoco.

Casa di Rafaelle Puchie Cõsigliere Regio messa à sacco.

Andarono poscia a quella di Filippo Vignes, e parimente la saccheggiarono; indi riuoltatisi alla Casa di Gioseppe Massò, e rotta al solito cõ grand'empito la porta, entrarono violenti ad abbottinar le stanze.

Filippo Vignes Consigliere Regio.

Gioseppe Massò Consigliere Regio.

Era il Massò pochi giorni prima stato giudice d'vna causa di certi panni di contrabando, i cui fardelli sendo, come s'vsa, segnati da certe medaglie; finita che fù la causa, ei tolse que' segni, e gli allogò in vna cassa de' suoi vtensilij.

Trouate adunque nel sacco queste cose da' Villani, prendendo à dire, ch'era tacita intelligenza trà i seguaci de'Castigliani, che chi hauea alcune di quelle medaglie al collo, fosse saluato, e tutti gli altri vccisi, gridarono, c'haueano scoperto il tradimento: e portandole a mostrar fuori per le Piazze, procurauano d'attizzar maggiormente gli animi del rimanente de' tumultuarij; tanta era la pazzia, e cecità di que' caparbij.

Medaglie trouate in casa del Massò.

Ridicola goffaggine de gl'insolenti Villani.

Passarono poscia à saccheggiar le Case di Giacomo Mir, e di Luigi Ramon, tutti Consiglieri Regij, e tanto solo auuenturati, quanto che scansarono la furia de' tumultuarij, sottrahendo le persone

dal pericolo, oue naufragarono le loro ſoſtanze.

Santa Matrona Monaſtero di Capuccini, ſituato à mezo la montagna di Mongiuico.

Ciò fatto, vſcita vna parte d'eſſi dalla Città, ed incaminata al Monaſtero di Santa Matrona, fecero paſſare à raſſegna tutti que' Frati, e facendo intorno ad ogn'vno d'eſſi minaccieuoli diligenze, trouarono alla per fine (come che n'haueſſero hauuto prima auuiſo) quei, che per ſaluarſi haueano mentito l'habito, & vccidendogli tutti, eccetto chi fù conoſciuto per Catalano, laſciarono in que' ſacri chioſtri, & anche dauanti al ſacro Altare, miſerabili veſtigia della lor barbarie.

Eſecrabile vcciſione fatta nel Monaſtero di Santa Matrona.

Riſuonando dunque da per tutto il rumore, e la ſeditione, i Veſcoui, i Conſiglieri, & i Deputati cominciarono di nuouo, raccolti inſieme, a gir per la Città placando i mori, e l'ire de' tumultuarij; ne ſi potrebbe ageuolmente eſplicare la diuerſità degli affetti, e delle maniere, con cui s'adoperauano, e gli vni, e gli altri nell'incontro de gli accidenti, che momento per momento ſi preſentauano loro innanzi. Percioche non vedendo altro per tutto, ſe non miſerabili oggetti d'horrore, e di crudeltà, il grido confuſo de gli aſſalitori, e delle caſe aſſalite, il miſcuglio, e la folla, che inondaua per tutte le contrade; i volti impreſſi di minaccie, e di ſpauento, cagionauano confuſioni così ineſtricabili, che i pacificatori, e gli altri huomini da bene ſi trouauano impicchiati in vn viuo labirinto di lagrime, e di miſerie. Ne fù poco l'vtile delle preghiere, e de gli vffici, in cui s'adoprarono tutt'il giorno. Concioſiacoſache, ſe il corſo de i tumultuarij non haueſſe hauuto queſti intoppi, portando sù l'ale il fuoco, haurebbe arſo ſenza dubbio molte centinaia di caſe, con euidētiſſimo pericolo, che le fiamme ſi ſtēdeſſero per tutta la Città.

Pacificatori confuſi per la diuerſità delle ſtrauagāze che ſcorgeano nel Popolo.

Eranſi la notte innanzi quaranta di que' Soldati, c'ha-

c'haueano ſeguita la fortuna del Vicerè, naſcoſti in vna palude vicina, doue nell'acqua ſino alla gola, protetti dalle cannuccie, e da i giunchi, ſi fermarono timidi fin'al giorno vegnente. Coſtoro adunque ſendo ſtati ſcoperti, e per diligenza dell'Aſſeſſor Carmona ſaluati, diedero vn miſerabile ſpettacolo di ſe ſteſſi, quando condotti dentro della Città colle mani legate, ſi videro paſſar goccianti, e ſcarmigliati, laſciando per tutto ſtriſcie d'acqua meſcolate di ſangue (per le ſanguiſughe, che gli haueano morduti) ed in queſta guiſa gir dolenti dal lago alle carceri.

Soldati aſcoſi in vna Palude, fatti prigioni.

Palude chiamata di Remolar.

Queſti erano i paſſatempi, onde ſi delitiaua il Popolo di Barcellona in quei giorni, che per eſſere in frà l'anno dedicati particolarmēte al culto del Santiſſimo Sacramento, douean dar maggiori ſegni di pietà, e di deuotione. Ne ſi vedea luogo al rimedio per via d'arme, ò d'altro riparo; perche ſendo la ſeditione vniuerſale, il numero de gli offeſi, era incomparabilmente minore de gli offenſori.

Giorni dedicati al Santiſſimo Sagramēto, da i Barcelloneſi profanati con mille crudeltà.

Il Sabbato per tanto, veduto da i Conſiglieri della Città, che la Tragedia de' Villani non trouaua fine, ponendo il Conſiglio de i cento inſieme, finſero, che foſſe venuta nuoua, che i Caſtigliani maltrattauano molto in Perpignano quei del Paeſe; e che perciò hauendo i terrieri mandato à chieder ſoccorſo à Barcellona, ſi doueſſe in fretta colà incaminare il primo Conſigliere, con tutta quella gente, che ſi potea metter ſubito inſieme, dando licenza à chi che ſia di ſeruirſi à queſt effetto di quei caualli, reliquie della ſtrage de i quattrocento, che come dicemmo, furono perſeguitati fin'alla porta del Molo.

Aſtutia de i principali Barcelloneſi, per far' vſcir fuori della Città i Villani ſeditioſi.

Sparſo queſto grido per la Città, il tumulto d'armarſi della gente minuta in compagnia de' Villani,

fù grande. Assembrossi gran moltitudine insieme, & vscita sotto il comando del primo Consigliere, si condusse al Borgo di Sant'Andrea già nominato, e la Città subito serrò le porte, perche più non ritornassero dentro.

Trattennesi in Sant'Andrea il Consigliere poco meno di due giorni, fingendo d'aspettar quiui maggior numero di gente, e di munitioni necessarie, per gire à Perpignano; ed in tanto i Villani, per non iscordarsi delle vsate sceleraggini, abbruciarono in que' contorni diuerse case villereccie, oue soleano passar l'Estate alcuni Vfficiali del Rè, e trà queste rimase arsa quella, oue habitaua il Marchese Spinola, quando si trattenea in Barcellona, non senza perdita di molti pretiosi arredi, di cui era tuttauia fornita.

I Villani trattenendosi nel Borgo di Sant' Andrea co'l primo Consigliere, abbruciano diuerse case Villereccie.

Finalmente, ò stanchi, ò auuedutisi d'esser burlati, andarono à poco à poco ritirandosi alle loro case, e si disfece quella massa così bestiale, che diede occasione di tante lagrime à i Ministri Regij. In tanto i Consiglieri della Città desiderosi, che l'vbbidienza verso il Rè tornasse ad hauere i primi ossequij, respirando insieme con gli altri Magistrati dalle noie, c'haueano sin'all'hora patite, mandarono a casa di D. Raimondo Calders, Gouernatore di Catalogna, perche vscisse fuori à gouernare, offerendogli per sicurezza della sua persona vna continua, & esatta assistenza.

Ma egli temendo tuttauia de' turbini seditiosi, quantunque si accertasse, che'l nembo de' tumultuarij fosse di già dileguato, non osò giamai di comparire. Onde i Consiglieri fatto far'atto publico per via di Notaro, che'l Gouernatore non si trouaua, mandarono à far l'istessa instanza al Monastero di S. Francesco di Paola, oue s'era nascosto il Veghier;

D. Raimondo Calders Gouernatore di Catalogna richiesto da i Barcellonesi, ch'esercitii il suo vfficio, non si lascia trouare.

ed in questo mentre posto il cadauero del Vicerè in deposito in quella medesima Chiesa, oue l'haueano portato, essi insieme co' Deputati fecero fare vna publica grida, oue offeriuano premio di diecimila scudi à chi desse in mano della Giustitia gli vccisori del defonto. Poscia scriuendo tutto il successo al Rè, con mostrare, che non haueano colpa ne' scandali seguiti, spedirono anche Corriere à i due Capuccini, & à i dieci Ambasciatori, che tuttauia si tratteneano in Madrid, accioche prostratisi tutt'insieme innanzi à quella Maestà, fossero più efficaci in rappresentare alla sua Corona la pretesa loro innocenza, e fedeltade. Oltre di ciò i Deputati, per dar parte à tutta la Prouincia di quanto era succeduto in Barcellona, querelandosi molto de i delinquenti, & esortando tutti alla quiete, ed osseruanza douuta al Rè, fecero imprimere mille, e cinquecento copie d'vna lunga lettera dall'ordinario Stampatore della Città, che si chiamaua Sebastiano Matteuat, di natione Francese, il quale (non si sà per qual cagione) perche la lettera cominciaua: L'OCCASIONE, &c. stampò sù'l bel principio d'ogni copia vn L maiuscolo, in cui era improntato vn S. Luigi Rè di Francia vestito tutto di gigli.

Veghier di Barcellona. I Barcellonesi per affettar cō profondissima accortezza vn' esatta deuotione verso il Rè, mettono taglia di diecimila scudi à gli vccisori del Vicerè.

Sottile, e notabile significato della lettera stampata, che i Deputati mandarono à tutta la Prouincia.

Osseruata dall'Assessor Carmona questa cosa, e datane parte à i Consiglieri, come che vedessero, che accennaua qualche mistero, facendo stracciar tutte le copie, costrinsero lo Stampatore à ristamparle senza quell'L a proprie spese. Ma non hauea il Matteuat senza fondamento mostrato ne' fiori di quel carattere la speranza c'hauea, che la Catalogna douesse darsi à Francia, perche come pratico per la lunga habitatione di più di quarant'anni in Barcellona, de gli animi di quei Cittadini, veggen-

do

do in iſpecie ne' preſenti rumori con quanta ſimulatione anche molti de i pacificatori couauano in ſeno vn deſiderio di coſe nuoue, aſſai felicemente hauea pronoſticato con quell'L., che vn Rè Luigi ſi douea riceuere da tutto il Principato.

Così per vna parte i Deputati, & i Conſiglieri facendo dimoſtrationi di fede, e d'oſſequio verſo il loro Rè, procurauano accortamente d'inſinuarſi nell'opinione del Mondo per Vaſſalli amatori del giuſto, e del ragioneuole. Ma dall'altra ripenſando sù la ſerie delle male ſodisfattioni preteſe da i Miniſtri Regij; e sù'l cumulo delle ſceleraggini commeſſe da' ſeditioſi, dierono principio a dubitare, che per eſſerſi al viuo inoltrate le rotture, foſſe homai impoſſibile il mantenere intiera la fede douuta al loro Principe. E che, ò foſſe vero, che i Caſtigliani voleſſero la diſtruttione di Catalogna, ò pure, che non miraſſero ſe non alla riforma de gli ſcandali ſucceduti, egualmente erano da temerſi le loro ire, & i lor caſtighi.

Simulatione de' Catalani verſo il Rè.

Dubbij perniciosiſſimi di cui ſi riempirono i cuori de' Catalani.

Queſti penſieri, ch'erano ſemi d'vn'occulta, quantunque non per anche matura diſperatione, cominciarono à poco à poco à germogliar nel cuor di molti varij ſtimoli di riparar la lor fortuna. Onde celebrandoſi in que' giorni in Barcellona il Conſiglio Prouinciale de gli Eccleſiaſtici, ſolito à radunarſi di due in due anni, i Deputati, & i Conſiglieri vnitamente, benche per mezo di diuerſe perſone, fecero intendere à quella radunanza, che diſpenſando la Conſtitutione ſeſta delle leggi di Catalogna, licenza à i loro due Magiſtrati, di poter far'armare il Principato ſenza licenza del Rè, quando in eſſo foſſe occaſione d'heretici, eſſi c'haueano apertamente conoſciuto ne gl'incendij ſeguiti delle due Chieſe, che i Sol-

Nota da qual fonte deriuarono i partiti più funeſti di Catalogna.

Sciocca, e maligna richieſta, che i Deputati, & i Conſiglieri di Barcellona fecero al Conſiglio Prouinciale, che ſi celebraua da gli Eccleſiaſtici in quella Città.

i Soldati Regij erano alieni dalla Fè Cattolica, e sacrileghi nemici del Santissimo Sacramento; desiderosi d'impugnar l'arme à difesa di Christo contro gente così rubella, richiedeano, che'l Consiglio Prouinciale, come capo dell'Estamento Ecclesiastico, e come più autoreuole, e più ricco degli altri Estamenti, facesse tassare vn tanto à tutt'i Religiosi, acciòche contribuendo ogn'vno quella portione, che fosse stata conforme alle sue forze, si fosse potuto porre insieme vn peculio proportionato à far le spese, per reprimere, e castigar l'ardire di gente così scelerata, ed abomineuole.

Nota con quali titoli i Catalani chiamauano i soldati del Rè.

Marauigliossi il Consiglio Prouinciale nell'vdir cotal dimanda, come quegli, che ben vedea à qual fine tendeano questi speciosissimi pretesti. Onde rispose, ch'esso non potea per all'hora risoluere sù negotio, che per ostare à i sacri Canoni, richiedea maturità di consideratione, & era d'importanza grandissima. Ma non ostante questa risposta, indi à tempo sendo di già disciolto il Consiglio (ancorche il Priore di Sant'Anna, preuedendo le future tempeste instasse, che non si disciogliesse) fecero i Deputati di propria autorità le tasse, che desiderauano, forzando tutt'i Religiosi à pagarle, come si vide da i comandi in istampa, che perciò iuano mandando.

Risposta data dal Consiglio Prouinciale alle dimande de i Deputati, e de i Consiglieri.

Prior di Santa Anna procura, che'l Consiglio Prouinciale nõ si disuolga.

Ingiustissima, e sacrilega autorità esercitata dal Foro secolare contro l'Ecclesiastico.

Ne si tardò molto à vedere in pratica, che quantunque le seditioni fossero sopite, non erano però affatto estinte, per lo che fatto vscire dal Conuento il Veghiere, e condottolo alla Casa della Città (perche non s'assicuraua di star nella sua) benche per tre, ò quattro giorni caualcasse per le contrade, accompagnato da quasi ducento Nobili à cauallo, à fine di reprimere, e di tenere à freno le sceleraggini de' facinorosi, così poco veniua stimato, che i tumul-

Il Veghiere di Barcellona càualca per la Città con gran comitiua, perche si mantenga il rispetto alla Giustitia.

 tuarij

delRè,ma vien deriso da i seditiosi, e beffeggiato.

tuarij gli caminauano immediatamente appresso, formandogli dietro vna corte di dispregio, e vilipendio, non senza motti, e prouerbij, che impauriuano tutta la caualcata, ch'ei conducea.

L'esercito ritirato nel Contado di Rossiglione, procura d'entrar' in Perpignano.

In questo mentre l'esercito, che già dicemmo essersi ritirato in saluo nel Contado di Rossiglione, saputo ciò, ch'era auuenuto in Barcellona, tenendo, che la Catalogna fosse tutta solleuata, hebbe per ispediente il gir subito à Perpignano, ed entrando in quella Terra, conseruarla sicura al Rè. Hauea molto tempo prima fatta S. M. espressa prohibitione alla Soldatesca, circa l'alloggiare in quella Piazza, e di ciò erano molto informati i Perpignanesi, onde vedendo (ciò non ostante) che l'esercito s'incaminaua alla lor volta, serrandogli tantosto le porte contro, fecero resistenza perche non entrasse. Ciò porse speciosissimo pretesto al Condottiere, ch'era il Marchese Ceri della Rena, di dubitar della fede de' Perpignanesi. Onde riscaldandosi maggiormente nel desiderio d'assicurarsi di quella Terra, poste in ordine le schiere, diede vn furioso assalto alla porta di S. Martino, e dopo qualche contrasto la guadagnò. Per lo che entrato dentro senza far più altro danno, venne co' terrazzani à trattare aggiustamento d'alloggio.

Il Rè hauea prohibito à i Soldati, che in conto alcuno non alloggiassero in Perpignano.

Marchese Ceri dellaRena Cõdottiere dell'esercito ritirato in Rossiglione.

L'esercito di Rossiglione combatte vna Porta di Perpignano, e l'espugna.

Consumossi in questi trattati non solo il restante del giorno, ma buona parte etiamdio della notte, che soprauenne, e dopo lunghi litigi, fù accordato trà gli altri patti, che i terrazzani non douessero assegnare alloggiamento à i Soldati, se non venuto il giorno, per ischifare i rumori, ed i tumulti, che in ciò poteano cagionar le tenebre. Fù conceduta la conditione; ma auuisato il Marchese, che la dilatione data da i terrazzani non era con altro fine, che per ha-

Sospetto del Marchese Ceri contro i Perpignanesi.

hauer tempo di mandare a chiamar ſoccorſo da i vicini contorni, per opprimere i Soldati; ritiratoſi colla ſua gente nel Caſtello, fè che'l Caſtellano, ancorch'egli vi contradiceſſe molto, ſparaſſe contro la terra tante cannonate, e tante bombe, che in poco tempo atterrarono con grandiſſimo ſpauento vna gran quantità d'habitationi.

Ira dannoſa del Ceri contro la Terra di Perpignano.

Ciò veduto da i terrazzani, ſpedirono in diligenza à Barcellona D. Giacinto Villanoua, & vn Mercadante chiamato Oriola, i quali eſaggerando altamente sù la crudeltà de' Caſtigliani, domandarono a i Deputati inſtantaneo ſoccorſo. Ma già in queſti giorni hauendo hauuto il Rè auuiſo de' ruinoſi auuenimenti di Barcellona, dopo d'hauerne inſieme co'l Conte Duca moſtrato a i due Capuccini, & a i dieci Ambaſciatori non ordinario ſentimento, dati gli ordini in ciò neceſſarij, nominò ſenza indugio per Vicerè il Duca di Cardona, e gl'impoſe per via di Corriere, che ſubito giſſe a rimediare gl'imminenti pericoli, che ſouraſtauano alla Catalogna.

D. Giacinto Villanoua ſpedito da i Perpignaneſi à domãdar ſoccorſo à Barcellona.

Duca di Cardona creato Vicerè ne' più ardui pericoli della Catalogna.

Trouauaſi il Duca all'hora ne' ſuoi ſtati indiſpoſto, e poco valeuole della perſona; e benche perciò foſſe più atto à praticar la quiete del letto, che le turbolenze del Tribunale, hauuto gli auuiſi dal Rè, anteponendo il di lui ſeruigio alla propria ſalute, ſi conduſſe ſenza dimora in Barcellona, doue riceuuto, e giurato con molto applauſo, & vſciti in queſt'occaſione da i luoghi, oue ſtauano naſcoſti tutti que' Conſiglieri Regij, c'haueano fuggita l'ira de' ſeditioſi, fù pregato dalla Città, e da i Deputati, che incontanente giſſe a ſedare i tumulti di Perpignano.

Accettò egli l'andarui; ma per leuar'ogni ſoſpetto alla Prouincia, non volle condurre con eſſo ſeco il Conſiglio Regio, ne alcun'altro Miniſtro del Rè;

Duca di Cardona ſi conduce in Perpignano per ſedare i tumulti colà ſeguiti.

Destrezza grãde del Duca di Cardona, per affidar gli animi de' Catalani.

ma in vece loro domandò, che andassero con lui il Deputato Tamarit, Luigi Giouanni Calders Consigliere, il Vescouo d'Vrgel, e l'eletto di Vic; co'l consiglio, e parere de' quali dicea, che volea far ogni cosa.

Morte del Duca di Cardona in Perpignaoo.

Giunto colà, come che già peggioraua di salute, cominciò subito à far prendere informationi, per desiderio di castigar, chi hauea disgustati i terrazzani; e trauagliando in queste cure, e vigilando con molti pensieri, accrebbe a se medesimo il male, & indi à pochi giorni si morì.

Qualitadi ammirabili del Duca di Cardona.

Era il Duca di Cardona il maggior Personaggio, c'hauesse la Catalogna; perche aggiunte a gli splendori del sangue Reale d'Aragona, d'ond'ei professaua di discendere, le ricchezze, e gli stati, ch'ei possedea, non v'era alcuno, che osasse di gareggiar con esso lui circa la conditione, e la fortuna. Quinci auueniua, che correndo gran parte de' Catalani ad ossequiarlo, per pēdere da lui co'l vincolo dell'amicitia, non potendo con quello del sangue; egli proueduto di molto seguito, e di molte aderenze, si rendea riueribile appresso a tutti; ed il carattere di Vicerè, di cui tal'hora veniua contrasegnato, risplendendo più in lui, che'n molti altri Personaggi, infondea ne' Popoli vna più, che ordinaria riuerenza verso la Corona, di cui esso rappresentaua la Maestà.

Conseguenze notabili, che portaua cõ esso seco l'autorità del Duca di Cardona.

Ridondaua ciò molto in vtile de gl'interessi Regij, percioche seruendo il rispetto, in cui era tenuto il Duca per freno, e per ritegno a molti disordini, ond'haurebbero prorotto i Catalani (quantunque l'inuidia portatagli preponderasse in qualche parte) ne succedea ad ogni modo, che l'vbbidienza douuta alla Maestà Cattolica ne' tempi de' suoi Gouerni, era in più vigore, ed in più vfficio.

Hora

Hora morto il Duca, e cessate colla sua vita quelle conuenienze di timor ciuile, ch'erano douute alla dignità della sua persona, abbondando i Deputati liberamente ne' loro sensi, cominciarono ad applicarsi à pratiche tendēti affatto alla ribellione. Consideraua particolarmente il Claris esser gli animi homai cotanto inoltrati quinci, e quindi nelle male sodisfattioni, nelle ingiurie, e ne gli odij, ch'era impossibile il viuer più sotto l'Impero de' Castigliani. Vedea, che'l sottrarsi dal loro giogo, non potea riuscire senza l'aiuto di qualche gran Principe, e conoscea, che cotal'aiuto non era per douersi ottenere senza patti, od obbligationi, non meno pregiudiciali alla publica libertà, di quello, che fosse la presente seruitù verso la Corona di Spagna. Rappresentauasi oltre di ciò nella mente la varia dispositione delle volontà de' Catalani, l'incorrotta fede professata da moltissimi d'essi verso il loro Principe naturale, le priuate gare, & emulationi trà i più potenti dell'ordine Nobile; e tutte queste cose gli pareano intoppi, e spine molto opportune a trattenere il corso delle deliberationi grandi, ch'ei machinaua. Nondimeno rincorato dalla propria natura, auuezza sempre a nodrir pensieri torbidi, & inquieti; dopo d'hauer pesate le forme, e le maniere del metter totalmente in libertà la Patria, auuisossi, che'l farsi Republica era il miglior mezo, e'l più addattato alle conditioni di Catalogna, che si potesse praticare.

Effetti dannosissimi, che produsse la morte del Duca di Cardona.

Nota le funeste considerationi, che si volgeano nell'amente di Paolo Claris.

Intrepida costanza del Claris nel mal fare.

I Catalani risoluono à contemplatione del Claris di farsi Republica.

Tirati per tanto nel suo senso tutti gli altri suoi Colleghi, & vnitisi co' Consiglieri della Città, co' quali già passauano strettissime intelligenze, spedirono con gran segretezza verso Francia Francesco Villaplana, parente stretto del Claris, huomo facinoroso, e delinquente. E gli diedero commissione, che

che rappresentasse a' Ministri di quel Rè, che mercè le ingiurie riceuute da i Castigliani, e le tirannie così lungo tempo sopportate, volea la Catalogna homai sottrarre il collo dall'indegno giogo del Rè di Spagna, e che perciò haurebbe hauuto a grado di farsi Republica, e di mettersi sotto la protettione d'vn Monarca così potente, e così glorioso, com'era Luigi il Giusto, e tributargli quegli homaggi, che più fossero proportionati alla deuotione douuta ad vna tanta Maestà.

Francesco Villaplana spedito da i Catalani à negotiar co' Francesi.

Partito con questa commissione il Villaplana, e già colla morte del Cardona liberata dal freno tutta la Catalogna; il Tamarit, e'l Consiglier Calders, che tuttauia si tratteneano in Perpignano, chiesero licenza a i Colleghi de' loro Magistrati di ritornarsene a Barcellona, allegando, ch'essi erano colà inutili, perche i Castigliani non participauano loro cos'alcuna; e l'eletto di Vic fece il medesimo, adducendo per pretesto del suo ritorno il far di mestieri, ch'egli si consagrasse.

Ma quantunque così fatti fossero i velami con cui procurarono d'honestar la loro partenza, il vero motiuo s'era, perche subodorando le rotture, ch'erano per succedere, temeano d'esser trattenuti in quella Piazza, come ostaggi, e come freno alle insolenze future. E certamente i Ministri del Rè haurebbero colla loro detentione riparato a grandissime ruine, se hauessero, come richiedea la prudenza, applicato l'animo a considerare, quanto importaua l'hauere in mano il pegno di quelle tre vite.

Nota errore grande de i Ministri Regij.

Hora il primo luogo, dopo Barcellona, oue si stese la seditione, fù la Città di Vic, nella quale solleuatasi la Plebe, abbruciò alcune case di Gentilhuomini, tenuti partiali del Rè, trà' quai fù quella di

La Città di Vic siegue la sollevatione di Barcellona.

D. Lui-

D.Luigi Escallar,e quella di Michel Giouanni Granollax. Ma nella Città di Tortosa l'insolenza de' facinorosi passò a mete più sfacciate, percioche entrando alcuni, che portauano poluere nel Castello per seruigio Regio, s'attaccò barruffa sù la disputa, se quella poluere si douea lasciar'introdurre, ò nò: e con quest'occasione moltissimi della più infima Plebe, trà' quali era copia grande d'Agricoltori, soliti a venir quiui ad affittarsi in giornata, per lauórar ne' campi, si posero tumultuariamente insieme, e correndo per la Città, messero fuoco in alcune case di coloro, che stimauano seguaci, e partiali dei Castigliani. Giunsero poscia à quella di D. Luigi Monsuar, Bailo Generale di Catalogna, doue penetrati con gran violenza, s'armarono d'vna copiosa quantità d'arme, che in quella casa si riserbaua, e così, benche goffamente, posti in arnese, s'auuiarono verso il Castello, oue sapeano, che s'era ritirato il Monsuar. Era il Castello all'hora poco forte, e dentro vi si trouauano due mila bisogni disarmati, perche sendo venuti iui di fresco l'arme, che s'erano trouate in casa del Monsuar, doueano seruire per armarli, e s'aspettaua anche, che si vestissero. Questa gente adunque nuoua, sprouista, e situata in luogo debile, si ritrouaua in gran pericolo, sapendo massimamente, che i tumultuarij voleano in ogni modo mandarla tutta a fil di spada. E già hauendo sforzata la porta del Castello, & vcciso D. Pietro Velasco, & vn'altro Ministro Regio, attendeano a dar' addosso al rimanente; quando comparso il Clero in processione co'l Santissimo Sacramento s'interpose, e con preghiere, & vffici tanto fece, che i tumultuarij si contentarono di perdonare a què bisogni, ma non già al Monsuar: onde infierendo contro d'esso, fù

La Plebe di Tortosa imita nella seditione gli esempi de' Barcellonesi.

Risico, e traua glio grande in cui si troua D. Luigi Monsuar Bailo Generale di Catalogna.

fù di mestieri, ch'egli vscisse fuori abbracciato al Sacerdote, che portaua il Santissimo Sacramento, e strettamente circondato da altri Preti vestiti colle sagre vesti.

Portato in questa guisa quel pouero Caualiere alla Catedrale, fù iui saluato dall'animoso Clero, i cui Preti, per la loro virtù, e valore, non contenti d'attione così gloriosa, dierono maggiori, e più euidenti segni della fè, con cui professauano d'ossequiare la Maestà Cattolica. Percioche sapendo, che in vna stanza del loro Capitolo si riserbauano ducento mila scudi del Rè, iui riposti per le bisogne della guerra contro de' Francesi, armatisi molti d'essi, e cauati fuori i denari, gli accompagnarono fino alla marina, e gl'imbarcarono in Binaros sopra le Galere.

Prodezze, e fedeltà del Clero di Tortosa.

Durò il tumulto di Tortosa tre, ò quattro giorni, nel cui mentre fù d'huopo à molti Gentilhuomini il fuggire per saluarsi. Ed à tanto arriuò l'insolenza di quella turmaglia, che andando attorno i Consoli per acchetarla, vno d'essi fù ferito in testa da' seditiosi. Alla per fine sedato il rumore, e radunatasi la Nobiltà insieme co'Cittadini secretamẽte a Consiglio, fecero entrar gran numero d'huomini armati nella Città, e subito serrate le porte, e dato all'improuiso sopra la Plebe, c'hauea tumultuato, presero ventiquattro de i principali, e tantosto ne fecero strangolar disdotto, e gli altri sei, come minori d'età, condannarono perpetuamente alla Galera.

Ciò fatto, ordinando vna solenne ambascieria al Rè, mandarono a fargli intendere, che ciò, ch'era succeduto contro de' suoi Ministri, non era stato di loro consenso, nè essi haueano in quel primo punto potuto rimediarui; ma che poscia armatisi, hauean fatta quella dimostratione, ch'era douuta. E che in

Nobilissimo esempio di fede dato dalla Nobiltà di Tortosa al Rè.

tanto

tanto gettandosi humilmente a piè di S. M. la supplicauano, che facesse loro intendere la sua volontà, per accertar maggiormente nel seruirla.

Gradì molto quest'vfficio il Rè, e trattando con molta humanità gli Ambasciatori, comandò, che tutti quei Cittadini, che per tema della sua ira s'erano assentati, ritornassero sicuri alla Patria, e che facessero, che i tumultuarij restituissero tutte l'arme prese. Indi scriuendo alla Città, con lodar molto il zelo, e la diuotione mostrata, le diede titolo di fedelissima. Saputa poscia la morte del Cardona, e nominato in suo luogo il Vescouo di Barcellona, che all'hora era D. Egidio Garzia Manriquez, huomo di grande intelligenza, ma di natura troppo indulgente, e benigna, intimò le Corti Generali nella Città di Lerida, con intentione di venir quanto prima a celebrarle, perche in esse si riparassero gli aggrauij fatti da i Ministri, sodisfacendo, e ricompensando coloro, che gli hauessero riceuuti.

Il Rè scriuendo alla Città di Tortosa, le dà Titolo di fedelissima.

Il Rè elegge Vicerè di Catalogna il Vescouo di Barcellona, ed intima le Corti Generali nella Città di Lerida.

Con tutto ciò sendo già gli animi corrotti, e per vn'occulta malignità homai resi incurabili, tutt'i rimedij applicati diuentauano veleni, e nulla arriuaua a sedar l'ira, onde vniuersalmente tutti fremeano. Percioche è fama, che dopo il Villaplana, mandassero anche per altra strada, e con altre commissioni a negotiar co' Francesi D. Alessio di S. Menat, e per honestar la sua andata spargessero voce, che'l mandauano a comprar'armi. Ma il Villaplana giunto in Narbona, e fattosi innanzi al Presidente, per mezo d'vn'audienza segreta, dopo d'hauergli dato parte delle cagioni d'onde s'erano originati i rumori di Catalogna, e dopo d'hauer colla maggior'efficacia, che gli fù possibile, esaggerato sù i mal trattamenti pretesi da i Castigliani, sù le insopportabili

I Catalani mãdano anche à trattar co' Frãcesi D. Alessio di S. Menat.

Il Villaplana s'abbocca co'l Presidente di Narbona.

maniere del Conte Duca, e sù la patienza fin'all'hora hauuta da tutta la Prouincia, il pregò, che aiutandolo ad introdursi nella Corte del Rè, il fauorisse in guisa con lettere, e con raccomandationi, che gli si rendesse ageuole non solo l'esporre a quella Maestà il desiderio di tutta la Catalogna, ch'era di mettersi in libertà, ma altresì a riceuerne quegli aiuti, e quella protettione, che meritaua vn Stato così contiguo al suo Regno, e per tanti capi a lui vtile, che si smembrasse dal corpo della Monarchia di Spagna.

Il Presidente di Narbona spedisce il Villaplana poco sodisfatto.

Vdillo il Presidente con molta attentione, ma parendogli, che'l fomentar rubelli, e dar loro mano contro il Rè loro naturale, fosse attione indegna di Principe tanto giusto, com'era il Rè di Francia; e vedendo anche, che il Villaplana non portaua lettere di credenza, ne hauea altro contrasegno di persona, che venisse in nome publico, l'accommiatò con poca sodisfattione.

Il Villaplana negotia con Monsig. di Spenan.

Trouauasi all'hora in Narbona Monsig. di Spenan, co'l quale abboccatosi il Villaplana, e conferitogli quant'hauea passato co'l Presidente, lo Spenan biasimando la freddura di quel Regio Ministro, e dicendo al Villaplana, che per esser quegli togato, non s'intendea di cose toccanti le glorie, che poteano arrecar l'arme con tanto vantaggio contro il nemico impugnate, l'inanimò a douer portar lettere credenziali, perch'egli vedendole, haurebbe felicemente negotiato in Corte, quanto i Barcellonesi desiderauano.

Lo spenan inanima il Villaplana, e l'induce à portar lettere di credenza.

Il Villaplana per mezo dello Spenan s'introduce al Cardinale di Richieliù.

Con questa risposta ritornato il Villaplana a i Deputati, hebbe da essi le lettere necessarie, e condottosi di nuouo in Francia, così prosperamente gli riuscì il trattar collo Spenan, che penetrando per

suo

u omezo alla preſenza del Cardinal Duca,gli eſpoſe quanto deſideraua.

Rimaſe il Richieliù molto contento di vedere, che gli ſi preſentaſſe inaſpettatamente vn'occaſione la maggiore, che poteſſe deſiderare, per dar gran crollo alla Monarchia di Spagna. Onde riempito d'ottime ſperanze il Villaplana, & aſſicuratolo, che la Catalogna ſarebbe con perpetua aſſiſtenza protetta dall'arme, e dal calore della Maeſtà Chriſtianiſſima, operò, che il Rè condiſcendendo al deſiderio de i Deputati, ſi riſoluè di mandar Monſig.d'Argenſone a Barcellona,perche aggiuſtare alcune conditioni, ch'egli deſideraua da i Catalani, poteſſe poi con ſua ſodisfattione preſtar loro quegli aiuti d'arme, e di gente, ch'eſſi haueſſero richieſto.

Il Richieliù incõtra volontieri l'occaſione de i Catalani.

Il Richieliù induce il Rè di Francia à proteggere i Catalani.

Ottenuto ciò dal Villaplana,ſalendo ſubito a cauallo ſi conduſſe per le poſte a Barcellona, a fine di dar parte a i Deputati di quanto hauea operato. Ma mentre queſte negotiationi ſi praticauano nella Corte di Francia, ſenza eſſer per anche punto ſubodorate da quella di Spagna, il Rè Cattolico, che come habbiamo detto, hauea ſoſtituito in Catalogna per Vicerè il Veſcouo Manriquez, fè ch'egli prendeſſe il poſſeſſo della ſua carica à i tre d'Agoſto, non ſenza grand'opinione appreſſo i partiali, e deuoti di S. M. che la di lui deſtrezza, e vigilanza doueſſe grandemente eſſer di profitto al ſeruigio publico. Ma il ſaggio, che diede della ſua natural timidità quel primo giorno, quando fù giurato, fece totalmente ſuanire le ſperanze, che s'erano di lui concepute. Percioche vſcendo di nuouo fuori de' naſcondigli, oue s'erano racchiuſi, que' Conſiglieri Regij, ch'erano auanzati alla barbarie de' Villani, andarono à caſa del Vicerè, per accompagnarlo, com'è

Il Villaplana ritorna da Parigi ottimamẽte ſpedito.

Il Veſcouo Vicerè prende il gouerno della ſua carica con poco felice augurio di buon progreſſo.

Nota la timidità de' Regij Consiglieri, e del Vicerè medesimo.

com'è loro vfficio. Ma il Popolo fremendo contr o d'essi, mise il Vicerè in tanto timore, che non ardì di condurli alla funtione del giuramento, ond'eglino tornando paurosi à nascondersi, il lasciarono priuo di quella necessaria assistenza, che non solo rendea più autoreuole, ma più maestosa la di lui carica.

Il Vicerè rimane priuo del solito breue per l'irregolarità.

Aggiunsesi, e ciò fu quasi fatale augurio del non douer'egli più operar cos'alcuna di rilieuo in seruigio del Rè, ch'ei rimase priuo del Breue dell'irregolarità, solito à concedersi à tutt'i Gouernatori Ecclesiastici dal Nuntio, perche esercitando Giustitia con effusione di sangue, non possano rimaner sospesi dalle funtioni sacre.

I Catalani sentono allegrezza grande per la felice negotiatione del Villaplana co' Francesi.

Ma giunto il Villaplana colle buone nuoue del suo negotiato, i Deputati, & i Consiglieri, risuscitati quasi à nuoua vita, per l'indicibile allegrezza, che ne sentirono (tenendo però il tutto sotto vn'impenetrabile silentio) applicaronsi più che mai ardenti alla machina del farsi Republica, che trà se stessi andauano architettando. Recaua però loro gran noia il considerare, che sendo moltissime persone d'ogni Estamento in Barcellona, ed in tutto il Principato diuotissime al Rè, non solo per genio, ma per obligo, haurebbero facilmente ricusato di voltar le spalle al loro Principe, e si sarebbero anche opposte à i progressi della nascente libertà.

Nota qual'ispediente presero i Catalani per persuadere l'vniuersità de' Popoli à prender l'arme cõtro il Rè.

Per lo che dopo varie, e secretissime consulte tenute soura le maniere, con cui doueano persuadere l'vniuersità de' Popoli, accordarono di far, che alcuni Predicatori de i più eloquenti esagerassero con buona occasione sù i pulpiti, quant'era iniquo il procedere de' Soldati Regij, quanto detestabili i loro costumi, & i lor delitti, e quanto giusto il castigarli, e l'opprimerli. E con questa esclamatione fe-

cero

cero anche per mezo di moltissimi Confessori spargere vn'opinione, che i Castigliani, ed in particolare i Ministri Regij, hauessero ordine dal Conte Duca di distruggere, & annientare tutta la natione Catalana, per leuarsi vna volta da gli occhi quella gente, che sendo (ancorche vassalla, come tutte l'altre) priuilegiata in tante guise, era vn continuo paragone, & vn viuo rimprouero à tutt'i rimanenti Regni della Monarchia.

Appresso à queste diligenze, altrettanto sottili, quanto efficaci, fecero, per accreditare maggiormente le loro attioni, vna consulta de' primarij Teologi di Barcellona, i quali douessero dichiarare se con giusta conscienza poteano pigliar l'arme contro de' Castigliani.

I Catalani fanno vna Consulta de' Teologi, per honestar colla loro autorità la ribellione.

Ma rispondendo i Teologi, che non vedeano alcun pretesto giusto, replicarono i Deputati, che quantunque non ne apparisse segno, essi erano più che palpabilmente accertati, che i Castigliani voleano vccidergli tutti, e che perciò facea loro d'huopo il prender l'arme per difendersi. Ciò vdito da i Teologi, dierono di piglio alla penna, e scrissero: Che mentre fosse vero, che i Castigliani volessero vccidergli, essi dichiarauano, che con ogni buona conscienza poteano tutti gli habitatori di Catalogna prender l'arme in mano, per difendersi.

Nota la risposta de' Teologi, e l'inganno vsato da i sediciosi.

Nulladimeno propalãdo i Deputati questa scrittura senza quella conditione, sù'l fondamento della quale s'erano sottoscritti i Teologi, la fecero apparire assoluta. E seruendosene tantosto, come d'autoreuole scudo, andarono all'Arsenale, e mandata via quella poca guardia, che v'era per il Rè, si fecero padroni di tutta l'artiglieria, munitione, palle, e poluere.

I Catalani manomettono l'Arsenale di Barcellona, e si fanno padroni di quanto vi si troua.

Erano nell'Arsenale tre Galere nuouamente fatte, quattro Barconi grandi da guerra, quaranta trà Barche lunghe, & altre minori. V'erano tutti gli attrezzi, per armar puntualmente i souradetti Scaffi, e v'era anche gran quantità di legnami, per fabbricarne de' nuoui.

Speciosa pretesto de i Catalani, e gran pusillanimità del Vicerè.

Il tutto presero per via d'Inuentario in faccia al Vicerè, sotto pretesto di non voler, che i seditiosi, in occasione di qualche nuouo tumulto, se ne impadronissero, e sotto speranza di restituire ogni cosa tosto, che fossero cessate le turbolenze, che all'hora s'agitauano.

Barbiere carcerato per hauer costretto vn Bombardiere, che tirasse alla Galera, oue si volea imbarcare il Vicerè Santa Coloma, viene violentemente liberato da' seditiosi.

Atto magnanimo di Michel Carreras,

Presero anche due Galere colle loro ciurme, ch'erano nel Porto, & iui seruiuano, come hospedali; & indi auanzandosi ne' delitti, fecero instanza al Vicerè, che fosse per ben publico, cauato di prigione vn tal Barbiere chiamato Gioseppe Nobis, carcerato, per hauer co'l pugnale alla mano costretto vn Bombardiere, che tirasse alla Galera, quando il Vicerè Santa Coloma volea imbarcarsi. Ne contenti d'hauerlo in questa maniera fatto vscire, mandarono alcuni facinorosi à casa di Michel Carreras, all'hora Assessore del Veghiere, e colle pistolle al petto gli fecero dire, che loro desse il processo di quel Barbiere. Ma egli fingendo d'hauerlo nelle stanze inferiori della Casa, finse d'andare à torlo, e con esso sotto il braccio, saltando da vna finestra, fuggì.

I Barcellonesi scelgono mille ducent'huomini, & armatogli bene, fanno che giorno, e notte à vicenda rondino la Città.

Ciò fatto, i Consiglieri della Città, ancorche nell'intrinseco caminassero vniti co' Deputati, fingendo nondimeno nell'apparenza d'esser da loro disgiunti, sotto pretesto, che fosse seruigio del Rè, scelsero mille, e ducent'huomini di tutti quei di Barcellona, e questi ripartiti in dodici compagnie, ogn'vna co' suoi Vfficiali, vollero, che ne' Quartieri loro assegna-

segnati rondassero vicendeuolmente giorno, e notte la Città, e facessero prigioni tutti quei, che portauano arme, ò in qualche maniera delinquiuano, vsurpandosi essi il ius di fargli castigare.

Già il Vicerè non seruiua, che per vn'ombra, anzi per vn testimonio miserabile delle offese fatte alla Maestà del Rè; e tutti quei, che lontani coll'animo da queste ardimentose operationi, s'accorgeano à qual fine andauano dirette, non potendo contrastare al loro corso, taciti se n'affligeano. Ma i Deputati, come più orgogliosi, per gli aiuti di Francia, che indi à poco aspettauano, conuocãdo vna Dieta Generale di tutta la Prouincia (cosa, che conforme le loro leggi non si potea fare, se non con espresso ordine del Rè) chiamarono anche tutt'i Procuratori de i Baroni, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, auuenga, che gente di così fatta sorte, giusta il tenore delle patrie Constitutioni, non potesse giamai interuenire ne' Bracci, ne hauesse facoltà di dar voto alcuno. E tutto ciò fecero non ad altro fine, se non per assicurarsi, tirandoli nel delitto, ch'essi sarebbero sempre stati loro compagni, e loro partiali in qualunque attione.

Il Vescouo Vicerè non vien più stimato in cosa alcuna da i Catalani.

Dieta generale conuocata da i Catalani contro le proprie Constitutioni.

Nota bel ripiego de' Catalani per interessar ogni grado di persone nella ribellione contro il Rè.

Publicata questa Dieta, come che trouasse già gli animi in tutta la Prouincia disposti, non si può dire con quanto ardore, & allegrezza fù riceuuta. Percioche, oltre molt'altre viue dimostrationi, le Donne, ed i Vecchi piangendo con lagrime di puro giubilo, diceano, ch'era pur venuto vna volta quel giorno, che douea redimere la pouera Catalogna dalla miserabile seruitù, in cui l'haueano costituita i Castigliani.

Allegrezza indicibile sentita da tutt'i Catalani per la nuoua della Dieta, ch'era per farsi.

Era il principio della Dieta destinato per li dieci di Settembre all'hora prossimo; ma non potendo tutti

L'Anno 1640.

ti adunarsi in così fatto giorno, mercè, che bisognaua, che molti d'essi concorressero da parti lontane, fù prorogato il termine per tutt'i venti, ed in tanto quei Sindici delle Città, ch'erano arriuati, giuntandosi insieme con gli altri à cui toccaua, crearono diuersi Magistrati, cioè à dire di Guerra, di Giustitia ciuile, e criminale, e d'hazenda, per prouedersi di denari.

Diuersi Magistrati instituiti da i Catalani.

Scelsero poscia dodici persone d'ogni Estamento, comprendendo trà essi i Deputati; & à questi, che furono trentasei, diedero assoluta autorità di sopraintendere, gouernare, e prouedere à tutto ciò, che fosse stato di bisogno in seruigio della Patria. Erano per tanto questi trentasei il primo Mobile del nuouo gouerno; e benche, come diciamo, hauessero piena potestà di far tutto ciò, che più loro piacea, stimolati nondimeno dalla conuenienza del termine ciuile, non risolueano cos'alcuna, che prima non la participassero à i Bracci. Però s'alcuno d'essi s'opponea alle loro proposte, minacciandolo co'l tumulto, e colla seditione de i più fattiosi, gli faceano mutar subito sentenza. Onde se bene mostrauano di dipendere da i Bracci, erano in fatti essi soli, assoluti, e meri Padroni.

Magistrato de' Trentasei Primo Mobile nella Catalogna, da cui prendeano moto tutte le cose.

Autorità de' Trentasei terribile, e minacciosa à tutta la Catalogna.

In questa guisa scotendo la Catalogna il giogo de' Spagnuoli, e mutando quasi tutte le sue Terre, e Città maniera di gouerno, è indicibile la marauiglia, che cagionò in ogn'vno così subita, e strana metamorfosi. Correano in tanto gli auuisi di così pernitiosi moti alla Corte di Madrid, ed il Rè, ed i Ministri sospesi sù l'incertezza degli stranissimi accidenti (perche molti di quei più principali, ch'erano interuenuti nelle publiche deliberationi di Catalogna, scriueano, che la maggior parte d'essi v'erano

Auuisi peruenuti à Madrid della ribellione de' Catalani quai discorsi, e quali spettationi cagionarono.

concorsi non per consentimento, ma per timore.) non sapeano à qual rimedio, ò à quale spediente dar di mano.

Parea loro incredibile, che vna Prouincia, che per più secoli hauea dati esempi alla Corona di Spagna d'vn'impareggiabile fede, & osseruanza, mutata in vn'istante conditione, e natura, si fosse ridotta à voltar le spalle, ed à rinontiare al di lei Impero. E ripensando, che tutt'i moti più violenti, e le attioni più seditiose erano state opra de' Villani, e della Plebe vile, sperauano grandemente, che l'animo de' Nobili, e de i più potenti fosse tuttauia inchinato, e deuoto alla parte Regia.

Faceano oltre di ciò riflessione, che non potendo la Catalogna mantenersi rubella senz'appoggio, e non sendole possibile l'appoggiarsi ad altri, che à i Francesi, gente da essa per naturale antipatia odiata, & hauuta in abominatione, era da stimarsi per più, che certo, che quei moti di cui veniuano auuisati, fossero per acchetarsi da se stessi, ò per venir frenati da vn solo torcer di ciglio della Maestà Cattolica. Così ingannandosi sù'l più bello della congiontura, e parte non volendo parer di stimar gente di tal fatta, e parte non potendo applicar subito, ed instantaneo rimedio, perche non l'haueano pronto, lasciò il Conte Duca, e gli altri Ministri passar quasi due mesi, senza far'altra diligenza, che scriuer lettere d'ammonitione, e di preghiere, colle quali confortaua i Catalani à deporre il mal talento, & à ritornare all'vbbidienza primiera.

Errori inescusabili de' Spagnuoli.

Ma sendo in questo Mondo cosa praticata, che quella malatia, che non si stima, diuenti per ordinario non solo lunga, ma mortale; così la ribellione di Catalogna, che sù i primi moti dei Villani do-

ueasi virilmente reprimere, e tenere à freno, trascurata, ò non intesa, crebbe à segno, che per la conditione de' tempi, che correano, mise co'l pernitiosissimo esempio in contingenza molti Regni della Monarchia, e fece affatto perdere quello di Portogallo, il quale certamente non hebbe spinta maggiore alla sua ribellione, che'l sapere, che la Catalogna s'era ribellata. Oltre, che hauendo dissipati gli apparecchi grandi, e l'esercito florido, che si trattenea nella Prouincia, per infestar non senza ottimo consiglio fin nelle proprie viscere il Regno Francese, fù cagione, che aperta vna larghissima porta all'arme nemiche, sentissero gli Spagnuoli nella casa propria quelle inuasioni, e quelle hostilità, c'haueano apparecchiato per trauagliare altrui.

Nota quai miserabili conseguenze apportò la ribellione de' Catalani.

Tal'era lo stato delle cose in Catalogna, ed in questo mentre hauendo di già il Magistrato di guerra fatte diuerse compagnie di certa gente, la maggior parte Villani banditi, chiamati Almogaueri, ò Micheletti, & hauẽdo impiegato nel comando d'essi molti di quei facinorosi, ch'erano stati per loro opera tolti di carcere, attendea con ogni studio à munirsi, e prouedersi.

Almogaueri gente crudelissima, e sanguinaria.

Seguiuano l'esempio di Barcellona quasi tutte l'altre Città del Principato, trà le quali solo Tortosa, come saldo scoglio di fede verso il Rè, staua immobile nell'vniuersale ondeggiamento. Onde vedendo i Trentasei, ch'essa era vna porta aperta all'arme vendicatrici, che poteano venire da Valenza, ò da Castiglia, mandarono colà il Deputato Quintana, accompagnato da buona quantità di Soldatesca, con ordine di ridurla, ò per forza, ò per amore al partito della rimanente Prouincia.

Tortosa sola trà tutte le Città di Catalogna si mantiene fedele al Rè.

I Catalani mãdano gente à Tortosa, per persuaderla alla ribellione.

Con l'occasione dunque di tutta quella moltitudine,

dine, che vsciua da Barcellona, per accompagnare il Deputato, vscì anche Geronimo Guerao Sacerdote, e Consigliere Regio; ma riconosciuto per istrana auuentura nel cocchio, dou'egli andaua chiuso, gli fù prima da quei, che guardauano la porta (ch'era quella di Sant'Antonio) vcciso sù gli occhi vn figlio, ch'ei conducea seco; indi fù egli con molte ferite mortalmente piagato. E dopo d'hauer per lo spatio di due giorni dato à quella Porta vn miserabile spettacolo dell'humana caducità (non gli valendo l'hauer fatto venire, dou'ei giacea, i Deputati, il Vescouo Vicerè, e molt'altri Principali, pregandoli sempre, che l'aiutassero) fù dalla gente minuta, colla quale s'accompagnarono alcuni Hortolani, crudelissimamente vcciso, e fatto in pezzi alla presenza di due compagnie di Caualli, che i Trentasei gli haueano conceduto per guardia. A questi segni arriuaua la barbarie Catalana contro di quei miseri, che non haueano altra colpa, che l'esser Consiglieri, e Ministri del loro Rè.

Infelicissimo caso di Geronimo Guerao Consigliere Regio.

Hora incaminatosi il Quintana colla sua gente verso di Tortosa, giunto che fù à Cambrils, luogo noue leghe da essa discosto, fece alto, e ripensando, che prima, ch'esporsi ad alcun cimento, era bene il tentar gli animi di quella Città, c'hauendo di già dati diuersi saggi dell'incorrottibile sua fede verso il Rè, parea, che non senza fondamento se ne douesse temer qualche ripulsa, hebbe per accertato il mandare innanzi vn suo Cittadino, c'hauea condotto seco, chiamato Francesco Monfort, il quale à nome de i Deputati insieme, e de i Trentasei le significasse, ch'era mente di quei Signori, ch'essa seguisse le fortune di Catalogna, e che rompendo i lacci dell'indegna seruitù verso gli Spagnuoli, desse à diuede-

Il Deputato Quintana mādato à Tortosa si ferma in Cambrils, e manda Francesco Monsort à tentar quella Città.

re alla commune Patria, ch'ella era non meno pronta à i risentimenti, che à gli ossequij, quando l'occasione, e'l tempo il richiedea.

Espose il Monfort, quanto gli fù imposto; ma destando cotal'ambasciata nel cuore de' fedeli Tortosini, non minor marauiglia, che sdegno, come quei, che si stimauano molto offesi, perche vn loro patriota, degenerando dalla virtù, hauesse hauuto animo di tentarli, poco mancò, che non l'vccidessero. Onde rimandatolo con brutte parole, sen ritornò al Quintana senza frutto alcuno. Diede ciò gran tracollo alle speranze de i Trentasei, & al rimanente de' rubelli, perche veggendo, che ne' loro primi moti s'opponeano le Cittadi intiere, sembraua, che con qualche ragione si douesse da così tristo principio augurar esito infelice alla loro impresa.

Generosa ripulsa de' Tortosini, e giusto risentimento contro il Monfort.

Ostinati nondimeno nel già decretato tentatiuo, scrissero al Deputato, che già, che in Tortosa non gli era riuscito l'intento, s'incaminasse à Lerida per lo medesimo fine, ed in tanto risoluerono di mandare di nuouo à Tortosa il Consiglier D. Luigi Giouanni Calders, con maggior diligenza, e con maggior numero di gente. E perche vedeano, quanto importaua alla somma delle cose l'autorizar la loro ribellione co'l seguito, e l'aderenza de i più riguardeuoli della Prouincia, valendosi dell'inganno, arma molto vsata da i Catalani in ogni tempo, spedirono alla Duchessa di Cardona, che all'hora si trattenea ne' suoi stati, D. Francesco Acquauiua, da lei molto conosciuto, pregandola, che già, che la Città di Barcellona, come pentita de' suoi errori, non desideraua altro, che'l perdono di S. M. essa restasse seruita di mandar loro il suo terzo, e quarto figliuolo insieme, con calde lettere di raccomandatione al

I Trentasei mandano di nuouo à tentar Tortosa per mezo di D. Luigi Giouanni Calders.

Nota cō quale inganno i Catalani procurano di tirar dalla parte loro i figli della Duchessa di Cardona, ò almeno d'assicurarsi delle loro persone.

Erano questi due figli D. Antonio, e D. Pietro Marchese di Pouar.

al Rè, à fine, che intercedendo essi à nome publico, la loro autorità fosse mezo à facilitar la gratia.

La Duchessa per tanto, non durando fatica, come Donna, à credere alle fintioni de' Barcellonesi, dopo d'essersi doluta di nõ poter mandar' i figli, perche poco prima erano partiti alla volta di Madrid, mandò lettere di raccomandatione. Ma mostrando i Trentasei di scaldarsi nell'instanza, inuiaronle di nuouo l'Acquauiua, pregando à nome di tutti, che già, che per la partenza de i figli non poteano hauer la protettione loro, venisse almeno ella, perche sperauano, e non in vano, che coll'autorità della sua presenza, le presenti turbulenze douessero senza dubbio tranquillarsi: ed in questa guisa tanto la sollecitarono, che ancorch'ella per alcune volte ricusasse, adducendo impedimenti non lontani dal ragioneuole, vinta al fine dall'efficacia loro si condusse in Barcellona.

I Trentasei cõ impenetrabile simulatione tirano à Barcel. lona la Duchessa di Cardona.

Parue all'hora à i Trentasei, ed al rimanente dei Rubelli d'hauer fatto non picciol colpo, perche assicurandosi in tal guisa della persona della Duchessa, non solo haueano con esso loro vn pegno, che in ogni occasione harebbe seruito per gran iscudo; ma altresì toglieano al Rè vn Personaggio nella Catalogna, per mezo del quale potea negotiar molte cose à suo fauore.

Considerationi hauute da i Catalani nell'impossessarsi della Duchessa di Cardona.

Arriuato il grado di quest'attione à Madrid, molti di coloro, che non penetrauano più che tanto à dentro, diceano, che l'hauere i Catalani fatta venire à Barcellona quella Duchessa, era ottimo segno del pentimento, e del desiderio c'haueano d'ottener perdono dal Rè; e che perciò S. M. abbondando ne gli atti della sua Real clemenza, douea accettar da essi in grado qualunque incumbenza, e sommissione,

Diuerse opinioni eccitate nella Corte di Madrid dal fatto della Duchessa di Cardona.

ne, e lasciando viuere in pace quella Prouincia, saldar quella piaga, che per conto alcuno non istaua bene aperta nel corpo della sua Monarchia. Altri però, che con più fondato giudicio professauano d'esaminar le cose, augurando dal successo di quella Duchessa pessime conseguenze dell'animo de' Catalani, s'apponeano in tutto per appunto. E dicendo apertamente, che i Catalani contrapesando con la vita della Duchessa quella de i dodici Ambasciatori, che il Rè hauea in mano, s'apparecchiauano ad vn'aperta guerra, e biasimando hora la troppo indulgente benignità del Rè, hora la troppo trascurata negligenza de' Ministri, non finiuano di deplorare la perniciosa corruttela de' tempi, e l'implacabile conditione de gli huomini. Nondimeno, preualendo ne' Grandi la prima opinione, consigliarono il Rè, che già, che i Catalani haueano richiesta la Duchessa, per mediatrice del perdono, che desiderauano, era bene, dando mano a questa loro ottima intentione, il mandare a Barcellona i due suoi figli, che prima haueano addimandati, a fin ch'essi, come huomini più atti al negotio, andando innanzi, & in dietro, potessero con più ageuolezza prouedere, trattare, & aggiustar tutto ciò, c'hauessero insieme colla loro Madre stimato opportuno.

Pernitioso, e poco auueduto cõsiglio dato da i Ministri al Rè.

Il Rè adunque stimando gioueuole cotal consiglio, mandò i due Caualieri a Barcellona, con ampia, ma segretissima facoltà di poter trattare, e conchiudere qualunque aggiustamento: però l'esito di questa risolutione fè poscia vedere in atto pratico, quanto fù perniciosa, e disacertata. Crebbe coll'andata di questi due Personaggi in ogn'vno la varietà de' pareri circa il fine della loro negotiatione, e procurando chi che sia d'auualorare il suo sentimento

con

con ragioni probabili, e verisimili, formauano quasi due fattioni, le quali non finiuano d'altercare sù le dispute, e sù i discorsi.

Ma in mezo a queste spettationi, e dubietà, ond'era la Corte di Madrid tenuta attenta, valendosi i Catalani altamente delle solite astutie, fecero, che i Deputati, & i Consiglieri di Barcellona scriuessero al Rè, che non si marauigliasse d'intendere le diuerse prouisioni, & apparecchi, che si faceano in Catalogna, perche il tutto era senza il loro consenso, e contro la loro volontà, e che non potendo eglino più tenere a freno l'orgoglio de' seditiosi, valendosi S. M. delle proprie forze, come meglio haurebbe stimato, prendesse in occasione così ardua quegli spedienti, che più gli fossero paruti conueneuoli.

Nota gl'incredibili inganni, & astutie vsate da i Catalani contro il Rè.

I Catalani scriuono al Rè, che tutte le cose seguite in Catalogna erano senza il lore consenso.

Pretesero i Catalani con questa lettera di colpir sicuramente i due scopi. Nel primo, co'l mostrarsi tuttauia deuoti, e fedeli al Rè, & in questa guisa mantenendolo a se stessi confidente, far ch'egli con minori diligenze, e con più lentezza procurasse i rimedij contro della loro solleuatione, ed essi in tanto hauessero più tempo di munirsi, e prouedersi. Nel secondo, co'l far, che risoluendosi egli a cotal'auuiso di por mano all'arme, eglino hauessero sempre potuto mostrare al Mondo, che il Rè era stato il primo a venire alle rotture, e che perciò non haueano potuto a meno di difendersi, e d'opporsi alle oppressioni.

Profondi consigli de' Catalani per honestar la loro causa.

Ne andò fallito il lor pensiere, percioche veggendo il Rè per vna parte sù quella lettera la deuotione, che verso di lui parea, che tuttauia viuesse ne gli animi de' Catalani; per l'altra sapendo di già i trattati, e le negotiationi, ch'essi passauano co' Francesi, non sapea à qual partito riuolgersi. Consigliatosi pertanto co' suoi più autoreuoli, e lungamente dibat-

Il Rè stà in dubio di ciò, che debba risoluere contro de' Catalani.

battute quinci, e quindi le cagioni dell'vno, e dell'altro spediente, risoluè di crear suo Capitano Generale il Marchese de los Velez, ordinandogli, che posto con ogni prestezza vn buon'esercito di Spagnuoli insieme, s'accostasse con esso seco a i confini della Catalogna, ed egli poi con poca comitiua andasse a farsi giurare in Tortosa da i Deputati, e Cōsiglieri di Barcellona, che a tal'effetto doueano condursi in quella Città. E caso, ch'eglino ricusassero, ponendo mano all'armi, procurasse di castigarli; ma che non entrasse nella Catalogna coll'esercito, se prima non vi vedea entrati i Francesi, cō quell'arme ausiliarie, c'haueano patteggiato verso de'Catalani.

Il Rè crea suo CapitanGenerale il Marchese de los Velez, e gli ordina, che ponga vn'esercito insieme.

Si limita con gran dāno del seruigio Regio l'autoritade al Velez.

Questa così limitata, e circoscritta risolutione, sicome non hebbe altro di buono, che l'esempio dell'altissima clemenza, con cui anche negli vltimi partiti procedea il Rè co' suoi Vassalli; così fù la più deplorabile, e la più dannosa, che per ragion politica potesse decretarsi intorno affari così vrgenti. Percioche volendo ogni matura prudenza, che dopo d'hauer veduta la morte del Vicerè, il bottino dell'Arsenale, la disubbidienza, e la strage vsata verso i Ministri Regij, i negotiati co' Francesi, le Diete conuocate, ed i preparamenti dell'arme, che si faceano nella Prouincia, non si tardasse punto a reprimer colla prestezza del castigo le nascenti guerre, e ribellioni, trascurando, non si sà per qual fatalitade, quei rimedij violenti, che solo poteano ridurre alla pristina salute quel corpo delirante, si diede tempo al tempo, ed in tanto maturando le occasioni, e le circostāze, hebbe forma l'embrione, che così velenosamente s'andaua cōcependo in seno alla Catalogna.

Nota per quāte ragioni gli Spagnuoli doueano subito reprimer la ribellione de' Catalani.

Egli è gran congiontura per vincer gli animi, l'assaltargli, quando ancora si trattengono sospesi in

dub-

dubbio, perche risoluti poscia che sono, vuolsi, per domarli, altrettanta fatica, e forza. Erano i Catalani sù quei principij, quantunque hauessero di già commessi tanti delitti di lesa maestà, ancora dubbij trà di loro, e non concorrendo tutti à farsi rubelli, giuano trà se stessi operando con cautela, e con riguardo. Oltre di ciò duraua tuttauia in essi il rossore della fresca disubbidienza, e la sinderesi dell'animo, non per anche totalmente corrotto, battea fortemente nel petto loro, onde se il Rè hauesse in quel tempo alzato velocemente il braccio minacciante, egli è certo, che alla prima vista del castigo gli harebbe rimessi tutti in vbbidienza.

Hora sparsasi la nuoua per la Catalogna, che il Rè hauea creato suo Capitano Generale il Velez, e che gli hauea strettamẽte imposto, che assembrando subito vn buon'esercito, gisse con esso seco verso quella Prouincia, per castigare i rubelli, entrò in tutti vn timore vniuersale, e molti de i Catalani pẽtendosi dell'orgoglio mostrato, sotto pretesto di diuersi affari, si ritirarono chi in Aragona, chi in Valenza, e Saragozza, e chi anche più sfrontato, per courir colla sfacciataggine i suoi delitti, si condusse nella Corte istessa di Madrid.

Catalani intimoriti, si ritirano in diuerse parti.

Ma il Claris, che come huomo nato a delitiarsi solo trà le ruine, tanto più giubilaua trà se medesimo, quanto maggiori vedea crescere i turbini, e le tempeste, dandosi ad inanimare i suoi seguaci, mettea loro innanzi, che il Rè non harebbe in conto alcuno messo mano al ferro contro d'vna Prouincia, la qual'era certissimo, che subito gli harebbe tirato in casa quel diluuio d'arme Francesi, contro l'inondatione de' quali egli hauea fin a quell'hora procurato di far'argine con tanti eserciti, e con tanti teso-

Vedi con quali argomenti il Claris procuraua di tener in vfficio i Catalani nell'intrapresa ribellione.

ri spesi. Che gli ordini strepitosi dati al Velez, per l'apparecchio dell'esercito, altro non erano, che mere apparenze, per intimorire gli animi de' Catalani, contro de' quali ordini s'eglino si risolueano di mostrare vn'inuincibile costanza, non v'era dubbio, che oltre, che si sarebbero spacciati appresso a tutte le Nationi per huomini altrettanto gloriosi, quanto forti, harebbero altresì migliorata indicibilmente la loro conditione appresso al Rè. Che bisognaua considerare, ch'essendo essi la porta di tutti gli stati di Spagna, che non solo s'apriua, e serraua a gli eserciti di Francia, ma a i commerci dell'Italia, doue il Rè hauea tanto interesse di Stati, e di Vassalli, niuna ragion politica volea, ch'esso mettendo in disperatione i Catalani, si priuasse d'vn passo, e d'vn posto tanto importante, com'era quello della lor Prouincia. E finalmente, che s'essi non hauessero potuto perfettionar la machina intrapresa del farsi Republica, mercè le dissensioni de gli animi, che si scorgeano trà i Principali, il Rè almeno, dal pericolo del perderli, conoscendo, quanto gran guadagno era l'acquistarli, non harebbe, dopo alcune vane minaccie, tralasciata cos'alcuna, per tenerli sodisfatti. Onde non potendo i Catalani, dal mostrarsi intrepidi, se non guadagnar per ogni verso, ei lodaua, che coraggiosamente sostenessero ogni scossa, & ogn'incontro di fortuna irata.

Con questi argomenti giua il Claris confermando gli animi, e le deliberationi de' Rubelli, e ben si vide indi à poco, quanto hauea operato la sua persuasiua. Percioche offerendosi la Città di Saragozza, per mezo d'vn'Ambasciatore, a quei di Barcellona, di prostrarsi in nome publico a piè del Rè, e di far tanto, ch'esso si piegasse a perdonarli, e riceuerli

La Città di Saragozza s'offerisce à i Barcellonesi d'intercedere per essi appresso il Rè.

in gratia, fù risposto a quest'Ambasciatore, che i Trentasei gradiuano molto l'affetto di Saragozza, e che non potendo essi risoluere cos'alcuna sù negotio di tanto rilieuo, facea di mestieri, che aspettassero l'adunanza de' Bracci Generali, che poco più potea tardare, e che all'hora in pieno concistoro haurebbero risposto alla di lui ambascieria.

Risposta de' Barcellonesi all'Ambasciatore Saragozzano.

Così, seguitando i consigli del Claris, rifiutarono que' partiti, che tendeano alla conchiusione d'vna pace vniuersale, e continuando nella risolutione di tentare vn'altra volta la Città di Tortosa, dopo d'hauer, come dicemmo, destinato a quella speditione il Consiglier Calders, gli diedero per consultori l'Acquauiua, adoperato colla Duchessa di Cardona, D. Raimondo Copons, e Lorenzo Ronis. Fù anche nominato a questa facenda il Prior di Sant'Anna, perche sapendosi, ch'egli hauea in quella Città molti amici, & aderenti, veniua stimato ottimo mezo, per lo conseguimento de' loro fini. Però esso, che non mai hauea acconsentito a cos'alcuna contraria al seruigio del suo Rè, fingendo d'essere ammalato, si sottrasse dall'andarui.

Prior di Sant'Anna fedel Vassallo al Rè.

Partito per tãto il Calders, con numerosa, e ben'armata comitiua, giunse ad vn luogo chiamato Ginestar, lontano cinque leghe da Tortosa, & iui fatto alto, cominciò per via di nuoue, e più calde negotiationi, a rappresentare ad alcuni di quei Tortosini, che stimaua più facili di leuatura, le ingiurie, i danni, e le tirannie patite sotto il giogo de' Castigliani, i giustissimi risentimenti, che per ogni conto ne douea far tutta la Prouincia, la facilità del risentirsi, e del mantenere illeso quel decoro, e quel rispetto, in cui da tempo immemorabile fin'all'hora, erano stati tenuti i Catalani. Prese poscia a persua-

Ginestar Terra di Catalogna.

Il Consiglier Calders per via di nuoue negotiationi tẽta la fedeltà de' Tortosini.

dere, che s'essi non poteano tirar nella lor sentenza il rimanente de' Patriotti, procurassero almeno di aprir a lui di notte tempo vna porta, perch'egli entrato dentro colla gente, c'hauea con esso seco armata, haurebbe subito per via di terrore, e di minaccie fatto maturar quella dura ostinatione, che non lasciaua conoscere il publico bene alla maggior parte de' Cittadini.

Ma se bene coloro, con cui esso trattaua, fingeano d'hauer con lui segretissima intelligenza, participando nondimeno puntualmente ogni cosa al Consiglio della Città, l'auuisauano di tutto ciò, che il Calders hauea in animo di fare.

Pensieri, che Tortosini riuolgeano nella loro mente.

Trouauansi perciò i Tortosini in gran pensieri. Conciosiache considerando per vna parte, quant'era detestabile il romper la fede a quel Rè, a cui non solo per l'antica naturalezza di vassallaggio, ma per li moderni titoli d'honore, con cui erano stati da lui celebrati, gli veniuano strettamente tenuti; per l'altra ricordandosi, ch'essi erano soli, senz'arme, e senz'aiuto, con vn grosso di gête vicino, e pronto a commettere ogn'atto d'hostilità in caso di ripulsa, non sapeano vedere con qual mezo termine potessero vscir di tanto impiccio. Pure preualendo in essi, com'era ragione, le obligationi professate al loro Principe, hebbero per buono ispediente il trattenere con isperanze il Calders, a fine di guadagnar tempo, e di dar'in tanto comodità a gli aiuti, ed assistenze, che sperauano douer'in breue giungere co'l Marchese de los Velez, d'ordine del Rè, per valersi con essi a rintuzzar l'orgoglio de' Barcellonesi.

Doppio negotiato de' Tortosini, con cui ingannauano i rubelli Catalani.

Posta per tanto in opra questa risolutione, cominciarono per via di coloro, con cui negotiaua il Calders, a pascerlo nella guisa concertata, & a dargli

gli ad intendere, che a poco a poco anderebbero disponendosi gli animi. Ma diuersa, e miglior fortuna, a i communi dissegni de' Rubelli, hebbe in Lerida il Deputato Quintana, percioche incaminatosi, conforme l'ordine hauuto, verso quella Città, non durò fatica ad introduruisi, & a munirla colle genti, c'hauea seco, persuadendola a continuar vnita con gl'interessi de' solleuati.

La Città di Lerida facile à ribellarsi contro il Rè.

Hor mentre il Calders si trouaua in Ginestar pieno di quelle speranze, con cui veniua pasciuto da' Tortosini; il Claris, che in Barcellona non tralasciaua diligenza, od artificio alcuno, per perfettionar la machina dell'intiera ribellione, fingēdo con astutia veramente propria di lui, che vn tal suo amico, da esso chiamato il Confidente, gli scriuesse da Madrid, mostraua hora vna lettera, che contenea auuiso, che colà si faceano grossi apparecchi, per venire a castigar'i Rubelli; hora ne cauaua fuori vn'altra, doue si vedea, che il Rè era implacabile, e che non v'era speranza di perdono; e con queste, e molt'altre simiglianti nuoue, inuentate dal suo capriccio, facendo legger que' fogli nelle publiche adunanze de' Bracci, mettea disperatione in ogni cuore, ed accendea gli animi alla propria difesa, à continuar nella contumacia, e ribellione.

Nota astutia del Claris per irritar maggiormente gli animi de' Catalani.

Fù nondimeno indi à poco scoperta quest'astutia, imperciochè morendo in Barcellona (come che non mai se ne fosse partito) colui, che dal Claris veniua chiamato il Confidente; toccato su'l punto della morte da rimorso di conscienza, palesò la sua malitia. E benche ciò per vna parte douea far perdere il credito al Claris, scoprendolo per quel perfido, che veramente egli era; e per l'altra metter' in buona opinione la clemenza del Rè passando i Bracci il

Il Confidente palesa l'astutia del Claris, ma nõ perciò egli perde il credito, com'era ragione appresso i Catalani.

tutto per alto, e solo procurando di tirar' innanzi l'intrapresa ribellione, diedero manifesto segno del corrottissimo animo loro.

Aggiunsesi a far maggiormente palese la loro maluagitade, il poco conto, che fecero de i due figli della Duchessa di Cardona, arriuati circa quei giorni da Madrid. Percioche negando loro que' complimenti, e quegli atti di cortese ciuiltà, che per l'addietro erano stati testimonij dell'osseruanza, con cui haueano sempre riuerito il loro legnaggio, non solo tolser loro ogni speranza di poter negotiare ciò, c'haueano in commissione dalla Corte, ma etiamdio gli posero in dubbio di se stessi, facendo, che temessero di non poter più vscir da Barcellona.

Nota successo de i Capuccini co'l Conte Duca, dal quale si vede l'inflessibile costanza de' Catalani nella ribellione contro il Rè.

Ma ciò, che passando i termini del credibile, autenticò senza più l'immutabile risolutione de' Catalani, circa il mantenersi rubelli, e circa il tirare a perfettione le machine intraprese, fù quello, che qui appresso non si può raccontar senza marauiglia. Visitando vn giorno i due Capuccini il Conte Duca, e trattenendosi a discorrere con esso lui soura gli affari di Catalogna, dissergli per modo d'interrogatione, se v'era rimedio per perdonare tanti insulti, e tanti atti di ribellione commessi da quella Prouincia. Rispose il Conte Duca, che non solamente v'era rimedio, ma che il Rè, come Padre, e Padrone amoreuolissimo, harebbe con vn'Indulto Generale riceuuti tutti in gratia; harebbe leuate tutte le soldatesche, e tenuto Corti senz'obbligatione di donatiuo, per solleuar da ogni aggrauio chi che sia. E che in contracambio di tante gratie, non voleua altro, se non fabbricare in Barcellona vn Palagio forte, doue il Vicerè potesse viuere sicuro da ogni insulto.

Vdi-

Vdite da i Capuccini esibitioni così liete, e così inaspettate, non videro l'hora di darne parte per via di lettere a i Bracci, sperando, com'era ragione, che ciò douesse esser fine a tante lagrime, a tanti trauagli, ed a tanto sangue, che già s'era cominciato a spargere sù le funestissime dissensioni; onde il Conte Duca veggendo con quanto ardore si preparauano a scriuere a i Bracci, inanimogli a passar sopra ciò caldi vffici, anche con quei più principali confidenti, c'haueano in Barcellona; a' quali volle anche, che aggiungessero, che il Rè si ridurrebbe a perdonare, ed a far quanto s'è di sopra detto, senza ne anche volere il Forte in Barcellona; pur che a spese sue consentissero i Catalani, ch'ei facesse vna leuata nel lor Paese di quattro mila huomini.

I Capuccini pertanto scorgendo così buona dispositione nella clementissima mente del Rè, scrissero vna lunga lettera a i Bracci, dando loro parte di quanto hauea detto il Conte Duca, e facendo loro sapere, che s'essi voleano, l'aggiustamento delle cose era in loro mano. E che il far fortezze nella Città, non era punto indecente alla lor Prouincia, mentre Napoli, Milano, e moltissimi altri luoghi soffriuano quest'esempio. Aggiunsero molt'altre ragioni, e scriuendo in particolare a diuersi loro amici, perche aiutassero ne' Bracci la propositione, diedero le lettere al Conte Duca, il quale a spese Regie spedì con esse vn Corriere, segno euidentissimo del gran desiderio, c'hauea il Rè di vedere achetati i tumulti, senza spargimento di sangue; non hauendo Sua Maestà altra mira, che l'humiliatione de i Catalani, e l'incumbenza del ridurgli a dimandar perdono.

Giunto adunque il Corriere, e presentate le lettere

tere a i Trentasei, eglino senz'altra consulta, dopo d'hauerne inteso il tenore, scrissero per risposta vna lettera al Rè, in cui lamentandosi apertamente del Conte Duca, e dicendo, che tutta la Prouincia staua in armi aspettando, chi volesse venire à far Fortezze in Barcellona; vsarono termini non solo indecenti trà Vassalli, e Padrone, ma anche insopportabili trà pari. Fecero poi risposta a i Capuccini, auuisandogli, che si marauigliauano grandemente, ch'essi scriuessero, e consigliassero tali cose a i Bracci; perciòche non essendo eglino Popoli acquistati coll'arme, ma patteggiati con honoratissime cõuentioni, quelle forme d'aggiustamento erano troppo sconueneuoli al loro decoro, e che per l'auuenire s'astenessero non solo di scriuere alla Città simili materie, ma di dar loro neanche orecchie, perche altrimente harebbero prouato quanto vaglia vn giusto rigore.

Rimandato il Corriere con queste risposte, fecero adunare i Bracci insieme, e letta loro la lettera de' Capuccini, è impossibile il ridire la furia, e la scandescenza, onde s'accese ogn'vno, nell'vdir la proposta della Fortezza, che il Re desideraua in Barcellona.

Si leggerono poscia le risposte fatte da i Trentasei, e quantunque in quell'instante fosser tutti infiammati di sdegno, quella nondimeno diretta al Rè, fù tenuta troppo mordace, e poco conueniente a tanta Maestà: onde consigliando ogn'vno, che si moderasse, fù risposto da i Trentasei, che già era stata spedita per Corriere, e che non si potea più far'altro. Mentre queste cose si trattauano, l'Ambasciatore di Saragozza valendosi dell'opportunità di quella radunanza, instaua à i Bracci, che'l rispedissero colla risposta. Il Vescouo pertanto di Girona,

L'Ambasciatore Saragozano iusta la risposta da i Bracci.

a cui, come più antico Prelato toccaua l'esser primo a fauellare, disse non meno graue, che prudentemente: Che in quanto concernea alle risposte mandate a Madrid, mentre già le lettere erano in viaggio, non gli parea più luogo ad aprir bocca; ma che in quanto toccaua l'instanza fatta dalla Città di Saragozza, per mezo del di lei Ambasciatore, egli facea sapere a tutti, ch'era comune opinione de' Teologi, e Canonisti, che quando si poteano aggiustar le dissensioni per via pacifica, senza rottura d'arme, e che per mezo d'essa si potea conseguir tutto ciò, che si sarebbe ottenuto per via di Guerra; tutt'i danni, e tutto il sangue, che si fosse sparso, cadea per diuina Giustitia sopra coloro, che non haueano voluto aggiustarsi; ed essi senza replica erano obbligati ad ogni restitutione. Indi aggiunse, che tanto più si douea abbracciare il trattato di Pace, quanto che ciò non impediua il far'in vn medesimo tempo preparamenti per la Guerra. E ch'egli perciò lodaua, che senza punto negligentar l'apparecchio dell'arme, si desse opera a quello delle negotiationi, a cui si esibiua, se non altri, la Città di Saragozza.

Aggiustati sensi, e parole del Vescouo di Girona.

Fù il suo voto, quantunque vdito da tutti con grande applauso, nõ posto in opra da veruno: onde si diede risposta all'Ambasciatore Saragozzano, che i Bracci gradiuano molto la cortese dimostratione della sua Città, e che si contentauano, ch'ella s'interponesse appresso il Rè; ma che prima, che trattar cos'alcuna con esso lui, voleano, che S. M. leuasse dal Principato tutta la Soldatesca. Finita per quel giorno con queste prouisioni l'adunanza de' Bracci, e fatto penetrare a quell'Ambasciatore di Saragozza (accioche si partisse con minor sodisfattione) che'l Popolo era tanto irritato contro d'esso, che

Vescouo di Girona lodato, ma non imitato da i Catalani.

Risposta impertinente data da i Bracci all'Ambasciatore Saragozano.

Il Vescouo di Girona si finge ammalato per non interuenir più ne' Bracci.

Vedi qual giurameto faceano coloro, che interueniuano ne' Bracci cõtro il Rè.

non si sapea, s'egli era ne anche sicuro fuori della Città; Il Vescouo di Girona fingendosi ammalato, non volle più interuenir ne' Bracci, che poi si celebrarono; tanto più, che tutti quei, che v'interueniuano, giurauano di non mai abbandonare il partito della Prouincia, fin che non si fossero aggiustati co'l Rè.

Ragioni, che moueuano il Claris à continuar nella pertinaccia della ribellione.

In cotal guisa secondaua la fortuna i dissegni del Claris, e parea propriamente fatale, che gli animi de' Catalani s'indurissero in vna pertinacia, che non hauendo fondamento alcuno di ragione, d'altro in se medesima, non portaua augurio, che d'vna ruina destinata dal Cielo alla Catalogna. Conoscea egli, quanto già la sua persona fosse mortalmente odiosa, non solo al Rè, ma a tutt'i di lui Ministri; e che oltre, che correa rischio d'incontrar'in quelle pene, che giustamente erano douute a' suoi misfatti; consideraua, che quando anche per mezo d'vn general perdono (caso che si fossero accordate le dissensioni) si fosse sottrato ad ogni supplicio; rimanendo ad ogni modo in conditione di priuato, sarebbe stato in ogni tempo mirato da i Castigliani con occhio bieco; e per ogni piccola cagione harebbe prouati infortunij grandi.

All'incontro se la Catalogna diuentaua Republica, riconoscendo tutti la libertà in gran parte dalla sua opera, l'harebbero acclamato per Padre, e per benefattore: e con gli honori congiungendo i premij, l'haurebbero costituito in istato di potere ampiamente godere il frutto delle sue fatiche; e'l medesimo sarebbe succeduto, se per suo mezo i Francesi si fossero impadroniti del Principato. Onde conchiudendo trà suo cuore, che per ogni conto a lui conueniua il tirar con ogni studio innanzi la intra-

preſa ribellione, non laſciaua diligenza, ò fatica, a cui con ogni applicatione non s'accingeſſe. Era per tanto il ſuo ſcopo principale l'attoſſicare ogn'hora più le paſſioni de' ſeditioſi; perche alienando in queſta forma irreconciliabilmente gli animi da qualunque atto di concordia, che poteſſero contrarre co' Caſtigliani, ei ne veniua ſenza dubbio a conſeguire i fini, che nella ſua mente s'hauea propoſto.

Scopo principale del Claris qual'era.

Studiando adunque in cotal facenda, gli venne fatto il corrompere con denari alcuni ſeruitori del già Vicerè Santa Coloma, e di trouar per mezo loro due bauli di ſcritture di quel defonto, che ne' rumori della di lui morte erano ſtati aſcoſi nel Conuento di S. Franceſco.

Il Claris troua per via d'alcuni Seruitori del morto Vicerè Santa Coloma due bauli di ſcritture di quel Conte, molte delle quali gli ſeruirono per irritar maggiormente gli animi de' Catalani.

Preſa dunque in mano quella farraggine di ſcritti, che conteneano in ſe tutt'i più importanti ſegreti, che circa il Gouerno di Catalogna foſſero paſſati trà'l Rè, e'l Conte di Santa Coloma; fè legger publicamente ne' Bracci quelle coſe, che toccauano le pratiche dell'alloggiamento de' Soldati, e quelle, onde ſi ſcopriua la leuata de i ſei mila Fanti, che il Rè deſideraua, che ſi faceſſe nella Prouincia, ſotto pretesto d'ire a preſidiar la Piazza di Perpignano; ma in fatti per mandate in Italia a logorarſi nelle preſenti Guerre.

Ma quelle lettere all'incontro, oue il Rè moſtraua vn'inceſſante deſiderio della quiete, e ſodisfattione de Catalani; il ſentimento c'hauea, che i ſuoi Miniſtri non ſi portaſſero rettamente, e gli ordini efficaci, che intorno a ciò non ſi ſtancaua di dare, non furono vedute, ſe non da pochi; ſicome ne meno furono lette le riſpoſte piene di zelo a fauor della Patria, che il Conte Vicerè ſcriſſe alla Corte in materia de gli alloggiamenti, e di diuerſe altre proui-

 ſioni,

ſioni, toccanti l'intereſſe de' communi Priuilegij. Con tutto ciò, perche ogni legna ſeruiua ad accreſcer fuoco, dierono alle Stampe le ſcritture lette ne' Bracci.

Queſte coſe ſuccedeano in Barcellona; e già il Rè hauendo hauute col Corriere le ſuperbe riſpoſte, che dicemmo da i Trentaſei, ſollecitaua il Velez per l'adunanza dell'eſercito. Prendendo per tanto la Fama a rimbombar sù i ſuoni del tamburo, molti di quei più autoreuoli Catalani, che doueano gire a coſtituir corpo nella Dieta, mercè che'l prefiſſo termine d'eſſa non era per anche in procinto di maturezza, conſcij della poca ragione de' tumultuarij, e delle pene, che loro ſi preparauano, s'aſtennero dall'andare a Barcellona. Trà queſti fù il Veſcouo Solſonenſe, il quale intrinſecamente fedele al Rè, fingendo di partirſi, per trouarſi all'aſſemblea, toſto che fù fuori di Solſona, dirizzò il cammino alla volta di Madrid. Ma di ciò accorgendoſi alcuni Villani della ſua propria Dioceſi, i quali attendeano in Campagna alla coltiuatione, fattolo fermar con minaccie, e termini molto indecenti, il forzarono a volgar paſſo verſo di Barcellona.

Veſcouo di Solſona fatto ritornar' à dietro da i Vilani della ſua Dioceſi.

Simigliante di fede, ma diuerſo di fortuna fù in ciò il Veſcouo di Lerida, perche per non eſſer forzato ad andare all'Aſſemblea, veſtitoſi in habito di Frate Franciſcano, ſi ritirò in ſaluo in Roda, luogo forte della ſua Dioceſi, ed antepoſe la giuſtitia del ſuo Principe al priuato danno della ſua perſona, conciofiacoſache i Bracci già valendoſi sfacciatamente d'vn ſupremo comando, haueano impoſte pene della priuatione delle temporalità non ſolo a i Religioſi, ma etiamdio a gl'iſteſſi Veſcoui, caſo c'haueſſero ricuſato d'interuenire alla decretata Dieta.

Veſcouo di Lerida per la fedeltà oſſeruata al Rè, ſi ritira in Roda.

In

In tanto il Calders, che tuttauia si trattenea, come s'è detto, in Ginestar, sempre riceuendo ripulse da Tortosa, disperato della negotiatione, fè per rabbia depredare le vicine Campagne, con grosso bottino d'armenti, e d'altre robbe, e lasciato per comandante delle genti c'hauea seco, il Conte di Sauellar, se ne ritornò pieno di mal talento a Barcellona. Sparsasi adunque colla sua venuta la nuoua della costante negatiua di Tortosa, e già compiutosi il numero di coloro, che doueano interuenire alla Dieta, adunatisi i Bracci insieme co' soliti Trentasei, dichiararono con publico Decreto quella Città per nemica della comune Patria, priuarono i suoi Cittadini, eccetto alcuni, che non erano concorsi nella constanza degli altri, di tutti quegli honori, che poteano hauer nella Prouincia, e confiscati i loro beni, ordinarono, che anche fossero tolti da i bussoli publici, come nome di nemici, tutti quei, che per cagion d'honore, ò di gouerno v'erano stati imbussolati. E dopo queste così maluagie dimostrationi incaricarono al Consiglio d'hazenda, che studiasse arbitrij, e modi da far denari; e che in ogni maniera procurasse d'accumular tutto ciò che si potea. E vantandosi, ancorche vanamente, d'hauer tante forze di mettere insieme 60. mila Fanti, e sei mila Caualli; diedero fuori alcuni scritti, doue fingeano d'assegnare quattro Piazze d'Arme nella Prouincia; cioè Cambrils, per impedire il passo di Tortosa; Belpucchie, terra del Duca di Sessa, per ostare al passo di Lerida; Granollers, per guardar quello di Barcellona, e Figueroas, per ouuiar quello di Rossiglione. E questi scritti insieme con vn manifesto pieno di mille insopportabili bugie, fatto da Gaspar Salas Frate Agostiniano, e da lui intitolato Proclamatione

Il Calders si ritira dall'impresa di Tortosa, e per rabbia fà depredare i vicini campi.

Demostrationi fatte da i Bracci contro i Tortosini.

I Catalani si vantano di poter mettere insieme sessanta mila Fanti, e sei mila Caualli.

Piazze d'arme, doue assegnate da i Catalani.

Gaspar Salas autore d'vn libro intitolato Proclamatione Cattolica.

ne Cattolica, furono mandati a Madrid a molti Grandi, e particolarmente all'Infanta D. Margarita Monaca, perche arriuassero a gli occhi del Rè.

Non mancarono cotali nouità di far suscitare varij bisbigli, & opinioni nell'animo de' Castigliani, percioche sendo facile all'huomo il dar fede alle triste nuoue, la maggior parte delle genti credea per più che certo tutto ciò, che si contenea in que' fogli; tanto più, che vedeano in fatti, che'l Conte di Sauellar fortificato il Colle di Balaguer, e fatta piazza d'arme in Cambrils, munito, e proueduto di quanto hauea di bisogno, staua armato attendendo l'esito delle cose.

D. Gio. di Garay esce in cāpagna da Perpignano cō sei mila cōbatēti.

Trouauasi in que' giorni al gouerno del Contado di Perpignano D. Giouanni di Garay, il quale vditi gli apparecchi de' Catalani, le leuate, che si faceuano in Francia, per seruigio loro, e che già era entrato nella Terra d'Illa Monsignor d'Auignì con alquanti Francesi, volendo assicurarsi di que' passi, e di que' luoghi, che seruiuano per porta al traghetto de' nemici, pose insieme que' cinque mila Fanti, che già dicemmo, che s'erano ritirati ne' contorni di Rossiglione, e con altra gente, che cauò dall'istessa Piazza di Perpignano, formato vn'esercito di sei mila combattenti in circa, vscì in campagna sù gli vltimi giorni di Settembre, munito di sei pezzi di Cannone, e volendo preuenire i dissegni de' Catalani, s'incaminò verso il villaggio di Millas. Ma il Signore di quella Terra, che si chiamaua D. Filippo Albert, dubitando di que' danni, che sono proprij delle inuasioni hostili, gli vscì incontro colle chiaui, e si mostrò fedel Vassallo al Rè. Presidiato, c'hebbe prestamente questo luogo, passò il Garay coll'esercito senza indugio ad Illa Villaggio, il quale confidatosi

D. Filippo Albert Signore di Millas.

datosi soura alcune poche fortificationi, c'hauea d'intorno, e sù'l numero de' Francesi, e de' Catalani, che gli seruiuano di guarnigione, si pose audacemente alla difesa. Per lo che piantatagli dal Garay la Batteria intorno, e già apertaui co'l Cannone vna larga breccia, hebbe auuiso nel punto, che staua per dar l'assalto, che veniua grosso di Francesi in soccorso de gli assediati, e che da per tutto accorreano i Catalani in varie truppe; onde dubbioso pe'l poco esercito, ch'egli hauea d'esser colto in mezo, si ritirò in fretta a Perpignano.

Vscita del Garay poco vtile à gli interessi di Spagna.

Fù questa sua vscita, come poco vtile a gl'interessi de gli Spagnuoli, così di gran pretesto alla perfidia de' Catalani. Percioche gridando essi, che già non era più tempo di tener le mani a cintola, poiche i Castigliani erano stati i primi a mettersi coll'arme in campagna, & a dar principio alle sciagure della Guerra, s'applicarono senz'alcun ritegno all'intiera solleuatione di tutto il Paese.

Il Rè di Francia māda Monsig. di Plessis, e Monsig. di Sornià per capitolar co' Catalani la forma de gli aiuti ch'ei loro volea dare.

Mentre in tal guisa andauano disponendosi le cose di Catalogna, il Rè di Francia, che già per via de' suoi Ministri informati dal Villaplana, hauea risoluto di mandar Monsig. d'Argensone per capitolar co' Catalani la forma de gli aiuti, ch'essi dimandauano, ed egli era pronto a dare; veduto che l'Argensone era ammalato, mandò in sua vece Monsig. di Plessis, e Monsig. di Sornià. Giunti costoro in Barcellona, e viuificate colla lor presenza le speranze dubbiose della Prouincia, furono alloggiati alla Grande in casa di Paolo del Rosso. Indi ammessi assai presto all'adunanza de' Bracci, il Plessis, come più facondo di lingua disse; prima la grande inclinatione, che'l suo Rè hauea sempre hauuto verso gl'interessi de' Catalani, e con quanto ardore s'era mosso

a' loro

a' loro prieghi, per dar'alla loro Prouincia tutti gli aiuti necessarij, sicuro ch'ella dal suo canto harebbe corrisposto con altrettanta gratitudine, ed affetto. Poscia mostrò, che perche gli eserciti di Francia non solo erano lontani, ma impegnati in diuerse Imprese, non haurebbe potuto per all'hora S. M. mandare a Barcellona altro, che mille Caualli, e due mila Fanti; ma che passati pochi mesi, n'haurebbe inuiata quella quantità, che più essi hauessero desiderato. Che per patto di quest'arme ausiliarie, non volea altro, se non che i Catalani non potessero aggiustarsi co'l loro Rè, senza espresso consentimento di S. M. Christianissima; e che in riguardo di tutto ciò, che potesse occorrere, volea per pegno noue ostaggi de i più principali.

Sostanza del ragionamento di Monsig. di Plessis à i Catalani.

Torceasi molto quell'adunanza nell'vdir cotali propositioni, come quei, che benissimo sapeano a qual centro giuano a ferire, e maledicendo trà se stessi la congiuntura de' tempi, e l'occasione, che gli spingea a pratiche per ogni conto sì pernitiose, si desiderauano non interuenuti all'Assemblea. Pure attaccandosi, come quei, che stanno in punto d'annegarsi, anche alle nude spade, ammessero quanto il Plessis rappresentaua, & aggiustato, che a i Soldati a cauallo haurebber dati quindeci scudi al mese, a i fanti a piedi sei, & a tutti gli Vfficiali ciò, che respettiuamente importauano le loro cariche; stipularono solennemẽte i patti, e diedero per ostaggi dell'Estamento Ecclesiastico l'Archidiacono Giouer, e'l Canonico Villa, ambidue della Catedrale, e D. Lorẽzo Barutel Canonico Vrgelense; dell'Estamento de' Nobili D. Francesco di Graualosa, D. Gioseppe di Pons di Ribellas, e D. Geraldo d'Homs; dell'Estamento Popolare Giacomo Brù, Diego Monfar, ed vn tal Safont.

Molti de i Catalani odono cõ poco gusto le propositioni del Plessis.

Patti aggiustati da i Catalani col Plessis.

Men-

Mentre queste cose si faceano da i Catalani, vedendo la Duchessa di Cardona, che i Bracci non le participauano cos'alcuna di ciò, che si negotiaua, contro quello, che le haueano promesso, quando la fecero venire a Barcellona, spinta non meno da vn giusto risentimento, che da feminile curiosità, mandò a i Deputati, ed in specie al Claris, due Gentilhuomini suoi confidenti, a far loro intendere, che non venendole participata cos'alcuna di ciò, che si facea per seruigio publico, non sapea vedere la cagione, per cui l'haueano fatta venire. Per lo che stimandosi ella inutile, ò le dessero licenza di ritornarsene a' suoi Stati, ò pur volendo impiegarla in loro seruigio, deputassero persone, quali hauessero vfficio di farle intendere, quanto desiderauano, che operasse appresso al Rè, ò suoi Ministri.

La Duchessa di Cardona si duole del poco conto, che d'essa fanno i Catalani.

Fulle risposto dal Claris, che per allhora non facea di mestieri, ch'ella s'ingerisse in negotiati co'l Rè di cos'alcuna, conciosiache mostrandosi la gente della Prouincia renitente in far leuate di Soldatesca a pro della commune difesa, tanto meno haurebbe voluto farle, se hauessero saputo, che si trattassero negotiationi d'aggiustamento. Ma perche essa vedesse, quanto si trattaua, le manderebbe copia de' memoriali inuiati a Madrid, dal tenor de' quali haurebbe pienamente hauute le informationi, che desideraua.

Risposta del Claris alla Duchessa di Cardona.

Ma tornati il Plessis, e'l Sornià per le poste in Francia a dar nuoua della loro felice negotiatione, furono poco appresso seguitati dal Villaplana (che portò sessanta mila scudi per prima paga della gente) e da gli Ostaggi, sei de' quali rimasero in Tolosa, e tre passarono a Parigi, cioè a dire il Barutel, il Graualosa, & il Brù.

Gli Ostaggi de' Catalani vanno in Francia.

Prima paga della gente ausiliaria portata dal Villaplana in Francia.

In tanto il Velez, che dal suo canto non tralasciaua diligenza alcuna, fatta per via di mare traghettar dal Contado di Rossiglione tutta quella gente, con cui poco prima era, come dicemmo, vscito il Garay, & inuiato lui medesimo a dar conto a Madrid di ciò, che s'andaua preparando in Catalogna, pose insieme vn'esercito di ventidue mila Fanti, e tre mila Caualli. E prima ch'entrar nel Principato, scrisse da vn luogo chiamato Alcagniz, a i Deputati, e Consiglieri di Barcellona con lettere separate, che hauendo il Rè Cattolico eletta la sua persona per Vicerè, e Capitan Generale nella Catalogna, e che sendo egli in parte discendente dal sangue Catalano, volentieri accettaua quella carica, per hauer occasione di seruirli tutti. E che per ciò facea loro intendere, che ne' primi giorni di Decembre si sarebbe trouato in Tortosa, per farsi da essi giurare nella forma solita, sẽza innouar cos'alcuna.

Il Velez mette insieme vn'esercito di vẽtidue mila Fanti, e tre mila Caualli.

Portato cotali lettere adunque insieme colla patente di Vicerè a Barcellona, furono subito publicamente lette ne' Bracci, e fù risoluto, che senz'ammettere, ne dar luogo alla patente, si rispondesse al Marchese, che in conto alcuno non venisse. Percioche sendo la gente tutta alterata, era d'huopo il destinar quella funtione ad altro miglior tempo; e che se pure ei volea venire, lasciasse la compagnia, e venisse come priuato. Indi spedito Corriere al Rè Cattolico, gli scrissero, che i Catalani haueano sentito molto, che Sua Maestà hauesse tolta la carica di Vicerè al Vescouo di Barcellona, e l'hauesse data al Velez; onde non essendo bene, ch'esso venisse solo, nè entrasse accompagnato, la supplicauano, che confermando il Gouerno nel Vescouo, gli mandasse anche il breue solito per il Criminale.

Lettere mandate dal Velez à Barcellona.

Risposta de' Barcellonesi al Velez.

Lettera mandata da i Barcellonesi al Rè di Spagna.

Gran dissimulatione de' Catalani vsata co'l Rè di Spagna.

Que-

Queste ossequiose dimostrationi in tempi di tanta rottura erano così impenetrabili al giudicio di chi che sia, che ogn'vno staua sospeso sù'l credere, se veramente veniuano dalla solita perfidia de' Catalani, ò pure da buon cuore. Percioche, oltre di ciò, eletti il giorno di Sant'Andrea i nuoui Consiglieri, spedirono altro Corriere a Madrid, per la confermatione, & il Rè, per non pregiudicarsi nel Ius, gli confermò. Stimasi nondimeno, che tutte queste cose fossero effetti di coloro, che non vedendo volentieri il sottrarsi dall'vbbidienza del loro Rè naturale, cercassero con ogni maniera, benche homai vana, di mostrarsi tuttauia attaccati al natiuo Vassallaggio.

Finte dimostrationi d'ossequio de' Catalani verso il Rè di Spagna.

Il Rè conferma i Cōsiglieri eletti quantunque in tēpo di rotture aperte.

Ma vdita dal Marchese de los Velez la risposta di Barcellona, senza più altro aspettare, s'auuiò coll'esercito verso il Principato; ed il primo posto, che occupò, fù vn luogo chiamato Xerta. Era questa Terra presidiata da vn terzo di Fanteria, comandata da D. Raimondo Ghimera; ma conoscendo non poter resistere alla forza incomparabile d'vn giusto esercito, abbandonando la Terra si pose in fuga, e nel passare il fiume Ebro, gli Spagnuoli arriuata la retroguardia, ammazzarono D. Raimondo Acquauiua Capitano in detto terzo, & alcuni altri Nobili, e Popolari.

Entra il Velez coll'esercito in Catalogna.

Xerta Terra di Catalogna.

Prima scaramuccia fatta da gli Spagnuoli contro de' Catalani.

Morte di D. Raimondo Acquauiua, e d'alcuni altri.

Volò il rumore dell'vccisione fatta, e dell'occupatione di quella Terra ad inhorridir l'animo de' Barcellonesi. Onde molti d'essi spauentati cominciarono a tumultuar con sensi, che tendeano al desiderio di pace. Ma gli Ottimati, ed i Capi, per leuargli da simili pensieri, fecero correr fama, che il Marchese hauea fatto in Xerta Stalle delle Chiese, e che tutt'i Catalani, ch'esso pigliaua, veniuano d'ordine suo marcati in faccia, e come schiaui mandati

Bugiarda fama ecitata contro del Velez da i Catalani per renderlo odioso alla Prouincia.

in Castiglia. Per lo che grandemente irritati i troppo creduli Barcellonesi, fecero a suon di tromba dichiarar publicamente il Marchese nemico della Patria, e gli confiscarono tutt'i beni, insieme co'l Feudo, c'hauea in Catalogna.

Il Velez viene riceuuto in Tortosa con molt'applauso.

Egli nondimeno alloggiato c'hebbe due notti in Xerta, s'auuiò con tutta l'hoste verso di Tortosa, oue riceuuto, e giurato con dimostrationi di gran fede, mandò destramente persone alla Terra d'Horta, lontana quindeci miglia verso la Montagna, a persuaderle, che si mantenesse diuota al Rè, e che giurasse il Marchese, come suo Luogotenente, e Capitano. Parue a gli Hortesi, come ad huomini ragioneuoli, molto conueniente l'aderire a gl'inuiti del Marchese. Onde radunatisi a Consiglio, mandarono vn Sindico, perche in nome publico giurandolo, procurasse, ch'esso mandasse subito gente a presidiar la Terra.

Horta Patria del Beato Saluatore dell'ordine riformato di S. Frãcesco.

Fù dato auuiso di questa deliberatione a D. Giouanni Copons Mastro di Campo de i Deputati, che co'l suo Terzo assisteua alla Terra di Gandeza, distante da Horta due leghe; onde prima che'l Sindico sudetto arriuasse di ritorno co'l presidio impetrato; il Copons adunate di notte tempo le sue genti, comparue la mattina improuiso sopra Horta. I terrazzani nondimeno, quantunque mezo spauentati per l'inaspettato arriuo, serrando le porte si posero in difesa. Ma essendo essi pochi, e disarmati, & il Copons molto bene accompagnato, penetrò per forza dentro della Terra, non senza qualche mortalità d'ambedue le parti, e si fece Padrone anche del Castello. Indi fatti prendere diecisette de' più Principali, e di que', ch'erano interuenuti a Consiglio, per giurare il Velez, ne fece estrarre a sorte tre, per fargli

Nota lagrimeuole successo d'Horta.

gli ſubito impiccare. Ma vno d'eſſi ad interceſſione de' Frati di S. Franceſco hebbe il perdono; gli altri due poſti in vn'alta Torre, perche s'apparecchiaſſero a morire, ſaltarono a baſſo, & vno ſi saluò fuggendo, l'altro perche ſi ruppe vna coſcia, rimaſe berſaglio alle archibugiate del nemico,

Ciò fatto diede la Terra a ſacco, non portando riſpetto ne meno alle Donne, che s'erano ritirate in Chieſa. E perche Horta è per ordinario abbondante d'olio, e di grano, e per conſeguenza hà gli habitatori aſſai oppulenti, fece il Copons bottini di valuta di più di cento mila ſcudi. Preſidiata poſcia la Terra, e fortificatala aſſai bene, mandò quindici di que' prigioni al Caſtello di Mirauet, e nel condurli, per rubare ad vno d'eſſi certi pochi denari, c'hauea addoſſo l'ammazzarono. Gli altri furono così ben trattati, che cinque ne morirono di puro patimento, e gli altri dopo molti meſi, facendo riſcatto, come ſe foſſero ſtati ſchiaui, di più di mille cinquecento ſcudi, rimaſero banditi da tutta Catalogna. Miſerabile conditione degli Horteſi, auuezzi per eſſer fedeli al loro Rè, a patir ſimili ſciagure!

Il Velez vſcito da Tortoſa s'auuia verſo Cambrils.

Hora inteſo dal Velez il deplorabile caſo d'Horta, mandando prima fuori vn Manifeſto della giuſtificatione dell'arme del Rè, s'affrettò d'vſcire da Tortoſa, e s'auuiò coll'eſercito verſo Cambrils, doue i Catalani, per mezo del Sauellar, com'habbiamo detto, haueano fatto piazza d'arme. Ma biſognando prima paſſare per il Colle di Balaguer (paſſo ſtretto) ſituato trà la Montagna, e la Marina, trouò che i Catalani vi s'erano mirabilmente fortificati, con trinciere, artiglieria, e molta ſoldateſca.

Colle di Balaguer fortificato da i Catalani.

Ma il Velez, che portaua la Giuſtitia sù la punta delle ſue armi, dopo d'eſſerſi ottimamente apparec-

chiato

Colle di Balaguer preso dal Velez.

chiato all'assalto, andò animosamente ad inuestire le trinciere, e rotta la gente nemica con poca mortalità de' suoi, si fece padrone del posto. Arriuata la nuoua di questa rotta a Barcellona, riempì la Città di gran tumulto, ed ispauento; ma giungendo in quel medesimo tempo molto opportuno Monsig. di Spenan con ottocento caualli, ed altrettanti fanti, i Deputati il ferono subito marchiar con tutta la gente verso Tarragona; e tantosto i Consiglieri ordinarono, che si facessero mille fanti di quei della Città, sotto il commando di Francesco Rossell loro Collega, il quale portando con esso seco lo Stendardo di Santa Eulalia (vltimo ricorso al Cielo ne' casi più vrgenti di Catalogna) andasse co' mille fanti in seguimento dello Spenan verso Tarragona, con ordine, che l'vno, e l'altro assistesse alla difesa di quella Città, Metropoli della Prouincia, e passo vicino a Cambrils.

Scompiglio grande in Barcellona per la perdita del Colle di Balaguer.

I Catalani mandano verso Tarragona lo Stendardo di Santa Eulalia accompagnato da molta gente.

In questo mentre prima, che partisse il Rossel, la Duchessa di Cardona, mossa da zelo di beneficar la Patria, ancorche hauesse riceuute molte male sodisfattioni da coloro, che comandauano, scrisse vn biglietto a i Trentasei per via del Dottor Sillers suo famigliare, nel quale in sostanza dicea, che s'essi voleano, manderebbe co'l Rossel D. Antonio suo figlio, accioche caldamente facesse instanza al Velez, che per seruigio di S. M. s'astenesse al passar più innanzi; e che condurrebbe con esso seco vn Notaro, perche caso che il Marchese non volesse acconsentire, gli portasse con iscrittura publica tutt'i danni, ed interessi, ch'erano per sentirsi. Ma i Trentasei non accettando così affettuosa offerta, ne facendone verun conto, diedero a conoscere, che non solo odiauano ogni trattato di pace, ma di tregua.

Nota l'offerta, che la Duchessa di Cardona fece à i Trentasei, e'l poco conto, ch'essi ne fecero.

Però

Però quanto maggiormente i Catalani si mostrauano pronti all'odio contro de' Castigliani, tanto più si conosceano sospettosi contro i loro proprij, e metteano il sospetto in esecutione. Percioche non si trouando alla difesa di Balaguer il Conte di Sauellar, perche si trattenea ammalato in Cambrils, la sua gente cominciò a susurrare, ch'egli non era veramente infermo, ma che intendendosi co' Castigliani, hauea finto vn pretesto di malatia, perch'essi senza molto contrasto s'impadronissero del Colle.

Conte di Sauellar diuien sospetto à i Catalani.

Hora quantunque questa fama fosse bugiarda, egli si trouò in obligo di star alcuni giorni nascosto, e finalmente di fuggirsene. Ne il suffragò l'hauer'i tumultuarij saputo, che per esser'egli affettionatissimo al loro partito, hauea risoluto d'auuenenare vn lago d'acqua, che solo, & vnico si troua per istrada, andando da Balaguer'a Tortosa (cammino di ventiquattro miglia) attione molto condannata dalle leggi d'ogni honorato Guerriero, e non mai, ò poche volte posta in vso anche da' Barbari.

Barbara intentione del Conte di Sauellar.

Sparsasi la nuoua della rotta del colle di Balaguer, la gente, ch'era in Cambrils, abbandonando vilmente la Piazza, si diede ad'vna poco honoreuole fuga; ma imbattendosi per istrada nel Baron di Roccafort, in Francesco Villosa, e Carlo Bertolla, inanimata, e piena di coraggio ritornò cō esso loro addietro, e postasi vn'altra volta dentro della terra, aspettò con gran risolutione gli Spagnuoli.

Il Baron di Roccafort con altri fà tornar à dietro la gente c'hauea abbādonato Cābrils.

Auuanzossi adunque il Velez, ed assaltando questa Piazza, con molto vigore fù combattuto quinci, e quindi pertinacemente, e con perdita di più di quattrocent'huomini della gente Regia. Ma accostatoui il cannone, e cominciato a batter le mura, sendo il luogo per se stesso debile, e mal fortificato

Il Velez assalta Cambrils, e'l combatte fortemente, e se ne fa Padrone.

da i

da i Catalani, essi tutti pieni di spauento, si resero a discretione.

Mentre per tanto il Marchese incaminatosi verso la porta, s'accostaua per entrar dentro, spargendosi voce nella terra, fosse per istratagema, ò per capriccio, che veniua soccorso, due soldati, da non sò qual Torre, inanimati da cotal grido, spararono due moschettate, vna delle quali vccise il Cauallo sotto al Marchese, e l'altra vn Caualiere, che gli veniua a canto. Però egli intrepido sù'l pericolo, entrò senza punto alterarsi, e subito diede ordine a' suoi Auditori, che per via di Giustitia, e con termini ciuili riconoscessero il delitto di lesa Maestà, commesso da quella gente, che all'hora si trouaua nella Terra, e'l castigassero. Onde l'Auditor Generale, insieme con gli altri, fatto sommariamente il processo, in ispatio di poc'hore condannarono alla forca i giurati di Cambrils, il Baron di Roccafort, co'l Villosa, & il Bertolla, ne si tardò punto ad esequir la sentenza.

Pericolo grande à cui soggiacque il Velez nella presa di Cambrils.

Rigorosa esecutione del Velez contro i Principali di Cambrils.

Furono anche dalla Soldatesca vccisi molt'altri, com'è solito farsi da i Vincitori nell'ingresso delle Terre, che si rendono a discretione. Però essendo queste esecutioni notate da alcuni, come effetti di troppo rigore, e da altri, come necessarie pene contro i Rubelli, fù da i più intendenti stabilito, che'l rigore vsato ne' primi castighi contro di coloro, che vogliono star pertinaci nella ribellione, è non meno lodeuole di quello, che sia l'vsar clemenza cõ quei, che s'humiliano, e si rendono senza contrasto.

Poco dopo la resa di Cambrils, mãdando il Marchese alcune truppe verso le Terre di Villasecca, e Salò, se ne fece padrone con poca difficoltade, ed in quest'vltima, perche volle far resistenza maggiore di quella, che conueniua alla sua debolezza, fece ap-

Villasecca, e Salò Terre di Catalogna.

appiccare il Console, e mandò in Galera Monsig. d'Auignì, con alcuni Francesi, che vi trouò. A questi esempi temendo tutte l'altre Terre circonuicine, si resero volontariamente, ed in particolare Reus, Villaggio ricco, ed abbondante; onde non hauendo il Marchese più altro intoppo nella strada di Tarragona, s'auuiò coll'esercito a quella volta.

Il Velez fà appiccare il Console di Salò, e manda in Galera Monsign. d'Auignì che vi si trouaua alla difesa.

Era già in essa arriuato due giorni prima lo Spenan co' suoi Francesi, e poco dopo anche il Rossell colla sua gente; per lo che quando cominciarono a spuntare alla vista di Tarragona le schiere del Marchese, lo Spenan salito soura vn'alta Torre, per poter meglio scoprir l'hoste nemica, dopo d'hauerla veduta così numerosa, & ordinata, che ingombraua tutt'i vicini campi; sceso a basso trouò, che'l Marchese hauea mandato vn trombetta, per vedere se volea rendersi. Postosi pertanto a consiglio co' Gouernatori, trà' quali era il Rossell, disse con maniera molto significante, che l nemico hauea vn'esercito il più fiorito, e corredato, che da gran pezza in quà egli hauesse veduto. E che hauendogli detto i Trentasei, ch'esso trouerebbe in Tarragona dieci mila Fanti di presidio, non ve n'hauea trouato altri se non que' pochi, che dopo v'hauea condotti il Consigliere. Onde, sì per questi mancamenti, come perche s'accorgea, che moltissimi Cittadini erano inclinati a i Castigliani (dal che potean nascer conseguenze di rilieuo) egli temea di qualche sinistro. Che nondimeno la mattina seguente, percioche all'hora già era sù'l finir del giorno, sarebbe vscito cō parte della sua Caualleria a riconoscer meglio il campo, & a scaramucciare, per riferire cō più fondamento le forze, e le qualità d'esso, a fine di prender poi consiglio soura quello, che più fosse accertato di farsi.

Parole dette da Monsign. di Spenan nel Consiglio di Tarragona.

La mattina adunque vscito con alcune truppe, mentre i Tarragonesi stauano aspettando nuoua di qualche scaramuccia, esso mandando vn trombetta al Velez, impetrò licenza d'ire a parlargli; e giunto colà molto ben riceuuto, pranzò con esso seco allegramente, e capitolò d'abbandonar la difesa di Tarragona, e di ritornarsene senz'altro fare in Francia. Ciò accordato, si ricondusse alla Città, e di nuouo posto il Consiglio insieme, disse: che hauea considerato bene tutto l'esercito, e che non solo l'hauea trouato così florido, come gli era paruto la sera innanzi, ma molto più formidabile, e potente. Ond'egli, che vedea, che la Città non gli potea resistere, per ischifare il pericolo di perdersi, hauea capitolato co'l Marchese di ritornarsene in Francia con tutt'i suoi. Disse di più, c'hauea vdito dallo stesso discorrendo con esso lui de gli affari presenti, che trà l'altre cose, che'l Marchese pretendea, vna si era, ch'il Rosselgli prestasse vbbidienza a nome de i Trentasei di Barcellona, e che gli consegnasse in mano lo stendardo di Santa Eulalia.

Lo Spenan capitola co'l Marchese de los Velez di ritornarsene in Francia.

Cagioni addutte dallo Spenan in difesa delle Capitolationi fatte co'l Velez.

All'hora il Rosell colmo di sdegno, rispose con ciglio molto intrepido, che prima, che ciò fare haurebbe perduto mille vite. Mostrò lo Spenan d'ammirar la sua risolutione, e soggiungendo, che volea di nuouo vscire, per vedere se potea indurre l'animo del Marchese a qualche conditione sù la quale si potesse trattar materia d'aggiustamento, fatta aprir la porta, s'incaminò di nuouo al campo.

Fintioni dello Spenan.

Ma il Rosell considerato in vn momento il pericolo, oue si trouaua, vscì frettoloso per vn'altra porta colla sua gente, e collo Stendardo di S. Eulalia, e senz'aspettar'altra risposta dallo Spenan, procurò di saluarsi, ne potè essere impedito da i Castigliani,

Il Consiglier Rossell esce in fretta colla sua gente da Tarragona.

gliani, percioche non hauendo per anche potuto circondar coll'esercito la Cittade, non s'auuidero dell'impensata sua fuga.

I Tarragonesi adunque, che com'è publica fama, erano molto innanzi d'accordo co' Castigliani, ancorche coprendo la loro diuotione verso il Rè, per non restare oppressi dal rimanente della Prouincia, riceuessero da Barcellona in prestito danari, e munitioni, veduto che'l Rosel se n'andaua, impatiente di riceuer dentro il Velez, gli aprirono le porte in tempo, che anche la gente di Barcellona non hauea finito d'vscire. Così entrato l'esercito nella Città, il Marchese dopo d'hauerui riceuuto tutti quegli honori, che maggiormente gli si doueano, dando ricapito alle cose necessarie, accommiatò lo Spenan, che con tutta la sua gente prese il camino alla volta di Barcellona. In tanto il Rosell co' suoi seguaci affrettandosi per le coste di Garraf (camino asprissimo) giunse al luogo di S. Felice, e lo Spenan per la via di Villafranca di Panades si condusse a Martorel, terre ambedue poco discoste da Barcellona.

Tarragonesi segretamēte deuoti al Rè di Spagna.

Tarragonesi aprono volontariamente le porte al Velez.

Ma peruenuta l'antiuigilia di Natale quattr'hore innanzi giorno in Barcellona la nuoua di quanto era succeduto in Tarragona, i Trentasei, & il Popolo commossi in varij bisbigli, e tumulti, toccando la campana all'arma, comandarono frettolosamente a tutti, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, che ogn'vno s'armasse, e prendesse posto alle muraglie, & alle porte, per difender la Città. E fù spettacolo non meno bello, che ridicolo il vedere in quanto poco tempo, armatisi alla disdossa tutt'i Religiosi di qual si sia Conuento, comparuero in Compagnie fatte ogn'vna sotto il suo Capitano, strascinando la spada soura l'Habito, e confondendo la fiasca,

Nuona della resa di Tar[illegible]gona per[illegible] grandem[illegible] Barcellone[illegible]

I Trentasei comādarono che tutt'i Religiosi di Barcellona prendssero l'armi alla difesa della Città.

Ridicole sembiāze de i Religiosi armati.

e l'archibugio, colla Corona, e co'l Breuiario. Oltre di ciò i Trentasei fecero auuisar tutt'i circonuicini, per lo spatio di sei leghe, che venissero senza indugio ad aggiungere co'l loro numero presidio a Barcellona. Indi affrettando con reiterati messi le leuate, che si faceano, per difesa di tutta la Prouincia, nella Città di Vico, e di Manresa, e loro contorni, e nelle Terre di Berga, di Ripollo, Granolles, Valles, Mataron, Sansalonio, Ostalrich, Cabrera, Bas,& in molt'altri Popoli, comandarono, che tutte vnite accorressero alla difesa di Martorel.

Diuersi ordini, e prouigioni fatte da i Trentasei.

Cominciando adunque due hore passato mezo giorno ad entrar'i più vicini, presero i Villani occasione di rinouar'i lagrimosi esempi del dì del Corpus Domini, coll'andare a cercare in compagnia della Plebaccia vile i Ministri Regij, che si stauano nascosti. Il primo luogo per tanto, che visitarono, fù la Chiesa Catedrale, non lasciando in essa cantone, che non riuedessero. Indi si voltarono al Palazzo dell'Inquisitore, percioche haueano inteso, che iui si trouauano molti Ministri Regij, insieme con molti Castigliani. Ma non rinuenendouene alcuno, quantunque non lasciassero di mirare anche nelle prigioni più segrete, si dierono a rubar non sò che argenteria dell'Inquisitore.

Villani entrati alla diffesa di Barcellona rinouano i lagrimeuoli esempi del dì del Corpus Domini.

Di là poscia incamminatisi alle case di Luigi Ramon, Francesco Gori, e Raffael Pucchie Consiglieri Regij, gli stanarono dal buio, oue si viucano ascosi, & vccidendogli con grandissima crudeltà, strascinarono i loro cadaueri per le strade, e poscia gli appiccarono sù la Piazza del Rè; ne contenti di ciò, si posero a tirar loro molte archibugiate. E vien riferta per cosa molto vera, che vna Donna si lauasse le mani nel sangue d'vno d'essi.

Trè Consiglieri Regij vccisi con gran crudeltà, poscia dilaniati da i Villani.

Nota la barbarie d'vna Donna che si laua le mani nel Sãgue humano.

Stet-

Stettero que' corpi così pendenti lo ſpatio di due giorni, miſero ludibrio del vile Popolaccio, ne vi fù alcuno, che oſſaſe dar loro vna pietoſa ſepoltura.

Queſta nefanda crudeltà diede occaſione di credere, che i Motori di queſta ſeconda ſeditione, foſſero quei medeſimi, che cagionarono quella del Corpus Domini, e ciò non per altro fine, ſe non perche già che l'eſercito vendicatore era vicino, la Plebe diſperando del perdono de i nuoui, ed attrociſſimi delitti, più rabbioſamente attendeſſe a difenderſi dall'inimico. Ne vi manca chi dice, che il Claris ſotto ſembiante d'achetare il tumulto, andaſſe co' tumultuanti, incitandoli ſotto voce, e che facendogli torcere dalle caſe di D. Chriſtofaro Nicart, e di D. Franceſco Corts, coll'affermare, ch'eſſi erano buoni patriotti, diede manifeſto ſegno, che i ſeditioſi faceano tutto ciò, ch'egli volea.

Nota le cagione da cui ſi tiene che veniſſe originata la ſeconda ſeditione fatta in Barcellona.

D. Chriſtofaro Nicart, e D. Franceſeo Coris ſtimati Fedeli rubelli.

Durò la rabbia di queſti facinoroſi due giorni; e fuori ne' luoghi circonuicini, non ſi correa diuerſa fortuna di quella della Città, particolarmente nella Terra di Cardadeù, e di Granolles, doue furono vcciſi alcuni Principali da quei, che più erano obbligati a difendergli, e ſeruirgli. Achetato finalmente il turbine, mentre in Tarragona il Marcheſe apparecchiaua i viueri, e le coſe neceſſarie per condurre l'eſercito a Martorel, i Trentaſei non finiuano di far intendere per via di caldiſſime inſtāze allo Spenan, che auanzaſſe la ſua gente, cioè Fanti, e Caualli alla Terra di Panades, dietro alla quale marchiarebbe l'eſercito Catalano, che già era poſto in numero di ſei, ò ſette mila combattenti. Ma lo Spenan fatto ſordo a qual ſi voglia preghiera, non ſolo non ſi moueua in ſeruigio della Prouincia, ma ſtaua in procinto di ritornarſene in Francia, conforme hauea

Iſtanze de i Trentaſei fatte allo Spenan.

capi-

Il Claris và ad abboccarsi collo Spenan per desuadergli la partenza per Francia.

capitolato co'l Velez. Onde il Claris, che fù di ciò auisato, condottosi prestamente ad abboccarsi con esso lui, gli disse in presenza di molti Vfficiali Catalani: Che i Capitoli fatti co'l Marchese erano nulli; perche sendo egli pagato da i Trentasei, non hauea autorità di capitolar col nemico, senza il consenso de' suoi Principali. Per lo che non era diritto, che con attione, che tanto potea denegrare il suo nome, abbandonasse i Catalani, nel tempo, che maggiormente haueano bisogno di lui. E che per rimediare in parte a questa facenda scriuesse al Marchese, dicendo, ch'esso non intendea di seguir l'appuntato, conciofosse cosa, ch'ei non hauea autorità di far quei capitoli.

Séſi dello Spenan alle parole del Claris.

Ridea trà se lo Spenan alle ragioni di quel Togato, che nello Strascico della reuerenda giornea, stimaua d'hauere autorità basteuole per dar legge ad vn Soldato in materia d'honore. Ma fingendo di volere assentire a quanto gli veniua persuaso, si mostrò risoluto di secondare la volontà de i Trentasei.

Ridicolo ingãno dello Spenan vsato co' Catalani.

Rispose adunque, che, accioche la sua gente s'inanimasse a combattere con più valentia, facea di bisogno, che le si desse vna paga. Non si tardò per tanto a fargli contar cinquanta mila scudi; ma la mane, ch'era appuntata in vece d'andar verso il Campo nemico, s'incamminò per la via più spedita alla volta di Francia.

Nota le opinioni hauute intorno l'attione dello Spenan.

Credesi da alcuni, che lo Spenan ciò non facesse senza profondissimo consiglio, molto prima d'all'hora aggiustato co' più autoreuoli Ministri del suo Rè, a fin che veggendosi la Catalogna abbandonata nel maggior vopo, disperando di poter mantenersi da se stessa, sicome prima hauea chiamate l'arme ausiliarie di Francia, così all'hora ricorresse al

total

total Vaſſallaggio di quella Corona; e che facendo giuoco doppio per la congiontura, che ottimamente gli arriſe, dieſſe ad intendere al Marcheſe de Los Velez, che ſi volea ritirare, ſolo perche vedea, quanto giuſtamente hauea egli impugnate l'armi contro de' Rubelli, la difeſa, e protettione verſo i quali douea eſser'abborrita da ogni Principe, e da ogni honorato Capitano.

Ma comunque ſi ſia la verità, egli è certiſſimo, che la ſua partenza diſanimò per tal guiſa la Città di Barcellona, che i Trentaſei, e gli altri Capi, non ſapendo oue voltarſi, ſi diedero ad implorar l'aiuto Diuino; & ordinando diuotiſſime proceſſioni, con vn digiuno di tre giorni in pane, & acqua, s'applicarono ad eſporre quaſi in tutte le Chieſe il Santiſſimo Sagramento.

Barcelloneſi mezzi diſperati ſi danno ad' implorar l'aiuto diuino.

Vedeaſi paſſare in lunghe ſchiere per le ſtrade ſcalza, e dimeſſa quella gente, che poco prima crudele a diſmiſura, s'era ſatiata nel ſangue, e nella ſtrage di tanti ſuoi poueri Cittadini, a' quali non ſi potea attribuire altro delitto ſe nō l'eſsere ſtati Miniſtri Regij. E facendo co' Crocifiſſi innanzi cantar le Litanie dalle Vergini, e da i Fanciulli, credeano ſcontar con tali prieghi i gridi miſerabili di coloro, c'haueano vcciſo.

Dimoſtrationi religioſe fatte da' Barcelloneſi verſo il Cielo.

Ciò compiuto, le Monache del Monaſtero di Pedralbas, diſcoſto vna lega da Barcellona, temendoſi già preda dell'inimico, quantunque ci foſſe ancora molto lontano, furono con gratioſiſſimo ſpettacolo condotte dentro della Città da vna numeroſa compagnia di Frati armati di tutt'armi, co'l tamburo, che procedea battente, e furono allogate nel Palazzo del Marcheſe d'Aitona.

Ridicolo ſpettacolo di Frati, e Monache per tema dell'eſercito del Velez.

Ma diuolgataſi in tanto la partenza dello Spe-

Sdegno grande commosso ne gli animi de' Catalani per la partẽza dello Spenan.

nan, la Prouincia se ne alterò in disusata guisa; e dato di mano all'arme per andare a tagliargli il camino, l'haurebbe certamente malmenato, se i Trentasei con ordini molto diligenti, non hauessero ammonito i Popoli a non molestarlo in conto alcuno, perche gli ostaggi già da essi dati haurebbero pericolato; ed il Rè di Francia pieno di sdegno, non haurebbe più voluto, nè aiutarli, nè soccorrerli. Hor mentre lo Spenan marchiaua verso Francia, imbattutosi per istrada in quattrocento Caualli, ed ottocento Fanti, sotto il comando di Monsig. di Plessis, e di Monsign. di Sarignan, che veniuano per vnirsi con esso lui, gl'inanimò a seruir bene i Catalani; e scrisse a i Trentasei, che già, che quella gente non era compresa ne' Capitoli fatti co'l Marchese, volentieri la indirizzaua al seruigio del Principato, desiderando, ch'essa sodisfacesse in sua vece a gli obblighi della Guerra.

I Trẽtasei fanno vfficio co' Popoli, che nõ molestino lo Spenan.

Monsign. di Plessis, e Monsign. di Sarignan vengono con gente in aiuto de' Catalani.

Non tantosto adunque giunse questa gente in Barcellona, che perché i progressi del Marchese si temeano ogni giorno maggiori, fù mandata a fronteggiar l'inimico a Martorel. Già era colà formato, e ripartito l'esercito de' Catalani in sei Terzi. Il primo era quello di Santa Eulalia, cioè a dire di Barcellona, in cui seruiua per Colonnello il Consiglier Rossel, per Mastro di Campo Rafaelle Ceruera, e per Sargente Maggiore Baldassare Carcere. Il secondo della Città di Vico, ou'era Mastro di Campo Francesco Molisto, Sargente Maggiore Iaime Puiggio. Il terzo della Città di Manresa, in cui era Mastro di Campo Geronimo Tornero, Sargente Maggiore Francesco Corts. Il quarto della Vegheria di Barcellona, Mastro di Campo Gioseppe S. Clemente, Sargente Maggiore D. Federico Desbosco.

Nota quanto, e qual'era l'esercito de' Catalani adunato in Martorel.

bosco. Il quinto del Contado d'Ostalrich, Mastro di Campo Gioseppe d'Arles, Sargente Maggiore Agostino Foresta. Il sesto del Territorio di Piera, Mastro di Campo D. Francesco San Menat, e Sargente Maggiore Michel Ramone.

Gouernaua quest'esercito con titolo di Generale il Dottor Iaime Ferran, il quale hauea per compagni D. Pietro Desbosco, e D. Francesco Micheli. Arriuata dunque colà la gente Francese, che conduceano il Plessis, & il Sarignan, è incredibile il coraggio, che ripigliarono i Catalani. Onde sfidando con brauate l'esercito nemico, già teneano per sicuro il vincerlo, e'l disfarlo. Attendendo adunque lieti a fortificar Martorel con trinciere, fortini, e ripari, vi vennero da Barcellona a trauagliare anche i Preti, e i Frati; trà' quali è notabile, che vi furono due Giesuiti, cioè il Padre Rios, già Confessore della Duchessa di Feria, & il Padre Giacinto Pibernat. Costoro mostrando d'esser mandati in missione, com'è solito della loro Compagnia, giunsero a Martorel, & inanimando tutta la gente alla difesa della Patria, publicarono vn finto Giubileo. Per lo che confessandosi con grand'animo, e credendosi d'hauer causa tanto giusta, che anche il Papa concorresse ad aiutarli co' tesori spirituali, attesero i Catalani ad armarsi co' Sagramenti della Chiesa, e si notò, che i due Giesuiti, insieme con alcuni altri Religiosi, in meno di due giorni ne confessarono, e communicarono più di cinque mila.

Due Giesuiti fanno gran cose in Martorel in aiuto de' Catalani.

Giubileo finto publicato per inanimare i Catalani.

Aggiunsesi anche ad inanimare i Catalani vn libro, che in que' giorni vscì dalle Stampe sotto nome incerto, quantunque poi sicuramente si sapesse, ch'era opera del Dottor Francesco Martino il minore, nella quale esso contro le leggi, e costumi vsati co'

Dottor Francesco Martino il minore compone vn libro pernitiosissimo alla Maestà del Rè di Spagna.

co' Rè fino à quel tempo, si sforzaua di prouare, che'l Rè era elettiuo, non successiuo; e che per ciò staua in mano de' Catalani l'eleggere con ogni giustitia, chi più loro piacea.

Ma ciò che di tutto gli rendea ardimentosi, era il vedere la lentezza, con cui procedea il Velez, fosse, ò effetto di prudenza, ò impedimento di tempo per la stagione freddissima, e piouosa, che correa, sendo homai spirato il Decembre. Attendendo dunque i Catalani ogni giorno a scaramucciare, & a far scorrerie intorno l'esercito nemico, che già condottosi senza contrasto in Villafranca di Panades, staua preparandosi per assalire il posto di Martorel, seguiuano quinci, e quindi varie morti, e varie prese di prigioni. Onde le miserie, che si vedeano ogn'hora nel campo Spagnuolo esercitate sù i Catalani, & in Barcellona sù i soldati presi al Velez erano, e ridicole, e lagrimose.

Esercito del Velez in Villafranca di Panadès.

Venuto il primo giorno di Genaio del 1641. volendo i Trentasei cominciare l'anno con qualche attione memorabile, mandarono il Quinto Consigliere coll'Auditore Serdà, accompagnati da buon numero di gente, ad arrestare in casa co' due suoi figli la Duchessa di Cardona.

La Duchessa di Cardona insieme co' due suoi figli vengono con ogni inciuiltade arrestati da i Catalani.

E per dar qualche honesto motiuo a questo fatto, finsero alcune lettere le quali fecero legger ne' Bracci, dal cui contenuto parea, che si raccogliesse, che la Duchessa hauea intelligenza co'l Velez, per farlo entrar'in Barcellona, & anche si sparse voce, che in Madrid, il che era falsissimo, erano stati posti in carcere gli Ambasciatori Catalani.

Fermata adunque la Duchessa lo spatio di tre giorni in casa, sofferendo mal volontieri l'affronto, e la soggettione, cotanto seppe destreggiare, che in-

La Duchessa di Cardona fuggesi al Monastero delle

gan-

gannate le guardie, andò a metterſi nel Conuento delle Monache Scalze; il che inteſo da i Trentaſei, ordinarono, che i due figli foſſero condotti alle publiche carceri, & iui cuſtoditi con molta diligenza.

Monache Scalze per lo che i Trentaſei fanno cõdurre alle carceri i due ſuoi figli.

Queſta eſecutione, che da molti fù non ſenza ſdegno, e pietà ſentita, per l'affetto, e riuerenza naturale portata alla Caſa di Cardona, diede motiuo nella Cittade a varij detti, ed a varij penſieri. Onde ſendo già molto de i Principali mal ſodisfatti del Gouerno de i Trentaſei, cominciarono a prendere quinci argomento di biaſimar le loro attioni, ed a chiamarli peſte, e principal cagione della perdita di Catalogna.

Effetti che cagionò ne gli animi di molti Catalani l'eſecutione contro la Ducheſſa di Cardona.

Ciò vdito da quegli ottimati, dubitando, che coloro, che ſi moſtrauano ſeparati da eſſi, ſi vniſſero co' Caſtigliani, e da ciò faceſſero naſcere la loro ruina, preſero partito di ſodisfarli in ogni maniera; e non ſeppero trouarui altra miglior forma, fuor che l'aſſicurargli dell'intiera participatione del comando, co'l farſi tutti vn corpo di Republica, e metterſi ſotto il Patrocinio del Rè di Francia, come fin dal principio delle comuni turbulenze hauea il Claris machinato.

Hauutiſi per tanto ſoura queſta materia moltiſſimi conſigli, e celebrateſi diuerſe conſulte, finalmente a' 17. di Genaio dichiararonſi Republica, e ſi poſero ſotto la protettione del Rè Chriſtianiſſimo, dandogli parte con vn Corriere di quanto s'era fatto, e pregãdolo, che come Principe benigniſſimo, ch'egli era, voleſſe tanto più patrocinar la loro cauſa, quanto che già era diuentata di Prencipe libero, non di Vaſſalli ſoggetti, come pretendeano i Caſtigliani.

L'Anno 1641.

I Catalani ſi dichiararono Republica, e ſi mettono ſotto la protettione di Francia.

Ma in tanto, che in Barcellona ſi faceano queſte coſe, il Velez, che già era pronto per inuiarſi verſo

Martorel, desiderando anche ne gli vltimi frangenti tentar la via della Pace, risoluè di far'intendere a i Barcellonesi, che s'eglino voleano, erano anche in tempo ad ottener la gratia del Rè; e che discorrendo con maturezza sù i loro interessi, si facessero venire in mente, che hauendo alle spalle vn potente esercito, correano rischio di non farla bene. Che Sua Maestà con vn general perdono accettarebbe ogn'vno di tutto cuore in gratia, e chi a coloro, che non ostãte ciò haueſſero qualche sospetto, darebbe ogni sorte di commodità per partirsi, & andare doue più gli fosse a grado. Che per far piena fede di tutto ciò, esso Marchese haurebbe posti in mano della Città dodici ostaggi principali, perche si tenessero in vna carcere, fin che si fossero adempiute le sue promesse, e ch'egli lasciando l'esercito, sarebbe venuto solamente accompagnato dalla sua famiglia, a riceuer gli homaggi dentro di Barcellona.

Nota fin'à qual segno arriuò il desiderio ne' Spagnuoli d' aggiustarsi co' Catalani, e quanto ostinatamente essi rigettarono ogni partito di Pace.

Ciò trà se stesso decretato, non sapendo per qual via far penetrare cotali sensi a' Barcellonesi, perche i tamburi, ed i trombetti, soliti messaggieri nelle Guerre, veniuano contro la ragion delle genti vcisi da i solleuati; pregò vn Prete principale di Villafranca, chiamato Gioseppe Sciamar, che gisse egli a far quest'ambasciata, perche gli haurebbe date le lettere credenziali, e tutti gli altri recapiti necessarij.

Prete di Villafráca mandato dal Velez à Barcellona cõ partiti honoreuolissimi per la Pace.

Accettò il Prete la carica, ma ricusò ogni sorte di scrittura, dubitando, che per camino preso da i Catalani, che batteano la campagna, fosse senza remissione fatto in pezzi. Andò dunque costui senz'altro, e penetrando in Barcellona, espose al Vescouo con audienza segreta, quanto gli hauea imposto, che dicesse il Marchese.

Ma con tutto, che il Vescouo douesse con ogni

pre-

premura abbracciar negotiatione sì importante, spinto nondimeno da vna timidità troppo in esso souerchia, e naturale, rispose al Prete, che andasse prima ad esplorar la dispositione dal Claris, e che conforme quegli hauesse dato luogo a cotal pratica, egli l'haurebbe, ò tacciuta, ò negotiata. Esequì il Prete, quanto il Vescouo gli consigliò, ma essendogli stato risposto dal Claris, che s'ei parlaua di tal materia, l'haurebbe fatto porre in vn Sepolcro; ritornò ansioso al Vescouo, e datogli auuiso di quanto passaua, fù auuertito, che non si lasciasse corre nella stanza, ou'egli era solito a dormire; e ciò fù certamente sua ventura. Percioche circondata la notte vegnente la casa d'vna sua sorella, ou'ei solea far capo, quando giungea da Villafranca, da molta turmaglia d'armati, furono da essa presi, non trouando lui, due suoi fratelli, che habitauano iui, e postigli in carcere, ve gli fecero star due mesi.

Empia risposta del Claris data al Prete di Villafranca.

Ritornato dunque il Prete a Villafranca, ou'era il Velez con tutto l'esercito, e datogli ragguaglio di quanto in Barcellona gli era auuenuto, esso che vide ogni tentatiuo, fuor che quello dell'armi, esser'inutile, poste in ordine le schiere, marchiò verso Martorel sempre scaramucciando, e soggiogando le terre per dou'ei passaua.

Il Velez disperando ogni accordo co' Catalani s'auuia coll'esercito verso Martorel.

E' Martorel vna Terra non molto grande posta sù'l piano, oue corre la strada maestra, da mezo a due altissime montagne, non lungi da Barcellona quattro leghe, ed è Patrimonio del medesimo Marchese.

Descrittione del luogo di Martorel.

Vicino ad essa corre il fiume Gliobregat, il quale non si può traghettar se non per via d'vn ponte di tauole senza sponde, e che fà figura d'vn'angolo ottuso, non di simicircolo, com'è solito ad ogn'altro ponte.

Ac-

Il Velez combatte due giorni Martorel senz'alcun frutto.

Accostatosi dunque alle trinciere de' Catalani, assaltolle con gran furia, ma fù sostenuto il suo impito con egual valore da chi le difendea. Onde dopo d'hauer scaramucciato per lo spatio di due giorni senz'alcun frutto, sdegnando che vn picciol luogo, ancorche presidiato da tutt'il nerbo de' Catalani, gli facesse tanta resistenza, deliberò d'assaltarlo da fronte, da i lati, e dalle spalle in vn medesimo tempo. E per tagliargli la ritirata, mandò segretamente per la cima delle inaccessibili montagne il Duca di S. Giorgio con mille, e cinquecento Caualli, con ordine, che giunti sù'l piano vicino a Corbera, torcessero il viaggio verso Martorel, ed in questa guisa cingessero da per tutto l'inimico.

Deliberatione del Velez per impadronirsi ad ogni modo di Martorel.

Duca di S. Giorgio mãdato à cingere alle spalle Martorel.

Tratteneasi in Corbera per guardia di quel luogo Diego Vergòs, con alcune truppe di gente: ond'essendo auuisato da gli scopritori, che l'inimico scendea per la Montagna, ed era homai vicino; egli che stimaua impraticabile il viaggio, stauasi lieto a mensa brindando alla lor ventura, e ridendosi di coloro, che gli portauano le nuoue. Ma accertato finalmẽte, che la cosa era più che vera, appena hebb'agio di fuggire con tutt'i suoi, e d'abbandonar la Terra.

Diego Vergòs, e sua trascuraggine.

Giunta per tanto la Caualleria verso il tardi, ed entrata in Corbera senza contrasto, di là spedì il Duca di S. Giorgio vna stafetta al Velez, dandogli auuiso, che sendo egli arriuato in quella Terra molto stanco, insieme con tutt'i suoi, per l'asprezza del viaggio, i Caualli haueano in ogni modo bisogno di riposarsi quella notte; ma che la mane sù'l far del giorno ponendosi in viaggio verso Martorel, si sarebbe trouato nel luogo già prefisso.

Fù cotale auuiso la medesima notte risaputo in Martorel, fosse, ò diligenza del Vergòs, c'hauea abban-

bandonato Corbera, ò trascuraggine dello stafetta, che si fosse lasciato intendere. Onde postisi i Catalani incontanente a consiglio con que' Capi Francesi, c'haueano con esso loro, dopo varij, e dubbiosissimi discorsi, Monsign. di Sarignan fù di parere, che quella medesima notte, senza interporui indugio alcuno, s'abbandonasse Martorel; percioche se si aspettaua, che l'inimico arriuasse alle spalle, essi non solo per esser circondati, ma perche bisognaua, che traghettassero il fiume Gliobregat, si sarebbero tutti perduti.

I Catalani penetrano lo stratagema del Velez.

Consiglio di Monf. di Sarignan accettato ma nō seguito da i Catalani.

Ma il Consiglier Rossell dissentì con grandissima efficacia da i detti del Sarignan, allegando, che se si abbandonaua Martorel, tutto il Principato, che stimaua quel passo impenetrabile, haurebbe creduto, ch'essi si fossero accordati co'l Marchese; onde quel pericolo, che si schifaua dal nemico, si sarebbe incontrato ne' lor Compagni. Per lo che, già che la morte veniua certa, doueasi stimar meglio il morir combattendo, come Soldati, che sofferendo castigo, come traditori.

Nota le ragioni del Rossell.

Attenersi tutti a i sensi del Rossell, & apparecchiatisi in quella forma, che stimarono meglio il combattere della mattina, non appariua ancora l'Alba in Oriente, quando il Marchese disposto l'esercito per l'assalto da tre parti, conforme s'è detto; già hauuto riscontro, che il Duca di S. Giorgio si mouea da Corbera, cominciò ad inuestire i posti, ed a combattere con gran valore. I Catalani all'hora veggendo in pratica, che'l Consiglio del Sarignan era stato buono; per eseguirlo, ancorche fuor di tempo, ordinarono, che la gente, che combattea alle trinciere, facesse ogni sforzo di trattener l'inimico, e che in tanto l'altra passando senza confusione il fiume, si ri-

Il Velez assalta da tre parti Martorel.

Ordine dato da i Catalani per fuggir da Martorel.

si ritirasse in saluo, e così facesse di mano in mano il rimanente.

In questa guisa pugnando l'vna, e l'altra parte con grand'ostinatione, e nel mentre traghettando i Catalani, col beneficio del ponte, delle loro schiere, si sparse d'improuiso voce, che già il Duca di San Giorgio cominciaua ad arriuare alle spalle colla Caualleria. Spauentati per tanto, e posti in fuga da così fatto auuiso, confondendo le ordinanze, & affollandosi sù'l ponte, moltissimi caderono nel fiume, e s'affogarono; e gli altri abbandonate le trinciere, l'artiglieria, ed il bagaglio, seguirono l'esempio non meno di chi fuggeua, che di chi cadea.

Vergognosa fuga de' Catalani da Martorel.

Sparso dunque l'esercito in diuerse truppe, tirando chi per vno, chi per vn'altro camino, verso doue la speranza il persuadeua, c'haurebbe trouato più sicuro scampo, cagionò tanto terrore alle Terre vicine (che in gran numero, ed opulente si trouauano) che gli habitatori d'esse non si ricordando d'altro, che di saluar la vita, abbandonate frettolosamente le case, e le facoltà, si ritirauano nel più aspro delle inaccessibili montagne. Onde arriuando la gente, ch'era fuggita da Martorel per que' Villaggi, come che gli rinueniuano vuoti d'habitatori, ma pieni di robba, saccheggiauano le case, e faceano essi, per maggior confusione della Prouincia, quell'vfficio, che forse non harebber fatto gl'istessi Castigliani.

Danni cagionati alle Terre vicine della fuga dell' esercito Catalano.

Ma l'esercito vittorioso incalzando i nemici per lo spatio d'vna lega, e meza, il Duca di S. Giorgio, che in quel punto giungea, aiutò a perseguitargli; però fatto alto a fine di non si trouare in qualche imboscata, tornò alla Terra di Martorel a ricongiungersi con quella parte, ch'era iui rimasta ad impadronirsi di quanto haueano lasciato i Catalani.

Gli Spagnuoli incalzano i nemici che fuggono.

Qui-

Quiui il Marchese rendendo gratie a Dio per le continue Vittorie delle sue armi, attese a dar recapito alle cose, per apparecchiarsi al rimanente dell'Imprese.

Ma in tanto il Rossell continuando trà gli altri à fuggir verso la Montagna, arriuò ad vn luogo chiamato la Barata, seguitato solamente da quattro, ò cinque Capi, e da otto, ò dieci altri di bassamano. Di colà scrisse a Barcellona il successo, auuisando, ch'egli s'era fermato in quel luogo, per raccoglier la gente sparsa, e venir poi con essa a difender la sua Patria. Ma buona parte dell'altra gente, ch'era fuggita, cioè a dire i Francesi, ed alcuni altri Capi, e compagnie, arriuando pallidi a Barcellona dissero, che le cose del Principato erano in ruina.

Il Rossell si ferma nella Terra della Barata à racoglier la gente sparsa.

Alterati per tanto i Barcellonesi a dismisura, non si vedea altro per la Città, che bisbigli, confusioni, andiriuieni, timori, e lagrime. Gli Ottimati nondimeno trahendo forza dall'vltima disperatione, fecero appunto vn'atto da disperati. Percioche raccolti insieme i Bracci, oue pure concorse pochissimo numero di persone, disfecero la Republica, che pochi giorni prima haueano fatta; e nominando per Conte di Barcellona Luigi XIII. Rè di Francia, gli si dierono spontaneamente in vassallaggio, salui però gli antichi Priuilegij, & Immunità del Principato: il quale, com'essi dichiarauano, restaua libero dal giuramento di fedeltà verso il Rè di Spagna, perch'esso hauea mancato al giuramento di conseruargli i Priuilegij, e le vsate Costitutioni.

Nota attione disperata, e memorabile de' Catalani.

I Catalani si danno spontaneamente al Rè di Francia.

Vedere il castigo sourastante, perche s'erano sollevati; e nel punto, che più non si poteano riparare, finire di solleuarsi, fù la maggiore, e la più inescusabile sciocchezza, che per ragion di buon Gouerno

potessero giamai commettere i Catalani. Ma parue, che vna secreta forza gli spingesse a farsi vna cosa istessa co' Francesi, già che per occulto giudicio di Dio la Fortuna di Francia si mostraua così superiore a quella de' Spagnuoli.

Nota l'auuersione d'animo colla quale la maggior parte de' Catalani si diedero al Rè di Francia.

Fù nondimeno questa deditione fatta dalla maggior parte di que' Consiglieri, con tanta auuersione d'animo, che finita la funtione, molti d'essi andarono a i Teologi a consigliarsi, se senza peccato poteano dar voto in vna deliberatione, ch'essi internamente dannauano, & abborriuano, ma non osauano mostrarlo nell'esterno, per non correr pericolo d'esser'vccisi. A i quali risposero i Teologi, che per ischifare il pericolo della morte, poteano farlo.

Gli ostaggi Catalani instano in Parigi che si mãdi aiuto alla lor Prouincia ma in vano.

Datasi in questa guisa la Catalogna al Rè di Frãcia, spedirono Corriere, che di ciò portasse la nuoua a Parigi, e con esso scrissero, come molti giorni prima haueano fatto a gli ostaggi, che colà si trouauano, che mercè i pericoli imminenti della Patria, sollecitassero il Rè, e'l Card. Duca, perche mandassero aiuto di gente basteuole a respingere a dietro l'inimico. Ma con tutto, che gli ostaggi, e con le nuoue de' progressi de' Castigliani, e con quelle della deditione del Principato instassero caldamente alla Porta di que' Grandi, non poterono giamai ottenere vdienza.

Il Plessis si rallegra co' Catalani della deditione che di

Nondimeno i Francesi, che si trouauano in Barcellona, vedendosi dopo il fatto de' Bracci impegnati con doppio vincolo d'obbligatione alla difesa di quella Città, e della Prouincia tutta; entrati nel publico Consiglio, operarono che il Plessis, dopo d'essersi rallegrato a nome di tutti dell'ottima elettione, che i Catalani haueano fatto, dicesse, che le cose toccanti la comune difesa, andauano molto con-

confuse, ed intricate: e che il gouerno de' presenti affari non potea esser buono, se non si ripartiuano le cure a diuerse persone, le quali a due a due assistessero, per esempio alla poluere, all'artiglieria, alle fortificationi, &c. E che all'incontro douendosi trattar qualche volta, conforme gli accidenti, cose segretissime, non poteano riuscir tali, mentre doueano passar sotto il giudicio, e sotto la censura di tanti.

se stessi hanno fatto al suo Rè, e dà loro alcuni auuertimenti circa il modo di gouernarsi nelle presenti turbulenze.

Che perciò sarebbe stato ottimo spediente, che'l Consiglio hauesse ristretto il numero a pochi, dando a questi piena autorità di far tutto ciò, che stimassero conueneuole.

Fù da tutti abbracciata la propositione con grand'ardore, onde fatto senza indugio vn Triumuirato supremo, con dargli anche autorità di spendere per lo publico, quanto hauesse voluto; nominarono in esso Pietro Giouanni Fontanella Consigliere, il Deputato Tamarit, & il Plessis. Costoro per tanto rassettate le cose della Città con quegli ordini, che stimarono più a proposito; lodarono con gran premura, che la sommità di Mongiuico si trouasse ottimamente presidiata, sapendo quanto quel posto, per essere a caualliere alla Città, fosse di conseguenza al ben comune. Già in esa era anticamente stata fabbricata vna Torre, la quale poi in quegli vltimi giorni de i rumori, era stata circondata da vna piatta forma in quadro, co' suoi piccioli Fortini soura i canti.

I Catalani commettono à tre persone tutta la somma delle cose, e tutta l'autorità del Principato.

Colà dunque mandò il Triumuirato noue compagnie della Città. La prima era di Mercatanti di tele: la seconda di Scarpari: la terza di Sartori: la quarta di coloro, che fanno pasamani: la quinta di certa gente chiamata Steuani: la sesta di Fabbricatori di vele: la settima di Tauernari: l'ottaua di Tessitori:

I Catalani fortificano la cima di Mongiuico, e vi mandano noue cõpagnie di arteggiani.

sitori: e la nona d'acconciatori di pelli. Mandaronui poscia alcune compagnie del Terzo di S. Eulalia; ed a queste aggiunsero il Capitano Cabagnes con vna buona parte de' suoi Almogaueri. Vollero anche, che v'assistesero per Capitani D. Ambrosio Gallarte, D. Giorgio, e D. Antonio di Peguera; D. Raffaelle Cassamitiana, il Viues, il Martorel, il Modogliel. E che per Sargente seruissero il Planzò, il Ferrer, e'l Matàs. E per Capo squadra il Gliugar; & a gli vni, & a gli altri diedero per supremo Capo Monsign. d'Auignì, il quale hauea con esso seco dentro al Forte trecento Francesi Moschettieri.

Capi della gẽte che andò ad assistere alla cima di Mongiuico.

Tali erano gli apparecchi de' Catalani. Ma intanto il Velez, che per non raffreddar punto il corso delle Vittorie, non s'era fermato in Martorel appena vn giorno, auanzatosi il dì seguente a Molin de Roy, indi a S. Felin, all'Hospitaletto, e finalmente a Sans, ch'era quasi alla vista di Barcellona; volle prima, che più accostarsi alla Città, far l'vltimo, benche vanissimo tentatiuo, per vedere se potea venirgli fatto il non metter mano all'arme contro coloro, ch'egli tenea, come quasi Patrioti. Mandato per tanto vn Trombetta a Barcellona, fece intendere a que' Capi, per via d'vn suo biglietto, che già egli era arriuato alla vista della Città con tutto l'esercito. E che se bene la Maestà del Rè si tenea molto diseruita dalle attioni fatte in Barcellona, e nel Principato, staua nondimeno colle braccia aperte per perdonare, e riceuere in gratia tutti quei, che voleano darle vbbidienza. Che ciò in ogni caso doueа seruire per iscusa de i disordini, che sogliono auuenire ne' luoghi, per cui passa vn'esercito posto alla via. E ch'esso Marchese era per hauer molto a caro, come Christiano, e naturale della Prouincia, ch'-

Il Velez s'auãza coll'esercito à Sans, di doue mãda vn trombetta per far l'vltimo tẽtatiuo dell'animo de' Catalani.

ch'eglino procuraſſero di ſcanſare il male, che così da vicino lor ſouraſtaua. Aggiunta à queſto biglietto mandò vna lettera dell'iſteſſo Rè colla data de' quattordici di Settembre, la quale contenea quaſi il medeſimo.

Lette nel Conſiglio cotali ſcritture, riſpoſero i Catalani con vn loro foglio.

Riſpoſta de' Catalani al Velez.

La Prouincia hà experimentado, que el exercito hà hecho en eſte Principado las mayores hoſtilitades que ſe pueden imaginar, tanto en los que volontariamente ſe han rendido; como en los que han reſiſtido; y aſſi no ſe puede tomar reſolucion baſtante en lo que V. E. eſcriue, ſin que la tome el de retirar el exercito. Porque en qualquier reſolucion que ſe tomaſſe, ſe padeceria en honras, vidas, y haziendas. Supueſto eſto, V. E. conſiderarà lo que ſerà de mayor ſeruicio de sù Mageſtad y beneficio del Principado al qual V. E. ſe moſtra tan affecto por Chriſtiano y natural.

Nota le maniere del riſpondere.

Veduta da così fatta riſpoſta il Velez, che biſognaua in ogni modo venire all'arme, conſiderò, che non hauendo egli eſercito baſtante per cinger d'aſſedio tutta la Città (tanto più che per via di mare ne meno ſi potea ſenza vna grand'Armata) e non eſſendogli poſſibile il paſcer la ſua gente ne anche per brieui giorni, perch'era da ogni banda circondato da paeſe nemico, gli era d'huopo trouar forma di sforzar preſto Barcellona.

Prudenti conſiderationi del Velez, ſe foſſero ſtate accõpagnate da vna buona fortuna.

Per sforzarla dunque preſto, nulla era più à propoſito che l'occupar la cima di Mongiuico, doue poi facendo ſalir l'artiglieria, dhe conducea con eſſo ſeco, haurebbe hauuto facilità d'atterrare indi tutte le caſe. Con tal penſiero il quale fù approuato da tutt'i ſuoi Capitani, il dì 26. Genaro 1641. ſul far del giorno, ſi preſentò armato nel piano dei Molini, ſitua-

Il Velez aſſalta Mongiuico nel dì 16. Genaro 1641.

ſituato alle radici di Mongiuico, e piantata la Caualleria in diuerſi ſquadroni ſotto vn'oliueto, ch'era iui appreſſo, à fine d'impedir qualche ſortita, c'haueſſero potuto fare i Catalani, ordinò che due mila elettiſſimi fanti ſaliſſero preſtamente la Montagna, e promiſe grādiſſimi doni à chi primiero haueſſe piantata Inſegna ſulle fortificationi di quella ſommità.

Il Velez promette grandiſſimi doni à chi primiero pianta l'inſegna ſulle fortificationi di Mongiuico.

E' Mongiuico vn Monte, che dalla parte verſo Ponente ſtà a caualliere alla Città di Barcellona, & il piè di eſſo bagnato da vn lato dal Mare, tutt'il reſto poſa ſoura la pianura, ſenza concatenatione, ò dipendenza d'altra Montagna. E' di ſalita non molto aſpra, come che ſia tutto fertile, e coltiuato; onde ſparſo per ogni luogo di caſe, e di tugurij villerecci, rende vago ſpettacolo a gli occhi di chi vi s'affiſſa.

Deſcrittione di Mongiuico.

Ripartiti dunque i due mila in tre ſquadroni, ſaliuano la Montagna da trè lati, accaloriti da trè altri ſquadroni di ſoccorſo, che ſtauano prontiſſimi ad accorre in loro aiuto. In tanto coronate tutte le mura della Città d'innumerabile concorſo di gente, chi armata, chi sbigottita, ſtauano mirando l'inimico, che ſaliua. Ed in queſto mentre vſciti dalla porta di S. Antonio cinquecento Caualli trà Franceſi, e Catalani, di quei, che vi s'erano raccolti dalla fuga di Martorel, formarono alcuni ſquadroni a fronte della Caualleria nemica. Et hauendo con eſſo loro vna manica d'eletti moſchettieri, i quali riparati da non sò quale ciglion di terra, poteano aſſai ſicuri far ſalue di moſchettate, cominciarono a prouocare i Caualli Caſtigliani.

I Catalani affacciati alle mura della Città ſtanno mirando la fattione di Mongiuico.

Eſcono da Barcellona cinquecento Caualli à fronteggiar il nemico.

Eſſi dunque formati due lunghi corni, tentarono dalla parte di Valdonzellas di cingere il nemico in mezo, e leuargli la ritirata della Città. Ma i Catalani

lani accorgendosi del pensiero, e ritirandosi verso le mura per esser protetti dal cannone, diedero occasione al Duca di S. Giorgio, che con altri Capi s'impegnasse a dar loro la carica. Voltatisi pertanto i Catalani, fecer fronte, e scaramucciando gli vni, e gli altri con egual valore, il Duca di S. Giorgio trapassato da vna moschettata, cadè a terra. Ciò veduto i Castigliani, per risarcire la morte del loro Tenente Generale auanzaronsi, incalzando i Caualli nemici, che giunsero fino a i rastelli della porta di Sant'Antonio, ma essi combattendo, e ritirandosi con gran coraggio, vccisero anche D. Fernando Chirinos Commissario Generale della Caualleria, & alcuni altri d'ordinaria conditione.

Nota miserabile successo del Duca di San Giorgio.

Morte di D. Ferdinando Chirinos.

Così passauano le cose sù'l piano, ed in tanto i trè squadroni, che saliuano il Monte, ancorche, e per la lunghezza del camino, e per la grauezza dell'arme arriuassero stãchi alla sommitade; spinti nondimeno, e dal desiderio dell'honore, e dall'auidità de i grandissimi premij imposti, volarono ad assaltare il Forte, tanto più intrepidi, e sicuri, quanto ch'erano stati accertati, che dentro non v'era artiglieria. E fù così veloce il loro assalto, che di prima mossa piantarono quattordici Insegne sù la cresta delle trinciere.

Intrepidezza de' Castigliani nel assalir la cima di Mongiuico.

Ma sparando i nemici, oltre vna buona salua di moschettate, due grossi pedrieri pieni di palle, e chiodi, stesero a terra buon numero d'assalitori, e tollero loro le bandiere. Essi nondimeno, ancorche mez'atterriti per l'inaspettata strage dell'artiglieria, rinouando con grande ardir l'assalto, vccisero molti de i Catalani, e chiamando soccorso da gli amici, faceano ogni sforzo per penetrar nel forte. Ma accorrendo aiuto a gli assalitori, e dalla parte della

Valor di quei di dentro nel difender la cima di Mongiuico.

mari.

marina soccorso a gli assaliti; e già non combattendosi più solamente nella cima, ma da i lati, al piede, e per tutta la Montagna, conforme la gente fresca, che dall'vna, e dall'altra parte arriuaua, per dar calore a i suoi; i Catalani si portarono così egregiamente, che respinsero a dietro l'inimico, e gli tolsero la speranza del poter vincere.

Fù combattuto lo spatio di sei hore; i morti dalla parte de' Spagnuoli furono di qualche numero, e trà essi restarono annouerati due Nepoti del Velez, D. Giouanni di Quignones, e D. Diego di Cardenas, D. Mutio Spatafora, e D. Federico del medesimo cognome. Ma i Catalani anche hebbero occasione di far diuersi funerali. Ritiratisi per tanto gli Spagnuoli nell'esercito sotto le lor bandiere, il Marchese ordinando buona cura a i feriti, si fermò tutta la notte nel posto, oue s'era accampato, non senza qualche sospensione d'animo, per li fuochi, e pe' rumori, che tutta notte vdì fare intorno a tutt'i monti, e colli vicini, e dentro anche la Città.

Personnaggi Principali morti nella fattione di Mongiuico.

Gli Spagnuoli si ritirano dall' assalto di Mongiuico con poco frutto.

Conciosia cosa che accorrendo da ogni banda i Villani confusamente armati, dauano segno collo splendore delle fiamme, e col rumor de i gridi, e de' tamburi, ch'erano vicini, e pronti, per soccorrere i loro patrioti. Aggiunsesi anche, che l'istessa notte entrò nella Città il Consiglier Rossell, con quattro mila armati di quei, c'hauea scritto di raccorre, quãdo arriuò fuggendo nella Terra della Baratta.

Entrano di notte tempo in Barcellona quattro milla armati.

Per tutte queste cose fatti animosi i Catalani, mandarono rinforzo di gente sù la cima di Mongiuico, e coronate le muraglie, le porte, e diuersi posti vicini alla Città di gran numero di gente, stauano aspettando, che'l nemico la Domenica mattina rinouasse l'assalto di Mongiuico. Ma il Velez consi-

Catalani rinforzano il presidio di Mongiuico.

de-

derando, che l'impresa della Montagna s'era resa più difficile per lo nuouo apparecchio de' nemici, e che sendo da per tutto circondato da truppe di Villani sù i Monti, e ne' passi più malageuoli, era impossibile il traghettar viueri per pascere il suo esercito, fè risolutione di ritirarsi.

Cõsiderationi del Velez, da quali fù mosso à ritirarsi.

Fingendo perciò di voler di nuouo assaltar Mongiuico, tenne i Catalani tutti sospesi, & impegnati alla difesa, ed egli in tanto marciando con buon'ordine per certa parte chiamata di San Boi, s'incaminò verso Villafranca di Panadès. Colà giunto, trouando, che i Villani della Terra haueano vccisi più di cento venti Soldati di quei, ch'erano stati feriti nella fattione di Martorel, e che da lui poscia erano stati lasciati in alcune case di quel Villaggio per curarsi, gli parue così strana crudeltà, che acceso di giustissima ira, volea far'abbruggiar tutto quel luogo, se a prieghi di molti, che vi s'interposero, non fosse stato persuaso ad astenersene.

Il Velez si ritira à Villafranca di Panadès.

Barbarie vsata da i Villani cõtro alcuni feriti in Villafranca di Panadès.

Però hauendo in odio il fermarsi in paese così barbaro, postosi indi a poco in ordinanza, marchiò verso Tarragona, oue arriuato senza disturbo, distribuì la Soldatesca in alloggio nelle vicine Terre, da lui conosciute per fedeli al Rè, e parte anche nella Città, doue riparò insieme se medesimo; e spedito Corriere a Madrid, diede parte al Rè di tutto ciò, che gli era auuenuto.

Il Velez arriua coll'esercito à Taragona oue mette la Soldatesca à quartiere.

In tanto in Barcellona, lieti oltre modo per la Vittoria ottenuta, si fecero publiche processioni in rendimento di gratie a Dio; e supplicato il Plessis, che colle nuoue de i fortunati successi si conducesse a Parigi a pregar la Maestà Christianissima, che quanto prima fosse possibile, mandasse aiuti poten ti, per iscacciar totalmente il nemico dal suo Principato,

In Barcellona si fanno publiche processioni per la ritirata del nemico.

Il Plessis mandato da i Catalani ad implorar aiuti dal Rè di Francia.

pato, partendo per le poste andò alla persuasa negotiatione.

Padre Ignatio Mascaregnas Giesuita Ambasciatore del nuouo Rè di Portogallo à i Catalani.

Era giunto in Barcellona quell'istesso giorno, che si combattea sopra Mongiuico, vna naue di Portogallo, sopra di cui veniua il Padre Ignatio Mascaregnas Giesuita, destinato Ambasciatore a quella Città dall'acclamato Rè D. Giouanni Quarto, con commissione di rallegrarsi in nome di lui, perche i Catalani hauessero scosso il giogo de' Spagnuoli; e per dar loro parte, che ad esempio della Catalogna, i Portoghesi haueano fatto il simigliante.

D. Giacinto Salas và Ambasciatore de' Catalani al nuouo Rè di Portogallo, e porta cõmissioni di richiedergli denari in presto.

Gradirono molto i Catalani quest'vfficio, e per corrispondere con pari affetto, mandarono al nuouo Rè per Ambasciatore di complimento D. Giacinto Salas Baron di Granera. E nell'instruttione segreta, che gli dierono, ordinarongli, che richiedesse in prestito a quella Corona vn millione, ò almeno mezo; e non potendo ottener contanti, procurasse di pigliar la valuta in mercantie, munitioni di Guerra, e cose simili.

Nota ripiego sottile preso da Catalani per isneruar l'essercito de' Spagnuoli.

Ma a più profitteuole pensiero, per dannificare i Castigliani, fù aperta la mente de' Barcellonesi dalla venuta del Mascaregnas; conciosia cosa, che sapẽdo essi, che nell'essercito del Velez si trouaua gran numero di Portoghesi, e che lo smembrargli da quel corpo sarebbe stato per la Catalogna gran vantaggio; finsero, che'l Giesuita fosse venuto ad intimare a tutti, che sotto pena di ribellione douessero lasciar le bandiere de' Castigliani, & andare a seruire il loro nuouo Rè, già che Iddio con effetto di benignità sì grande hauea restituita la natural Corona a Portogallo.

Fatti dunque gettar per la Prouincia cotali bandi, offersero in vn medemo tempo vn ducatone, e

passaporto libero a ciascheduno. Dal che allettati i Portoghesi, passarono a Barcellona in molta copia, & indi imbarcatisi sopra diuersi legni, ritornarono lieti alla loro Patria.

> I Catalani fanno Inquisitione di tutti quei ch'erano andati della lor natione à seruire il Rè di Spagna.

Aggiunsero i Catalani a questa vn'altra diligenza, che non mancò di recar loro qualche frutto; e ciò fù l'applicarsi ad inquirire, e confiscare i beni di tutti quei Patrioti, ch'erano andati a militare in seruigio del Rè Cattolico. Ma diedero in questa guisa luogo a chi che sia d'accusar fallsamente i suoi nemici, senza correr rischio d'esser'arguito; perche pure che deponesse a fauor del Fisco, qual si voglia gran bugia era riceuuta come verità. Hora intesi dal Rè Cattolico i poco felici successi in Catalogna delle sue arme, dopo d'hauer fatti arrestare quegli Ambasciatori Catalani, che si tratteneano nella sua Corte (quantunque altri dicano, che furono arrestati tosto, che in Madrid s'intese l'arresto della Duchessa di Cardona, e de' suoi figli) elesse il Principe di Botero, ch'era Vicerè in Valenza, per Generale del suo esercito, & al Velez diede vfficio d'Ambasciatore residente in Roma. Indi perche l'impresa di Catalogna gli premea al viuo, diede diuerse commissioni, per rimettere in piede il primier numero della sua gente, la quale trà morti, fuggiti, ed ammalati, era grandemente scapitata. Ordinò, che in Italia s'apparecchiassero Fãterie, & Armata di Mare per mandare a Catalogna. Volle che si diesse ricapito per prouedere di munitioni tutte le Fortezze, ed in particolare Perpignano; & in somma comandò molt'altre cose tendenti al freno, e castigo de' Catalani.

> Il Rè di Spagna elegge per successore nel Generalato del Velez il Prencipe di Botero, e manda il Velez Ambasciatore à Roma.

> Diuersi ordini del Rè di Spagna per rifare il suo esercito.

Eglino per tanto, che puntualmente veniuano auuisati di così fatti apparecchi, instauano con reiterate lettere a' loro ostaggi in Francia, che procu-

Catalani viuono molto ansiosi perche nõ sono accettati da Francia.

rassero ogni possibile, e presto aiuto. Ma hauendo da essi risposta, che i Francesi andauano molto lenti; e che quantunque si fossero fatti Vassalli di quel Rè, esso nondimeno non s'era per anche dichiarato di accettarli, cagionauano ne' loro cuori vna tormentosa sospensione d'animo.

Disputauasi nel Consiglio di Parigi, s'era bene, che'l Rè accettasse l'offerta, che di se stesso gli hauea fatto il Principato di Catalogna; & adducendosi per la negatiua molte ragioni, si dicea trà l'altre cose. Che bisognaua considerare, che moltissimi Nobili, e molti Popolari, tanto dentro, quanto fuori della Città di Barcellona, erano tuttauia diuoti al Rè di Spagna, e n'haueano dato segno espresso, col seguir le sue bandiere, e facilitar le sue imprese. Che tutte le Fortezze, e due Città delle migliori, cioè la Metropoli, e Tortosa, erano ancora in mano de' Spagnuoli, tanto più stabili nella lor fede, quanto che hauendo potuto cõ ogni ageuolezza ribellarsi, non haueano voluto. Che l'accettare vn Principato costituito in conditioni tali, era vn'obbligarsi per legge di riputatione, a scacciarne quel nemico, che tuttauia gli staua nelle viscere, non solo armato, ma bramoso, ed intento a riacquistar quel possesso, c'hauea perduto. Che per domar cotal nemico, e spogliarlo delle Fortezze, e Città, che tuttauia possedea, facean di bisogno molti tesori, e molti eserciti. Che il cauar nuoui danari, e nuoua gente dal Regno di Francia homai esausto, e ridotto alle vltime debolezze, era aggrauar d'vn peso insopportabile que' Popoli, che già cominciauano a gridare, che'l Rè non dee intraprendere tãte guerre in vn'istesso tempo. E che finalmente tutte le perdite, che si fossero fatte in Catalogna, sarebbero state tanto più pregiudi-

Nota le ragioni per cui il Consiglio del Rè di Francia non si risolue di mandar aiuto a i Catalani.

giudi-

giudiciali al decoro, & alle glorie della Maestà Christianissima, quanto che si sarebbero fatte come cose sue, non come cose de' Catalani.

Aggiungeasi oltre di ciò, che facea di mestieri il por mente se la deditione de' Catalani era giuridica, mentre non era stata fatta co'l consenso di tutte le Vniuersitadi. Se la deuotione de' Catalani verso Francia era per durare. Se la facilità, con cui s'erano ribellati al Rè loro naturale, haurebbe co'l tempo seruito a distoglierli da vn Rè straniere, con la cui natione haueano sempre professata vn'odiosa antipatia. E se quando che sia, che si fosse fatta pace trà le due Corone, era credibile, che si sarebbe restituita la Catalogna.

Il Rè di Francia à instanza del Card. Duca si risolue d'accettar il Principato di Catalogna, e perciò mãda colà Mõsign. d'Argensone.

Tutte queste considerationi adunque, e molt'altre cagionauano, che'l Rè di Francia andasse molto renitente in accettare quel Principato; ma vincendo alla per fine le ragioni in contrario, dopo quasi due mesi di sospensione d'animo, risoluè, mercè i Consigli del Card. Duca, d'accettarlo con alcune dichiarationi, e patti, l'aggiustamento de' quali appoggiò a Monsign. d'Argensone, e subito lo spedì verso Barcellona con vna lettera, che dicea così.

Alli nostri cariss. e buoni amici li Deputati del Generale di Catalogna.

Lettera del Rè di Francia à i Catalani.

Carissimi, e buoni amici. Il vostro buon Gouerno, dopo che vi siete dichiarati contro il Rè di Spagna, ci hà fatto totalmente conoscere il vostro affetto verso questa Corona. E veramente non poteuano riceuere testimonio più considerabile, ne che più ci obbligasse di quello, che hauete desiderato di fare, circa la donatione del vostro Stato, e Prouincia. Onde veggendo,

do, che quest a risolutione procede dal vostro motiuo proprio, come inspirato solamente da Dio, il quale dispone, come più gli pare de gli Stati, Regni, e Corone più souurane; ci è paruto accertare, sottomettendoci alle sue sante dispositioni, di accettar le vostre offerte. A questo conto dunque vi mandiamo il Signor d'Argensone nostro Consigliere di Stato, perch'egli intenda le vostre propositioni circa quest a materia, hauendogli dato intiera podestà di trattare, e patteggiare con esso voi. Di maniera, che assolutamente noi ci rimettiamo à tutto ciò, ch'egli trattarà; e restaremo contenti di manifestarui per mezo di questa lettera, che sapremo stimar in quel grado, che merita l'affetto, che ci dimostrate, per hauerci presentata di vostra buona volontà, e con tanta franchezza quest'occasione. Assicurandoui, che in questa, & in tutte quelle, che ci si offeriranno, riceuerete sempre per nostra parte tutte le maniere d'affetto. Ancora vi diciamo, che habbiamo commesso al detto Sig. d'Argensone il carico di sopraintendente della Giustitia, gouerno, & amministratione de' danari, e delle nostre Armate, tanto di Terra, quanto di Mare, destinate per Catalogna, accioche habbia autorità conueniente, per hauer cura circa quello, che tocca alle paghe, e comando delle truppe, affine di tenerle con tanta buona disciplina, che non possano dar occasione di querela alcuna. Non aggiungeremo adunque altro, se non il pregarui, che diate intiera fede al detto Sig. d'Argensone, considerandolo in tutt i negotij, & occorrenze, come persona di qualità, esperienza, e merito singolare, e di cui totalmente noi confidiamo. E con questo preghiamo Iddio (carissimi, e buoni amici) che vi tenga in sua Santa, e degna gratia.

Di S. Germano li 19. Febraro 1641.

LVIGI.

Spe-

Spedito c'hebbe in questa guisa l'Argensone, diede ordine à Monsign. della Motta, che con potente esercito s'incaminasse quanto prima ad assistere in Catalogna alla difesa di quella Prouincia, e comandò parimente al Bordeos, che coll'armata di mare nauigasse al medesimo effetto.

Il Rè di Francia mãda Mõsign. della Motta con buon esercito verso la Catalogna, & ordine al Bordeos che coll'armata di Mare s'incamini anch'egli colà.

Hora mentre l'Argensone era in viaggio, Paolo Claris, ò per il souerchio giubilo sentito per la vittoria di Mongiuico, ò per la stracchezza de' traua-gli fatti nel dar moto alle turbulenze succedute, venne a morte. Nel tempo adunque, ch'egli staua agonizante, affacciandosi per entrar nella sua Camera Monsign. di Sarignan, ed altri Francesi; fù notabile ch'egli, come che sù'l fine della sua vita sentisse grandemente rimordersi la conscienza per le sceleraggini commesse a fauore di quella Natione, riuolse il viso altroue, e non volle più vedergli.

Morte del Claris, e sue lodi encomiate da Gasparo Salas.

Fù sepolto con grand'honore, e con gran sentimento di tutti (insolita fortuna de gli huomini tristi) e Fra Gasparo Salas facendo nel suo funerale vn Panegirico intorno le attioni da lui operate, l'innalzò di maniera, che giunse a dire, ch'egli era morto quasi martire; e ch'era credibile, ch'egli hauesse molti gradi di gloria in Paradiso.

Circa poi ciò che successe intorno i patti aggiustati coll'Argensone; circa l'Armata del Bordeos, e l'esercito del Motta; e circa gli assedij di Tarragona, e di Perpignano, si dirà nel Terzo Libro, che viene appresso.

Fine del Secondo Libro.

TAVOLA

Di quello, che si contiene nel presente Libro.

De-

D

Gos-

S

Spa-

a far

vscir

IL FINE.

Riuolutioni di Catalogna